

11.05.2022



**Informazione on line · a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Battaglia all'Ars. Ma passa la misura che dirotta sul bando destinato a finanziare gli aiuti alle imprese tutti i fondi tornati all'Irfs

Manovra, gli alleati tradiscono il governo

Finanziaria tormentata: opposizione e franchi tiratori mandano ko la giunta tre volte su norme chiave. Ritirate le altre misure contestate per evitare ulteriori cadute in aula

Giacinto Pipitone

PALERMO

A metà di un pomeriggio trascorso accantonando norme che sicuramente non avrebbero superato il voto d'aula e dopo 4 Ko consecutivi la Lega ha ammesso che «qualcosa non va nella maggioranza». E il Pd ha fatto perfino i conti svelando che «nelle votazioni principali il governo ha potuto contare solo su 11, al massimo 12, consensi». È la fotografia della seconda giornata di votazioni della Finanziaria. Lontanissimo il traguardo dell'approvazione, comunque prevista nella nottata di oggi magari ricorrendo a un maxi emendamento concordato con l'opposizione in cui far confluire le proposte essenziali da mettere al voto in unica soluzione.

Se finirà così lo si capirà stamattina. Intanto il bilancio di ieri vede la retro-marcia del governo su un articolo chiave della manovra - quello sull'aumento dei costi per le concessioni legate al servizio idrico - e il rinvio a momenti più propizi di altre tre norme di peso: quelli sulle agevolazioni alle imprese che si trovano nelle Zes, sui finanziamenti speciali ai Comuni e sui fondi da destinare ad Asu e Pip. Ogni volta che Micciché ha sentito puzza di agguato da parte dell'opposizione ha scelto la strada di evitare il voto. E quando il governo ha chiesto di resistere mettendo alla prova l'aula il risultato è stato il Ko, per 3 volte. È successo sulla norma, proposta dall'assessore al Turismo Manlio Messina che avrebbe stornato 3,4 milioni da vari capitoli di spesa per destinarli al finanziamento di fiere e manifestazioni «acchiappaturisti». È stato il momento in cui il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, ha fatto i conti: «La maggioranza si è liquefatta, ha messo insieme solo 11 consensi». Quelli contrari sono stati 25, evidente il ruolo dei franchi tiratori.

Ancora peggio, per il governo, è andata sull'articolo che avrebbe stanziato 5,1 milioni per estinguere due contenziosi. Di fronte all'annunciato voto segreto, chiesto dal Pd con Antonello Cracolici, Armao aveva chiesto «un atto di responsabilità al Parlamento». Appello caduto nel vuoto perché l'emendamento soppressivo dell'articolo è passato con 34 voti, molti di più di quelli su cui l'opposizione composta da Pd e grillini poteva contare in aula. Armao ha mostrato tutta la sua irritazione arrivando a minacciare tagli in vari capitoli per compensare la «perdita» di questi 5 milioni. In mattinata il governo era andato ko anche su un emendamento che stanziava più fondi per i Comuni sottraendoli ai capitoli dell'assessorato al Turismo.

Una quarta volta il governo è andato sotto su una norma minore.

Pd e grillini hanno issato un muro davanti alle proposte del governo. E il centrodestra non ha aiutato la giunta. Nemmeno la presenza di Musumeci in aula, salutata con ironia da Nello Dipasquale del Pd («che bello vederla, se vuole trattenerci anche solo 10 minuti ci fa piacere»), ha spinto la maggioranza alla compattezza. E così a metà pomeriggio il leghista Vincenzo Figuccia ha preso atto che «è evidente che molte cose in questa maggioranza regionale non funzionano più». Il giorno prima era stato l'assessore ai Beni Culturali, Alberto Samonà, a protestare per lo stralcio della sua norma che avrebbe dato sconti alle famiglie per l'ingresso nei musei e siti archeologici. Ma nelle uscite dei leghisti si vede stavolta una sfumatura diversa. Non c'è più solo l'attacco a Musumeci. Nel mirino è finito anche Micciché, «colpevole» di non aver aiutato gli uomini di Salvini malgrado proprio il Carroccio sia stato finora il partito che più di tutti ha sposato la linea anti-Musumeci imposta dal presidente dell'Ars. Le fratture nel centrodestra e fra maggioranza e governo sono apparse evidenti quando è arrivata al voto la norma che avrebbe previsto finanziamenti extra per una serie di Comuni, quelli a più marcata vocazione turistica accanto a quelli più colpiti dall'emergenza immigrazione. A quel punto Diventerà Bellissima, Udc e Forza Italia hanno perfino sposato la proposta dei grillini di accantonare tutto «in attesa di trovare una sintesi» fra le decine di richieste che ogni deputato era pronto a presentare per aggiungere la propria area geografica a quelle da premiare.

E così, un clima da tutti contro tutti nel centrodestra, sono passate solo misure quasi obbligate. La prima è quella che dirotta sul bando destinato a finanziare gli aiuti alle imprese tutti i fondi tornati all'Irfs dopo i rientri dai prestiti concessi negli anni precedenti. Ciò permetterà di scorrere le graduatorie di bandi pubblicati a gennaio che avevano visto l'esclusione di migliaia di imprese. È passata anche la norma che stanziava i fondi per i forestali: 170 milioni. Ma il Pd la ritiene incompleta. Per il capogruppo Lupo «è irresponsabile da parte del governo prevedere fondi solo fino al 30 luglio. Un capolavoro». Il governo ha precisato che poi rimpinguerà i capitoli dell'antincendio con una variazione di bilancio. Approvata pure l'articolo che stanziava i fondi ordinari per i Comuni (326,9 milioni) e per le ex Province (98,5 milioni).

Poi l'Ars è andata avanti a fatica concentrandosi su norme minori, in attesa del rush finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ars. Nello Musumeci, qui sopra. A destra: in alto Gianfranco Micciché, in basso Antonello Cracolici



Il M5s: definire il perimetro delle alleanze di centrosinistra

«Prima bisogna mettersi d'accordo sul perimetro politico dell'alleanza, poi sul metodo tecnico l'intesa si trova». È la linea del M5s, che si mostra indispettito rispetto «alla fuga in avanti» di Pd e Sinistra che premono per definire il sistema di coinvolgimento dell'elettorato per la scelta del candidato alla presidenza della Regione siciliana. «È vero che c'è una bozza sul metodo, ma prima di discuterla è fondamentale un confronto politico», spiegano i fondi M5s. Che contestano agli alleati «di parlare più sulla stampa che sui tavoli politici». «Non poniamo pregiudiziali su eventuali allargamenti della coalizione, ma dobbiamo discuterne nelle sedi opportune e non certo sugli organi d'informazione», aggiungono le fonti pentastellate. I riferimenti sono alle recenti dichiarazioni di diversi esponenti della coalizione che hanno ipotizzato un allargamento del perimetro attuale dell'alleanza a Italia Viva piuttosto che agli autonomisti o ad altre forze moderate. Probabile che il tavolo politico si riunisca venerdì ma in serata era previsto un confronto informale tra le tre anime della coalizione. Rispetto alla bozza sul metodo proposta da Pd e Sinistra al tavolo tecnico, il M5s ha più di qualche remora. «Siamo contrari ai gazebo perché non è nella nostra tradizione e siamo contro l'ipotesi di fare pagare l'elettore (1 o 2 euro) perché non è nella nostra cultura e soprattutto per i problemi legati ai controlli del voto nei gazebo - sottolineano i 5stelle - La nostra idea è di affidarci al voto elettronico ma su una piattaforma affidabile, e che non si presti a equivoci». La consultazione si dovrebbe svolgere nella prima decade di luglio.

Faccia a faccia al convegno sui 75 anni del Commissario dello Stato

Fragile tregua fra Micciché e Armao

PALERMO

Gianfranco Micciché e Gaetano Armao hanno siglato un giorno di tregua, almeno in pubblico. E così il faccia a faccia che era previsto all'interno di un convegno sui 75 anni dell'istituzione del Commissario dello Stato si è trasformato in un confronto dal sapore storico-giuridico. Nessuno spazio alla resa dei conti in atto sulla leadership di Forza Italia. E ciò malgrado la giornata, ieri, fosse iniziata all'insegna di una serie di punzecchiature fra l'assessore all'Economia e il presidente dell'Ars che è anche coordinatore regionale di Forza Italia. Sullo sfondo c'è sempre la contesa sulla ricandidatura di Musumeci a Palazzo d'Orleans (appoggiata da Armao e bocciata da Micciché) e quell'intervista rilasciata a La Stampa in cui il presidente dell'Ars definisce il governatore «fascista catanese che ci sta rubando deputati e assessori». È una intervista smentita da Micciché. E tuttavia il giornale ieri mattina ha pubblicato lo stenografico della registrazione, confermando tutto. Giocando su questo scivolone, Armao in apertura di seduta ha punzecchiato Micciché. È successo perché Micciché aveva iniziato a raccontare di un dialogo con Armao sui fondi disponibili per approvare uno dei più importanti articoli della manovra, quello che finanzia gli aiuti alle imprese colpite dalla crisi dovuta alla pandemia. Poi Micciché ha visto in aula l'assessore e gli ha dato la parola invitandolo a spiegare il contenuto della loro conversazione. A quel punto Armao ha risposto con una frase sibillina: «Se riferisce ciò che le ho detto non ho motivo di parlare io. Le cose che dico non me le rimangio». Nel pomeriggio però, complice un invito da Roma a entrambe le «fazioni» ad abbassare i toni, almeno fino alla fine della campagna elettorale, il clima è cambiato. Armao e Micciché sono perfino an-

dati con la stessa auto al convegno e lì hanno discusso del ruolo del Commissario dello Stato alla luce dei nuovi assetti istituzionali. Un argomento affrontato con i professori Guido Corso e Giuseppe Verde. Un ruolo, quello oggi ricoperto dal prefetto Ignazio Portelli, la cui importanza è stata sottolineata dal ministro, Luciana Lamorgese: «Il Commissario dello Stato, pur nella consapevolezza delle mutate condizioni rispetto alle sue origini, conserva uno spazio di primario rilievo nella prospettiva di garantire le più proficue e rispettose dialettiche fra gli organi centrali e regionali». Una analisi condivisa da Armao: «Il Commissariato dello Stato, pur dopo l'eliminazione del controllo preventivo di legittimità costituzionale, continua a svolgere un ruolo essenziale nel confronto con il governo centrale adesso sul piano informale, soprattutto nell'ambito degli accordi di finanza pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato dei contagi da Covid torna a sopra quota tremila

Più guariti ma casi in aumento

Andrea D'Orazio

Archiviato l'effetto weekend, dopo il consueto calo dei tamponi processati tra sabato e domenica, torna a salire sopra quota tremila il bilancio delle infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, ma continua a diminuire la pressione sugli ospedali. L'Osservatorio epidemiologico segna 3763 contagi, 2486 in più rispetto al precedente report, a fronte di 21.832 tamponi (11.055 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 11,4 al 17,2%, mentre si registrano altri 17 decessi e ben 14.979 guarigioni, che portano a 102.763 il bacino degli attuali positivi, con una riduzione di 11.040 unità. Nei nosocomi, invece, si contano 23 posti letto occupati in meno, di cui due nelle Rianimazioni. Questa la di-



Federfarma. Roberto Tobia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

struzione delle nuove infezioni, cui bisogna aggiungere 193 casi diagnosticati giorni fa: Catania 805, Palermo 787, Siracusa 468, Agrigento 455, Messina 436, Trapani 368, Ragusa 296, Caltanissetta 261, Enna 80. Intanto, da circa 48 ore, «anche nelle farmacie è attivo il protocollo di inter-

sa nazionale», firmato con il ministro della Salute e l'Aifa, «per la distribuzione del farmaco antivirale orale Paxlovid» della Pfizer, destinato ai pazienti positivi adulti che non hanno bisogno di ossigenoterapia e con condizioni cliniche che rappresentino specifici fattori di rischio per lo sviluppo di Covid severo, e finora consegnato a domicilio solo dalle Usca. Parola di Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente di Federfarma Palermo, che ricorda: «deve essere ovviamente il medico curante o uno specialista, valutate le condizioni e le comorbidità dell'assistito, a richiedere l'antivirale». Il protocollo, era stato firmato quasi un mese fa, «ma non era stato possibile concretizzarlo perché mancavano scorte sufficienti». (*ADO*)

Ultima tappa a Palermo del congresso itinerante della Federazione

Infermieri: contratti fermi da 10 anni

Fabio Geraci

PALERMO

Organici ridotti e contratti bloccati ormai da più di dieci anni: in Sicilia mancano oltre 5 mila infermieri e gli stipendi sono da adeguare. Si parlerà anche di questo nell'ultima tappa del congresso itinerante della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche che si svolgerà oggi al Teatro Politeama di Palermo a conclusione di un viaggio, partito il 12 maggio dello scorso anno da Firenze, città natale di Florence Nightingale, madre dell'infermieristica moderna. Sarà questo l'appuntamento clou: alle 11 il flash-mob, a seguire la cerimonia d'apertura con i saluti del presidente della Regione, Nello Musumeci, e di quello dell'Ars, Gianfranco

Micciché; del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando e del presidente dell'Ordine degli Infermieri provinciale, Antonino Amato. I lavori proseguiranno con la relazione della presidente della Fnopi, Barbara Mangiacavalli e con il talk sul tema dell'infermieristica di prossimità a cui parteciperanno i senatori Nunzia Catalfo e Gaspare Marinello, i deputati nazionali Carolina Varchi e Carmelo Miceli e l'assessore regionale alla Salute, Ruggiero Razza. Per illustrare le buone pratiche infermieristiche nell'Isola sarà proiettato il documentario «Ovunque per il bene di tutti» mentre la prima parte della giornata si chiuderà con gli interventi di Beatrice Mazzoleni, segretaria nazionale della Federazione degli ordini delle professioni infermieristiche e di Gaetano Monzi, presidente del coordina-

mento regionale Opi Sicilia. Nel pomeriggio, sempre in piazza Ruggiero Settimo, sarà allestito il Villaggio della Salute: negli stand, che ospiteranno alcune fra le più importanti realtà scientifiche, assistenziali e socio sanitarie siciliane, saranno illustrate le attività infermieristiche avanzate e le pratiche di primo soccorso. La giornata terminerà alle 18 con il concerto di musica classica a cura della Ensemble Soni Ventrone: «È un onore per Palermo ospitare un appuntamento così importante - ha detto il presidente dell'Ordine degli Infermieri di Palermo, Antonino Amato - un viaggio che ha simbolicamente rappresentato l'evoluzione di una professione in costante movimento e sempre più proiettata nel futuro per essere ovunque al servizio degli utenti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani il Consiglio comunale convocato per tornare a discutere il piano di riequilibrio

Sorpresa sui conti, c'è l'aumento Irpef

Mossa disperata della giunta che tenta di strappare la firma sull'accordo con lo Stato e ripresenta la delibera già bocciata. Impresa quasi impossibile a 30 giorni dal voto

Giancarlo Macaluso

L'amministrazione comunale non s'arrende. E fino all'ultimo sta tentando di portare a casa un risultato che ormai sembra impossibile: la firma sull'accordo con lo Stato per il piano di riequilibrio. Non solo, ma sta accelerando anche su un altro aspetto: la ripresentazione della delibera sugli aumenti dell'addizionale Irpef che era stata bocciata in Consiglio comunale. Ovviamente nell'atto di indirizzo che l'assessore e il sindaco stanno preparando, si indica che l'atto deve essere modificato perché non sarebbe possibile riproporre il documento identico a quello impallinato a Sala delle Lapidari. Ma andiamo con ordine.

Dopo i molti sospetti e le molte riserve manifestate dal ministero dell'Interno - che in una nota di sei pagine ha cristallizzato i problemi di sostanza individuati dai tecnici, facendo gridare allo scandalo il mondo politico in fibrillazione per la campagna elettorale -, il segretario generale Antonio Le Donne ha immediatamente scritto a tutte le funzioni dirigenziali che in qualche modo hanno a che fare con la procedura, chiedendo loro di rispondere e riferire sui rilievi ministeriali.

Il primo dei quali, appunto, riguarda il fatto che non c'è nemmeno una delle misure, che la giunta doveva garantire per il riequilibrio dei conti, effettivamente approvata. A cominciare dalla modifica dell'addizionale comunale sull'imposta del reddito sulle persone fisiche abbattuta in aula al grido di «via le mani dalle tasche dei palermitani». Come non s'è saputo più nulla di quell'aumento della percentuale della

Il segretario generale Le Donne ha incaricato i dirigenti di preparare i documenti richiesti a chiarimento da Roma



Conti a picco. Roma ha chiesto chiarimenti pure sugli introiti dei biglietti per accedere allo Spasimo. Dall'alto Sergio Marino e Antonio Le Donne

riscossione della Tari (la tassa sui rifiuti): era stato certificato un aumento del 10 per cento a cominciare dal 2022 e fino al 25 per cento a partire dal 2024. Non solo non ci sono i provvedimenti a sostegno, ma i dati aggiornati sulle riscossioni segnalano una flessione dell'8 per cento rispetto all'anno scorso, che significa circa il 20 per cento in meno rispetto alla previsioni originarie. Ma poi, che fine ha fatto la dismissione del 31,5 per cento della partecipazione azionaria di Palazzo delle Aquile in Gesap, la società che gestisce lo scalo Falcone-Borsellino? Il ministero vuole anche essere aggiornato su quella che può essere definita una minuzia, se si considera il mare magnum delle questioni, e cioè i 153 mila euro di maggiore introito previsti nel 2021 per l'accesso a paga-

mento al complesso monumentale dello Spasimo.

Le Donne ha incaricato i dirigenti (ragioniere, Tributi, Urbanistica, Cultura, Sviluppo economico, Personale, Società partecipate) di approntare «la documentazione di riscontro». Intanto, Sergio Marino e Leoluca Orlando tornano alla carica sull'addizionale Irpef. La delibera che intendono ripresentare dovrebbe essere differente da quella bocciata. Nel senso che estendono la fascia di reddito esentata dall'addizionale sino a 10 mila euro l'anno. Si tratta, non sfuggirà, della misura più significativa su cui ruota l'intero progetto di rimettere in ordine i conti. L'ipotesi originaria avrebbe portato in cassa 50 milioni di euro in più quest'anno. L'amministrazione comunale non si vuole ferma-

re e anzi mette così in qualche modo in mora i consiglieri, chiamati a essere conseguenti alle decisioni assunte.

«Il Consiglio - spiega l'assessore Marino - ha detto sì al piano di riequilibrio. Secondo me, ed è stata sempre la mia posizione, se esiste una delibera che va in una direzione tutti sono chiamati a darvi esecuzione. Altrimenti il Consiglio può ritirare la delibera e dichiarare così il dissesto del Comune».

Affondo di Forello «Siamo al banditismo politico. Ancora si vuole scaricare sui cittadini il buco in bilancio»

Ma a trenta giorni dall'apertura delle urne, appare davvero difficile potere pensare che si possa irraggiungere una discussione di questo tipo. Non si è riusciti a farlo con mesi di anticipo, figurarsi in queste condizioni in cui gli inquilini di Sala delle Lapidari hanno in testa solamente l'obiettivo di garantirsi la rielezione.

Il tema, fatalmente, è diventato argomento di campagna elettorale. Lo si è visto già con i ferrandelliani sul piede di guerra. Che ieri hanno continuato: «Siamo ormai al "banditismo" politico - dice Ugo Forello - il sindaco, i suoi assessori e consiglieri comunali hanno deciso di ripresentare la deliberazione sull'aumento dell'Irpef. È assurdo e noi non lo permetteremo, sono state falsificate le previsioni di riscossione (a partire

Elezioni, vademecum per le liste

● La presentazione delle liste dei partiti che concorrono per il Consiglio comunale comincerà venerdì 13, alle 8 del mattino.

● L'ultimo giorno utile per poterle depositare all'ufficio elettorale è mercoledì 18 a mezzogiorno. Va indicato il nome del candidato sindaco a esse collegato.

● Ciascuna lista è composta da un numero massimo di aspiranti consiglieri pari a quello dei posti da coprire a Sala delle Lapidari, cioè 40.

● La documentazione per ciascun candidato deve essere inserita al momento della presentazione. La mancanza rischia di invalidare la candidatura.



dal 2022), ma sindaco e compagni pretendono comunque che i buchi di bilancio li coprano i poveri cittadini che già pagano le tasse». Lo stesso Roberto Lagalla, candidato di centrodestra, a più riprese ha detto che serve «un'operazione verità sui conti perché questo sul riequilibrio sembra un piano farlocco».

Intanto, il presidente del Consiglio, Totò Orlando, ha convocato per domani alle 11 una seduta di Consiglio proprio sul piano di riequilibrio. Peraltro, nel pomeriggio il sindaco e la giunta presenteranno il bilancio di cinque anni di attività alla biblioteca comunale. Una iniziativa criticata dal parlamentare di Azione, Giorgio Trizzino (ex 5 Stelle): «Ci sarebbe da andarci, ma solo per farsi quattro risate...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coalizione non ha ancora sciolto il nodo dei candidati-presidenti per le otto poltrone

Nel centrodestra folla di pretendenti per le circoscrizioni

Se ne discuterà domani durante un vertice, la scadenza è mercoledì 16

Il centrodestra non ha ancora sciolto il nodo dei candidati-presidenti nelle circoscrizioni. C'è una folla di pretendenti, ma i posti sono solo otto in tutto. L'unità ritrovata fra Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Udc e cespugli vari comporta che bisognerà mettersi d'accordo anche su questo fronte. Tenuto conto che il termine per la presentazione di candidati e liste è identico a quello per il Consiglio, deadline mercoledì prossimo. Per oggi era stata annunciata una riunione di coalizione per decidere sul da farsi. Ma l'appuntamento è stato rinviato a domani.

Da ciò che è dato sapere, questo è lo stato dell'arte. Alla Prima circoscrizione la Nuova Dc di Cuffaro ha messo gli occhi e vorrebbe piazzare Salva-

tore Imperiale. Mentre alla Seconda il braccio di ferro è fra Giuseppe Federico di Forza Italia (sostenuto da Gianfranco Micciché) e la Lega che vorrebbe piazzare Francesco Paolo Scarlata, ma la bilancia pende di più per il primo. In terza dovrebbe esserci un accordo di massima per lasciare correre Gioacchino Vitale, Fratelli d'Italia, vicino al consigliere Francesco Scarpinato. Mentre alla Quarta (Boccardifalco-Alterello), l'autonomista Totò Lentini avrebbe ottenuto il via libera per un suo uomo su cui però la scelta non è ancora caduta. Andiamo alla Quinta, dove l'azzurro Giulio Tantillo tenterà di piazzare il suo fido Umberto Lo Sardo; ma le sue speranze si infrangono sul nome di Andrea Aiello, dell'Udc, al quale il posto dovrebbe andare in un'ottica di equa divisione. Così come alla Sesta, ad esempio, l'europarlamentare Giuseppe Milazzo avrà gioco facile per il suo Pippo Valentini, in quota Fratelli d'Italia. Nessu-



Azzurro. Giulio Tantillo



Fratelli d'Italia. Giuseppe Milazzo

na discussione sull'uscente Giuseppe Fiore, in quota di Edy Tamajo. Infine all'Ottava si è autocandidato Eduardo De Filippis, vicino ad Alessandro Arico; probabilmente questa sarà la soluzione per quanto riguarda la quota di Diventerà Bellissima.

Intanto, proprio sulle circoscrizioni ieri Roberto Lagalla, candidato sindaco del centrodestra, nel corso dei suoi incontri ha voluto rimarcare la necessità che rimangano otto. Lo ha precisato perché il piano di riequilibrio dei conti, in un'ottica di contenimento dei costi, ha ipotizzato che possano essere dimezzate: «Questa ha detto - è un'idea che cozza con quella di decentramento. Come si può pensare di decentrare realmente competenze e poteri se si riducono le circoscrizioni? Noi riteniamo che il numero non vada ritoccato e il loro ruolo potenziato perché Palermo deve diventare una città senza periferie, composta da quartieri con diverse

identità e attrattività, con aree aggregative funzionali e facilmente accessibili anche ai soggetti con disabilità».

Il candidato del centrosinistra Franco Miceli, ieri è stato anche all'università Lumsa e agli studenti ha spiegato come «i rapporti tra il Comune e istituzioni culturali e formative non siano occasionali, piuttosto occorre lavorare su Tavoli permanenti di confronto e dialogo con le università per costruire insieme e mettere in campo delle reali strategie di contrasto alla fuga dei talenti».

Ieri botta e risposta fra l'avvocato Stefano Santoro e Totò Cuffaro. Il primo ha rinunciato alla candidatura in Consiglio quando c'è stata l'intesa corale. «Non posso stare con Lagalla che è il candidato di Cuffaro». E l'ex presidente della Regione: «Ma se qualche mese fa si confrontava con me perché voleva correre per sindaco...».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove opere al porto. La stazione marittima inaugurata appena sette giorni fa FOTO FUCARINI

Entro martedì prossimo le istanze, in ballo fondi Pac-Pon per 30 milioni

Si accelera sul fronte del porto col bando per il mega-appalto

Terrazze, passerelle sopraelevate e spazi verdi in via Crispi Ieri primo atto formale per realizzare le nuove grandi opere

Giuseppe Leone

Terrazze, sopraelevate, aree verdi. Tutto questo viene sintetizzato con una sola parola inglese: waterfront, ovvero fronte del porto. E sono queste le sembianze che assumerà nel giro dei prossimi due anni l'area davanti al porto, in particolare quella di via Crispi che oggi come tratti distintivi ha soprattutto le buche, i cantieri e il traffico.

Ieri, un nuovo atto formale verso la realizzazione di queste grandi opere da 30 milioni, messi a disposizione dai fondi Pac di Pon infrastrutture e reti 2014-2020. L'Autorità portuale della Sicilia occidentale, presieduta da Pasqualino Monti, ha pubblicato la manifestazione d'interesse (a cui seguirà la procedura negoziata per l'affidamento dell'appalto dei lavori) sull'avvio dei lavori di sistemazione e riqualificazione delle aree di interfaccia del Porto. Il

Tempi previsti 735 giorni Corridoi verso gli imbarchi passeggeri per evitare commistioni col traffico su gomma

termine per presentare l'istanza è il 16 maggio, martedì prossimo.

Il fronte del porto è destinato dunque a cambiare volto, ma, si spera, anche a essere più funzionale alle esigenze della città.

Tra le novità, infatti, nasceranno sovrappassi e passerelle di collegamento con le stazioni di imbarco passeggeri, per evitare commistioni tra traffico gommato e pedoni. L'auspicio, dunque, è che spariscano quelle file chilometriche di auto che si formano soprattutto nel periodo estivo davanti ai varchi. Oltre a que-

sto, saranno realizzati nuovi spazi e immobili polifunzionali, completi di servizi per l'accoglienza di passeggeri e autotrasportatori, ma che miglioreranno anche il lavoro degli operatori portuali. E poi ancora nuove aree di parcheggio per accogliere e dare riparo a un numero elevato di veicoli pesanti e autovetture in attesa di imbarco. I sistemi di controllo e i varchi mirati contribuiranno ad elevare il livello di sicurezza.

Merita un capitolo a parte la realizzazione di aree verdi per migliorare la vivibilità e fruibilità degli

spazi urbani e portuali, con la nascita di un parco urbano lungo via Crispi: al posto della recinzione ci sarà un'ampia zona aperta, dove troveranno spazio attività commerciali e ricreative: cinque piccoli edifici (periscopio) saranno dotati di sistemi di risalita su tre piani. Sul livello a sette metri dal suolo sorgerà la terrazza sul mare che collega, con un sistema di passerelle, la nuova stazione marittima sul molo Vittorio Veneto e la nuova stazione «Ro-Ro» prevista sul molo Piave. Allo stesso livello si troveranno i servizi commerciali per cittadini e passeggeri e il deposito bagagli. Il sistema di brise soleis (frangisole) si troverà invece a 12 metri di altezza e si svilupperà su una superficie di 5 mila metri quadrati: farà ombra sulla nuova piazza che guarda il mare e sul sistema di accumulo dei veicoli in attesa di essere imbarcati sui traghetti. Il sistema di interfaccia ha in testa al suo sviluppo un edificio (a destra del varco Amari) disposto su tre livelli, che ospiterà biglietterie al piano terra, gli uffici delle forze dell'ordine ai due livelli superiori, mentre al piano scantinato è previsto un parcheggio. L'importo dell'appalto è di quasi 32 milioni di euro e ci vorranno 735 giorni per ultimare i lavori. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente. Pasqualino Monti guida l'Autorità portuale FOTO FUCARINI

Congresso, a distanza pure Fauci e Capua

Non solo Covid, pneumologi in linea

Domani e venerdì si farà il punto anche sulle patologie respiratorie

I massimi esperti nazionali e internazionali della Pneumologia si confronteranno domani e venerdì al circolo ufficiali dell'esercito di piazza Sant'Oliva sugli effetti del Covid ma faranno anche il punto sui progressi raggiunti nelle patologie respiratorie e sulle nuove terapie farmacologiche e di assistenza ventilatoria. Durante il convegno *Pulmonary expert forum on covid-19 and the impact on pulmonary diseases* sono previsti i collegamenti con il dottor Anthony Fauci, consulente del governo americano e negli ultimi due anni figura di primo piano nella gestione della pandemia; e con la professoressa Ilaria Capua, riferimento mondiale nell'identificazione delle infezioni virali e principale promotrice della salute circolare. La direzione scientifica dell'evento è stata affidata al professore Nicola Scichilone a capo della Pneumologia del Policlinico Paolo Giaccone: «Cercheremo di capire assieme ai massimi scienziati del settore - spiega Scichilone - gli errori nella gestione della pandemia e come si stanno sviluppando i nuovi vaccini e le cure contro il Covid. Non parleremo però solo del virus, ci concentreremo anche sul trattamento delle patologie respiratorie come la fibrosi polmonare l'asma grave, che impegnano il nostro servizio sanitario». Importanti contributi sul Covid arriveranno dal professor Alberto Mantovani dell'Humanitas di Milano;

dall'immunologo Sergio Abrignani componente del comitato tecnico scientifico nazionale e dal dottor Alkis Togias del National Institute of Health di Bethesda, coordinatore degli studi clinici e delle fasi di sviluppo dei vaccini contro l'infezione.

Tra gli appuntamenti in programma la tavola rotonda a cui parteciperanno il presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta; il presidente della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) e direttore del Policlinico di Bari, Giovanni Migliore, e il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera universitaria palermitana, Alessandro Caltagirone. Molto atteso anche l'intervento del filosofo Marcello Bray, direttore scientifico dell'Istituto Treccani, che approfondirà il concetto della libertà durante la pandemia. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Policlinico. Nicola Scichilone, direttore della Pneumologia

Manifestazione con vigili e scolaresche

Educazione stradale, festa di fine corsi

Piazza Verdi, obiettivo diffondere l'importanza di sicurezza e prevenzione

Luigi Ansaloni

Una tradizione che si ripete da tempo, ormai, da ben 57 anni, con una collaborazione proficua e che mette le basi, si spera, per un futuro più sicuro per chi guida un mezzo. A conclusione dei corsi di educazione stradale dell'anno scolastico 2021/22, l'ufficio educazione stradale della polizia municipale ha indetto una giornata informativa denominata «La polizia municipale incontra la cittadinanza». La manifestazione si è svolta ieri a piazza Verdi con l'obiettivo di diffondere il messaggio sulla sicurezza stradale e sulla prevenzione, far conoscere le atti-

vità della polizia municipale ed incrementare il rapporto di prossimità con i cittadini. Sono intervenute varie autorità, dirigenti scolastici, insegnanti e molte scolaresche. Nel corso dell'evento sono state conferite due borse di studio della «Fondazione Cesare Sassi» per la premiazione di alcuni elaborati presentati. Una rappresentanza di scuole visitate dalla polizia municipale durante l'anno scolastico ha ricevuto anche un attestato di partecipazione ai corsi di educazione stradale. In questo modo, a sentire gli studenti, il vigile urbano non è solo «quello che fa le multe», ma chi lavora e si occupa delle sicurezza e che fa rispettare le regole. Regole che servono affinché il cittadino possa percepire la strada in tranquillità e sicurezza. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Verdi. Scolaresche con i vigili e il cane-poliziotto FOTO FUCARINI

ALCUNI DEI SOGGETTI AMMESSI ALLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA SUL REDDITI DELLE PERSONE FISICHE



A.S.L.T.I.

Associazione Siciliana leucemie e Tumori dell'infanzia
Codice Fiscale 97017120821

Regala il sorriso ed il gioco ai bambini affetti da leucemia o tumore, curati presso il Reparto di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale Civico di Palermo.
Nella tua dichiarazione dei redditi scegli di destinare il tuo 5x1000 ad ASLTI!
A te non costa niente, ma per tanti bambini siciliani può significare tutto. Aiutaci a farli sorridere!

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N.266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS,
PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ,
RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

Speed

Concessionaria Pubblicità

PER I QUOTIDIANI:
GIORNALE DI SICILIA
GAZZETTA DEL SUD

PER LE RADIO:
RGS
RADIO ANTENNA
DELLO STRETTO

PER LE TELEVISIONI:
TGS, RTP

PER IL WEB:
GDS.IT
GAZZETTADEL SUD.IT

NELLA CLASSIFICA ENTRA FURCI SICULO

Undici Bandiere blu per le spiagge Ma resta l'Isola dei litorali proibiti

di Giusi Spica

È l'Isola delle contraddizioni. Delle spiagge da sogno e del mare inquinato. Dei sindaci che puntano a riqualificare i litorali e della Regione che non ha un euro per adeguare gli impianti di depurazione. Quest'anno la Sicilia si presenta ai turisti con un biglietto da visita che vanta undici Bandiere blu e vede il primato della riviera ionica messinese. Eppure 230 chilometri, un quinto del litorale sabbioso, restano fuori gioco per inquinamento o abbandono. Amministratori e imprenditori investono su green economy e ospitalità diffusa per rilanciare il turismo dopo due anni di pandemia,

Oltre 200 chilometri di arenile off limits per abbandono o inquinamento

ma devono fare i conti con depuratori vetusti e incuria: «C'è ancora molto da fare sulla qualità delle acque», denuncia Legambiente.

Le 11 spiagge da sogno

La Foundation for Environmental Education, l'ong danese che premia le località balneari in base alla salubrità dell'acqua e alla qualità dei servizi, ha assegnato alla Sicilia undici Bandiere blu (una in più del 2021), ma l'Isola perde una posizio-

ne nella classifica delle spiagge di eccellenza, piazzandosi al nono posto in Italia. Tra le 427 località premiate entra Furci Siculo, che si affianca alle confermate Roccalumera, Ali Terme, Lungomare Santa Teresa di Riva, Spiaggia Lampare a Tusa e Acquacalda a Lipari: tutte della provincia dello Stretto. Completano l'elenco Marina di Modica, Raganzino a Pozzallo, il primo tratto di Ciriga a Ispica, Marina di Ragusa e il Lido Fiori Bertolino di Menfi nell'Agrigentino.

A Messina il mare più blu

Si conferma un'eccellenza la riviera ionica, che con l'ingresso di Furci Siculo e le conferme di Santa Teresa Riva (sesta bandiera conse-

cutiva), Ali Terme (premiata due anni fa) e Roccalumera (entrata dal 2021) piazza ben quattro bandiere blu, più di un terzo di quelle siciliane. In festa il comune di Furci Siculo, che ha ottenuto il vessillo alla prima candidatura: «Siamo molto contenti per questo risultato ottenuto grazie all'impegno dell'amministrazione e dell'intera comunità – dice il sindaco Matteo Francilia – Prima di candidarci abbiamo terminato le opere di consolidamento

del lungomare e siamo diventati virtuosi nella raccolta differenziata». Dietro il primato della costa messinese si cela un duro lavoro di squadra: «Da diversi anni – afferma Santino Morabito, responsabile provinciale della federazione italiana balneari associati (Fiba) – i comuni della fascia ionica investono sulla green economy e i servizi sostenibili. Non ci sono solo i grandi poli alberghieri di Giardini Naxos e Taormina: nei comuni limitrofi si è svi-



Approfitta di Mercedes-Benz Service Select e viaggi sereno.

Goditi subito i prezzi massimi bloccati per tre specifiche lavorazioni su Classe A, Classe B e Classe C compatibili con Service Select. Approfitta subito di questa occasione!

Cambio olio e filtro olio € 119 - Cambio olio, filtro olio, filtro abitacolo e filtro aria € 229

Sostituzione pastiglie anteriori € 119

Mercedes-Benz

The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971





Vecchie glorie e new entry

A sinistra, il Lido Fiori Bertolino a Menfi
A destra, nell'ordine la spiaggia di Ali Terme la spiaggia di Marina di Ragusa e la spiaggia di Furci Siculo. Completano la classifica Roccalumera Lungomare Santa Teresa di Riva, Spiaggia Lampare a Tusa, Acquacalda a Lipari Marina di Modica, Raganzino a Pozzallo e Ciriga a Ispica



Stop agli aerei dal 30 giugno verso i due piccoli aeroporti

Pantelleria e Lampedusa niente voli estivi dalla Sicilia

Prenotazioni sospese per chi cerca di acquistare il biglietto dal sito della Dat
L'impegno del ministro Gelmini e dell'assessore Falcone a risolvere il problema

di **Gioacchino Amato**

Prenotare un volo per Lampedusa o Pantelleria per la prossima estate. È possibile da Milano, Venezia o Napoli ma non per chi parte dagli scali siciliani di Palermo, Trapani e Catania. Chi cerca di acquistare il biglietto su queste tratte dal primo luglio in poi dal sito della compagnia Dat, Danish Air Transport, vede apparire la scritta "posti esauriti". Ma in realtà è stata Dat a sospendere le prenotazioni perché il 30 giugno scade la proroga di un anno per la gestione da parte della compagnia danese delle rotte in regime di "continuità territoriale", cioè con il finanziamento da parte di Stato e Regione.

La Dat si era aggiudicata la gara europea per il triennio 2019-2021 e con l'emergenza Covid-19 aveva ottenuto la proroga. Un bando da 14 milioni di euro l'anno, finanziato dal ministero dei Trasporti e per un terzo dalla Regione che adesso scadrà il 30 giugno. Peccato che il nuovo bando triennale sia ancora in fase di messa a punto da parte del ministero e che la nuova aggiudicazione non arriverà prima di settembre. Per vedere operativi i voli del vincitore bisognerà aspettare, secondo stime dell'Ente nazionale aviazione civile, il primo novembre.

L'unica strada per salvare l'estate delle due isole è quella di una nuova proroga ma che per non incorrere



negli strali dell'Unione Europea deve seguire un preciso e lungo iter che passa da un invito a manifestare interesse rivolto a tutte le compagnie aeree per gestire provvisoriamente queste tratte. Solo dopo che l'invito è andato deserto si può procedere ad una nuova proroga. «Ma intanto noi siamo subendo un enorme danno - denuncia il sindaco di Pantelleria, Vincenzo Campo - perché per noi il turismo di prossimità

sta diventando sempre più importante. Le presenze nell'isola sono aumentate durante i due anni della pandemia proprio grazie agli arrivi di turisti siciliani e contavamo che il fenomeno continuasse anche quest'anno sommandosi al ritorno del turismo dal resto d'Italia e dall'estero. Ma questo disservizio rischia di fermare tutto. Chi non trova voli per il periodo estivo cambia destinazione, non aspetta certo che si risolva il

problema della proroga a Dat». Il primo cittadino ieri è volato a Roma dove ha incontrato il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Un incontro che ha anche messo in luce un ostacolo in più: Dat per continuare a volare fino ad ottobre ha chiesto un adeguamento da 650mila euro dovuto all'aumento del costo del carburante. Una notizia venuta fuori durante un colloquio telefonico fra Gelmini e l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone che ha assicurato che il governo regionale ha inserito la somma nella finanziaria in discussione all'Ars. Dall'approvazione del documento finanziario, dunque, dipenderà la soluzione della questione visto che sempre Falcone assicura che Enac ha già autorizzato la proroga alla Dat.

«Il ministro Gelmini ha assicurato massimo impegno - spiega una nota degli Affari Regionali - coinvolgendo anche il ministro Giovannini, per una rapida e positiva soluzione» ma tutto rimane al momento sospeso. «L'ennesimo problema dopo il rischio dell'aumento delle tariffe di navi e aliscafi - ricorda Campo - che rischia di pesare su quella che per noi doveva essere la stagione del rilancio». «Sono certo che troveranno una soluzione - commenta il sindaco di Lampedusa, Totò Martello - ma intanto il danno è fatto e non capisco perché non si poteva predisporre in tempo il nuovo bando».

È allarme per camerieri e cuochi

Stagione estiva al via ma manca il personale

di **Claudia Brunetto**

La stagione estiva è al via, ma albergatori, gestori dei lidi e ristoranti non hanno personale per garantire tutti i servizi. Mancano camerieri, chef, pizzaioli, banconisti. E ancora fattorini, lavapiatti, pasticceri, barman, bagnini. Non c'è personale per i mesi estivi a Cefalù, a Taormina, nelle isole minori. Anche nelle grandi città come Palermo e Catania.

«Il Covid ha creato proprio uno spartiacque - dice Nicola Farrugio, vicepresidente di Federalberghi Sicilia - Pesa l'effetto reddito di cittadinanza, ma non è solo questo. Si deve tornare a profes-



▲ **Cameriera stagionale**
Mancano camerieri, chef, pizzaioli, banconisti

sionalizzare il settore». Quello che non si trova, infatti, è proprio il personale specializzato. Chi si propone spesso è alla prima esperienza: giovanissimi che puntano sul lavoro estivo per mettere da parte i soldi magari per gli studi universitari.

«È un problema riuscire a garantire tutti i servizi che gli alberghi in estate offrono come la piscina, la spiaggia, il ristorante. Tanti albergatori per questo hanno assunto in bassa stagione, con un aggravio di costi, per avere poi il personale garantito in estate», dice Francesco Randone, vice presidente di Federalberghi Palermo.

Oppure si cerca personale fuori dalla Sicilia, dalle scuole alber-

ghiere e Confcommercio pensa anche di mettere in cantiere al più presto delle giornate dedicate alla ricerca del personale.

«Quello che non funziona è il sistema di domanda-offerta. Che hanno fatto i navigatori? Stiamo cercando di chiudere un accordo con le agenzie specializzate in selezione del personale che hanno delle banche dati, almeno per provare a trovare personale semi specializzato. Le aziende serie applicano il contratto nazionale di lavoro, con un importo che dipende dalla qualifica», dice Dario Pistorio, presidente della Federazione italiana pubblici esercizi-Confcommercio Sicilia.

luppato un modello di ospitalità diffusa con l'implementazione del numero di posti letto turistici a basso impatto ambientale».

Bocciata la Sicilia occidentale

Seconda nella classifica regionale la costa del Ragusano con tre Bandiere blu. Molto indietro invece la Sicilia occidentale: nessuna spiaggia del Palermitano e del Trapanese figura tra i lidi che soddisfano i criteri di qualità, mentre ad Agri-

Nessun lido del Palermitano e del Trapanese figura tra quelli che soddisfano i criteri di qualità Ad Agrigento l'unico vessillo va a Menfi

gento l'unico vessillo va a Menfi. Tra gli 82 approdi turistici italiani premiati si distingue Capo d'Orlando.

Il mare vietato

Al di là dei premi, sul turismo siciliano grava una pesante ipoteca: nel decreto regionale che ha dato il via alla stagione balneare, sono elencati oltre 230 chilometri di spiagge vietate. Alcuni sono in prossimità di porti o zone industriali, immissioni a mare di fiumi e scarichi, altri sono inaccessibili per inquinamento. Il primato va al Palermitano con più di 23 chilometri negati sui 50 disponibili. Nel guado ci sono i 5 chilometri della Costa Sud, prigioniera delle opere incompiute sulla depurazione. Ma anche i 5,6 del lungomare di Carini, 1,8 di Casteldaccia e 1,2 di Trabia. Segue Messina con i suoi 9,8 chilometri di divieti. Al terzo posto Siracusa con 4,2 chilometri. Superano solo in parte l'esame Catania (3,8 chilometri non balneabili) e Agrigento (3,4). Il mare più pulito è a Ragusa (vietati solo 550 metri nei tratti vicino a tre foci di fiumi) e Trapani. Ecco perché il presidente di Legambiente, Gianfranco Zanna, reputa troppo ottimistica la classifica della ong danese: «Nella costa ionica e in tutta la Sicilia c'è ancora molto da fare sulla qualità delle acque che in molti punti è pessima per il malfunzionamento dei depuratori».

Sicilia, terra del lavoro sommerso il "nero" pesa per sei miliardi di euro

Nell'ultimo report dell'Istat, l'Isola è seconda soltanto alla Calabria per occupati senza un contratto regolare
Mannino, Cgil: "Molto dipende dall'assenza dei controlli: per 380 mila aziende ci sono poco più di 80 ispettori"

di Giada Lo Porto

Questa è l'Isola del lavoro nero e dei part-time cosiddetti "involontari". Gli ultimi dati Istat non lasciano spazio a dubbi, la Sicilia è la seconda regione con il maggior numero di lavoratori non dichiarati d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari, un punto in più rispetto alla media del Mezzogiorno al 17,5 per cento e molto oltre la media del Centro al 13 per cento e del Nord al 10 per cento. Peggio fa solo la Calabria con il 20 per cento di occupati non in regola. Sulla carta si parla di circa 400 mila lavoratori che producono un Pil in nero di oltre sei miliardi, una cifra al ribasso secondo i sindacati regionali che stimano in valori ancora più elevati l'economia sommersa nell'Isola che è destinata a crescere in estate con gli stagionali.

Ma se tutto questo sta accadendo è perché in Sicilia mancano gli ispettori del lavoro per contrastare un fenomeno «diventato patologico - osserva Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia - Abbiamo oltre 380 mila aziende e poco più di 80 ispettori. Sono saltati, ormai da tempo, tutti i controlli relativi al lavoro irregolare. Non ci può essere ripresa con il lavoro povero, sfruttato e senza regole».

Il rischio quest'anno è che gli studenti degli istituti alberghieri pur di racimolare qualche soldo accettino di "fare esperienza" senza alcun contratto, sottopagati e sfruttati sopprimendo così alla carenza di personale che si sta verificando soprattutto nelle località a forte vocazione turistica a causa delle paghe misere e delle condizioni di lavoro non sempre accettabili. Sono 22.754 gli alunni iscritti nei vari istituti alberghieri dell'Isola secondo i dati dell'Ufficio

Il punto I dati del fenomeno dell'abusivismo

1 Secondi in Italia
La Sicilia è la seconda regione più "abusiva" d'Italia con il 18,5 per cento di occupati non regolari. Si tratta di circa 400 mila lavoratori per un Pil in "nero" di oltre sei miliardi

2 Part time
L'Isola è tra le regioni peggiori d'Italia anche sul fronte dei part time "involontari": sono al 16,3% cresciuti del 107% in dieci anni, il 69% riguarda le donne e il 31% gli uomini

3 Smart working
Lo smart working non è decollato rispetto al resto d'Italia. Gli occupati che lavorano ancora da casa sono il 9,8%, nel Lazio il 23%, in Piemonte il 15%

4 Donne
Una lavoratrice siciliana su due ha un contratto a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. Anche questo incentiva il lavoro nero



▲ Precariato
Una protesta di lavoratori in nero contro lo sfruttamento

*Cresce il part time involontario con accordi che prevedono meno ore
Lo smart working non decolla*

scolastico regionale sotto la lente d'ingrandimento dei sindacati: «Vigileremo e vedremo cosa succederà», dice Mannino.

Non solo, la Sicilia è tra le regioni peggiori d'Italia assieme alla Sardegna anche sul fronte dei part time "involontari" con sempre più lavoratori vittime dei tagli del datore di lavoro e conseguente diminuzione dello stipendio. Una tendenza che sta prendendo piede in tutto il Paese, ma in Sicilia di più con casi di orario ridotto non per scelta dei dipendenti cresciuti del 107 per cento in dieci anni: il 69 per cento riguarda le donne e il 31 per cento gli uomini. Sono principalmente le lavoratrici a dover rinunciare a un'occupazione a tempo pieno contro la propria volontà. Insomma, si potrebbe defini-

re la Sicilia come una terra occupata involontariamente a tempo parziale.

Una lavoratrice siciliana su due ha un contratto a termine e a tempo parziale di massimo 20-24 ore. Anche questo incentiva il lavoro nero. A Pasqua si è verificato un boom di parrucchieri ed estetisti irregolari. «Molte clienti le abbiamo perse - denuncia Floriana Girgenti, parrucchiera - Questa tendenza è iniziata durante il lockdown quando ci chiamavano per chiedere se potevamo andare a lavorare a casa loro. Ovviamente non lo abbiamo fatto e altri lavoratori non in regola ne hanno approfittato. Fanno un prezzo inferiore al nostro ma essendo tutto in nero non pagano tasse».

Lo conferma una parrucchiera abusiva palermitana che accetta di parlare in modo anonimo. Usciva pure durante il primo lockdown con la borsa piena di attrezzi del mestiere, ben attenta a evitare i controlli, intrufolandosi tra viuzze e strade secondarie: «Ho guadagnato bene anche grazie alla chiusura dei parrucchieri regolari - racconta - riuscivo a gestire 8-10 appuntamenti al giorno e adesso ho il mio giro di clienti fissi».

Questa, infine, è pure la terra in cui lo smart working non è decollato rispetto al resto d'Italia. Gli occupati che lavorano ancora da casa sono il 9,8 per cento; nel Lazio sono il 23 per cento, in Piemonte il 15 per cento. «L'utilizzo dello smart working è aumentato tra le imprese private più innovative - viene spiegato nel report dell'Istat - La pubblica amministrazione, soprattutto al Sud, ha dovuto confrontarsi con il fatto che i dipendenti pubblici sanno usare poco il pc». O, forse, a casa sono semplicemente più distratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza arriva in Parlamento

Ex Almaviva, strada in salita Ita pronta ad assorbire solo 50 dei 500 dipendenti

di Gioacchino Amato

Non più di una cinquantina di persone, sui 543 che hanno lavorato per vent'anni al call center Alitalia possono sperare in un futuro lavorativo nel servizio clienti di Ita Airways. Dopo due giorni di audizioni alle commissioni Trasporti e Lavoro di Camera e Senato, dove si sono alternati tutti i protagonisti della vertenza, la strada verso il salvataggio dei lavoratori Almaviva e Covisian di Palermo e Rende appare ancora più stretta e tortuosa. L'apertura del presidente di Ita, Alfredo Altavilla è minima: «La clausola sociale non si applica a Ita che è una nuova compagnia rispetto ad Alitalia - scandisce in commissione al Senato - ma siamo disposti ad assumere in smart working da Palermo poche decine di operatori Covisian per il nostro call center interno che conta già 170 lavoratori, metà ex Alitalia settore trasporti e 12 provenienti da Covisian Palermo». Nessuna concessione in più. Neanche dal "proprietario" della compagnia di

Altavilla, il ministro dell'Economia e Finanze, Daniele Franco che subito dopo interviene alla Camera: «La

questione è complicata - esordisce dopo le domande dei deputati sulla vertenza ignorata durante la sua relazione - Il governo ha due obiettivi: il primo è garantire che Ita non torni a doversi far carico di costi eccessivi, l'altro che i lavoratori in Sicilia trovino una tutela, che può venire dal tornare ad avere un call center che operi dalla Sicilia o da soluzioni di altro ti-



▲ La protesta
Lavoratori dell'ex Almaviva in corteo per vie di Palermo

po. Il ministero del Lavoro e il Mef devono cooperare per la soluzione insieme a Ita, Covisian e Almaviva».

Un impegno generico che fa infuriare i sindacati che chiedono la convocazione urgente di un tavolo interministeriale con Mef, ministero dello Sviluppo Economico e ministero del Lavoro che coinvolga Ita Airways, Covisian e Almaviva. «Per Altavilla - attaccano Barbara Apuzzo e Riccardo Saccone della Cgil - I call center sono come le fabbriche. Ma non esistono call center siciliani, né lombardi, ma la-

vicatori che operano sul territorio siciliano. Sono le aziende che si spostano, o meglio, che spostano il lavoro dove serve».

Anche far sedere i protagonisti ad un tavolo appare difficile: «Abbiamo continui contatti con il ministero del Lavoro ma Ita non può impegnarsi in una vertenza che riguarda Covisian e Almaviva», ha risposto ieri Altavilla ai deputati. Gabriele Moretti, direttore esecutivo di Covisian conferma la volontà di Covisian di non abbandonare Palermo ma non fornisce nessuna possibile soluzione per i 221 dipendenti già assorbiti e ora licenziati. Il presidente di Almaviva Contact, Andrea Antonelli, ha parole di fuoco: «La realtà è che tra Ita e Covisian c'è uno spregiudicato gioco delle parti, fatto di segreti, ipocrisie, omissioni e aree grigie. Con l'unico scopo di abbandonare al proprio destino 543 persone in nome di cosiddette strategie aziendali». Trovare un dialogo in queste condizioni è il compito arduo del ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ARS

Manovra, il governo va ancora sotto

Addio maggioranza

di Miriam Di Peri

Il governo da una parte, l'Assemblea dall'altra. Non decolla l'ultima finanziaria della discordia in una sala d'Ercole ormai balcanizzata su posizioni inconciliabili. L'esecutivo va sotto più volte, gli assessori sbuffano, i deputati della maggioranza lamentano di esaminare norme «non concordate con nessuno qui in Assemblea», l'opposizione fa ostruzionismo, il dem Nello Dipasquale interviene su ogni singolo emendamento o subemendamento, alla fine della fiera anche il secondo giorno è fumata grigia per la manovra. Le ragioni sono chiare da subito, in apertura dei lavori è già guerra fredda, sebbene dai vertici di Forza Italia sia arrivato l'invito a tacere ogni polemica, almeno fino al voto per le amministrative.

«Io non mi rimangio le cose che dico». La stiletta arriva dal forzista vicepresidente della Regione Gaetano Armao ed è indirizzata a Gianfranco Micciché. Il riferimento, nello specifico, è a una norma sull'Eas che il governo ha anticipato alla presidenza di voler ritirare. Così in apertura di seduta Micciché riferisce in aula la conversazione privata col governo. Che Armao conferma, sottolineando di non rimangiarsi le cose. Si scrive Finanziaria, insomma, e si legge resa dei conti. Perché a tenere banco è ancora una volta l'intervista di Micciché a *La Stam-*

Per il centrodestra un'altra giornata da dimenticare
Si ai contributi per i taxi
Sindacati all'attacco sul rinnovo dei regionali

pa, che ha pubblicato il resoconto stenografico del giornalista, in risposta alla smentita dell'intervistato e - soprattutto - alla richiesta di chiarimento del governatore Nello Musumeci. Che adesso ci mette la faccia e segue in presenza i lavori a sala d'Ercole. Ma non passa neanche mezz'ora dall'avvio dell'esame della manovra che il governo va sotto sulla stessa norma che Micciché aveva stoppato il giorno prima. È l'articolo sulla promozione turistica voluto dal braccio destro di Giorgia Meloni, Manlio Messina. Il Pd presenta l'emendamento soppressivo, voto segreto, si va alla conta. Con 25 voti la proposta dell'opposizione ottiene il via libera.

Aula sospesa, si riprende in un clima avvelenato. Altro giro, altra tensione, questa volta una modifica delle opposizioni a una proposta del governo sui fondi ai Comuni. I deputati vicini a Musumeci si appellano al regolamento per fermare la modifica targata Pd e Cinquestelle, Elena Pagana (Attiva Sicilia) si spinge a chiedere a Micciché di dire «da che parte sta», Giusy Savarino propone di dichiarare l'atto inammissibile, Micciché lo fa riscrivere, prova a stemperare

i toni nell'attesa che venga distribuita la nuova versione. Voto segreto, passa la modifica con 31 voti a favore e una decina di contrari. Il governo è di nuovo bocciato dall'Aula. «Abbiamo incrementato di due milioni di euro il fondo per i Comuni - dice il capogruppo Pd Giuseppe Lu-



Assessore

Gaetano Armao è il responsabile dell'Economia nella giunta di Nello Musumeci

po - che potranno usarli anche per il turismo, ma invece di ottenerli per gentile concessione dell'assessore, li troveranno direttamente nei loro bilanci».

Bocciato dall'Aula anche l'articolo che incrementava il fondo contenziosi: a nulla sono valsi gli appel-

li di Micciché perché i deputati della maggioranza entrarono in Aula, né le telefonate ad Armao, in quel momento fuori dall'aula, né il tentativo di Toto Cordaro di prendere tempo intervenendo. Dopo un paio di minuti d'attesa, ecco il voto segreto: governo ancora sotto, con 35 vo-

La strategia

Lagalla l'invisibile obiettivo non perdere voti

Dicono che uno dei big dell'Udc, qualche giorno fa, gliel'abbia detto apertamente: «La cosa migliore è stare a casa fino al 13 giugno». Che sia vero o una leggenda metropolitana, sta di fatto che quella di Roberto Lagalla non è esattamente quella che si direbbe un'agenda fitta: al netto dei dibattiti con gli altri candidati, ieri l'ex assessore regionale all'Istruzione si è limitato a una sola apparizione pubblica (una comparata a Expocook), oggi non ne ha in programma nessuna e domani chissà, «forse farà un salto a Brancaccio». Orari e modalità, però, ancora non sono definiti: l'entourage dell'ex esponente della giunta Musumeci - protagonista ieri di uno scambio con Fabrizio Ferrandelli su un presunto errore in una citazione - è infatti convinto che la vittoria possa arrivare solo per la spinta delle liste, e così gli appuntamenti cerchiati in rosso sono solo quelli con i big del centrodestra, dal vertice di lunedì con Ignazio La Russa all'incontro in cui oggi la coalizione proverà a trovare una difficile quadra su presidenze di circoscrizione e poltrone in giunta.

A riflettere questa posizione, del resto, è anche la campagna mini-

mal per le inserzioni sui social network: stando ai dati della Libreria inserzioni di Facebook Lagalla finora ne ha fatta una, partita domenica, sul non originalissimo tema «Palermo è sporca», e ha speso il minimo che la piattaforma di Mark Zuckerberg registra, «meno di 100 euro». Per capire la portata basta confrontare la spesa con quella degli altri candidati: il consigliere comunale leghista Igor Gelarda ha investito 1.527 euro, il grillino Antonino Randazzo 1.379, il principale competitor nella corsa a sindaco Franco Miceli 1.090, l'altra leghista Marianna Caronia 835 e così via, in una lista che vede l'ex assessore in coda, sopravanzato pure dal candidato che si è ritirato in suo favore, Totò Lentini (535 euro), o addirittura



Lo staff Da sinistra Tony Siino, Isabella Cacciatore, Patrizia Mercadante, Giulio Pillitteri, Alessandra Tripli e Giuseppe Leone

ra da un esponente di Forza Italia che corre soltanto per l'Ottava circoscrizione, Salvatore Palumbo (221).

La sua campagna, adesso, è nelle mani di uno staff consolidato da tempo e corretto con gli innesti provenienti dal team di Musumeci. L'addetta stampa è quella storica, Claudia Gioco, e l'agenda è nelle mani di un'ex esponente del suo ufficio di gabinetto, Isabella Cacciatore (che alle scorse Amministrative correva al fianco di Ferrandelli), e dei suoi due storici uomini-ombra, Giulio Pillitteri e Tony Zito. A loro sono stati affiancati un paio di innesti: a seguire i social network da qualche giorno è Tony Siino, lo strategist digitale della Regione «in prestito» dal mondo di Musumeci, mentre a curare la campagna

è sopraggiunta dal Forze Alessandro Tripli e ai contatti con la stampa si è aggiunto Giuseppe Leone.

I consiglieri più ascoltati, però, sono prevalentemente politici: non è un mistero che la candidatura di Lagalla sia stata lanciata con un'intervista a *Repubblica* dall'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano, che continua a dargli consigli in campagna elettorale, ma fuori dal mondo Udc l'aspirante sindaco ascolta molto i consigli di Totò Cuffaro, che fu il primo a tenerlo a battesimo politicamente scegliendolo come assessore alla Sanità, e dei meloniani Giampiero Cannella e Carolina Varchi. I consigli, però, arrivano anche dalla parte di centrodestra più ostile alla ricandidatura di Musumeci: su tutti il leghista Luca Sammartino, acerrimo nemico del presidente della Regione. Perché l'obiettivo, adesso, è esattamente quello: tenere insieme faticosamente tutta la coalizione, musumeciani e no, per evitare scherzi nel segreto dell'urna. E nel frattempo aspettare che passi un mese. Sperando nel frattempo di non fare altre gaffe.

- C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il “fascista” e l’ex comunista Nello e Gianfranco, eterni rivali

Dietro lo scontro fra i due presidenti una rivalità antica: negli anni Settanta uno era in Lotta continua e l'altro missino. Poi il muro contro muro alle Regionali 2012: “Lo faccio perdere”, disse il forzista

di Claudio Reale

Questa è la storia di un fascista catanese e di un ex comunista palermitano. Perché per capire lo scontro fra Nello Musumeci e Gianfranco Micciché, esploso in un'intervista del secondo a *La Stampa* e in una replica maliziosa del governatore («È stupefacente», ha detto su Telecolor), bisogna risalire addirittura agli anni Settanta: all'ombra dell'Etna l'attuale presidente della Regione si forma nel Movimento sociale mentre nel cuore della Conca d'oro il numero uno del Parlamento regionale milita in Lotta continua. «Sono come il giorno e la notte», sussurra chi li conosce entrambi: e infatti, al netto di qualche uscita sopra le righe, i due presidenti duellano da sempre.

L'inizio fa data almeno al 2006. Si vota per le Regionali e in campo c'è Totò Cuffaro, che nonostante sia già in corso il processo Talpe si ricandida alla presidenza sfidando Rita Borsellino: nel ruolo di terzo incomodo c'è proprio Musumeci, che da solo raccoglie il 5 per cento contro un centrodestra a due punte, appunto Cuffaro aspirante governatore e Micciché in corsa verso la presidenza dell'Ars.

Sono scaramucce, però. Il vero scontro arriva alle Comunali del 2012: Micciché, all'epoca alla guida di Grande sud, sostiene Massimo Costa contro l'attuale capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò, appoggiato invece dal Terzo polo di cui pure Grande Sud fa parte. Il prezzo della rottura, sibilano i maligni, è la promessa di una candidatura alla presidenza della Regione per Micciché stesso: quando però l'offerta sembra non concretizzarsi, il forzista lancia proprio la candidatura di Musumeci. È l'inizio di una bella amicizia? No, perché il 27 agosto Micciché cambia idea e corre per conto proprio: «Li faccio perdere», confessa ai suoi amici. Così è Rosario Crocetta diventa presidente e Musumeci non rivolge la parola al rivale fino al 2017.

Ci pensa poi Giuseppe Catania a riconciliare la strana coppia. Cata-



▲ **Ci eravamo tanto odiati**
I presidenti di Regione e Ars, Nello Musumeci e Gianfranco Micciché

**Cinque anni fa
le prime divisioni
fra i contendenti
arrivarono già
durante la campagna
elettorale**

nia, del resto, è ambivalente: ha fondato Forza Italia con Micciché e ne è stato il primo coordinatore regionale, ma in quei giorni di cinque anni fa partecipa alla nascita di Diventerà Bellissima. Si sigla una tregua in una difficile serie di cene: come dimostrano gli scambi pubblici, i due hanno infatti caratteri inconciliabili, con Musumeci molto formale e il forzista decisamente più caciaron. L'allora presidente dell'Antimafia, però, può essere la soluzione per il problema che il berlusconiano vuole risolvere: il Cavaliere vuole schierare Gaetano Armao per la presidenza della Regione, ma Micciché è contrario. L'intesa è dunque una mediazione: tutti su Musumeci con Armao vice e Micciché all'Ars.

Già in campagna elettorale, però, la sintonia fra i due vacilla. A un me-

se dal voto Forza Italia presenta la propria lista: ne fa parte il sindaco di Priolo Antonello Rizza, che mentre infuria la polemica sugli “imprevedibili” viene arrestato. Musumeci fa finta di non doversi curare dei candidati a suo sostegno, ma quando Micciché difende i propri uomini («Sono galantuomini») il futuro governatore, incalzato dai giornalisti, sbotta: «Non vanno votati».

Da quel momento la guerra diventa permanente. Pochi mesi dopo l'avvio della legislatura Micciché chiede senza successo la testa di Armao, mentre Musumeci e i suoi iniziano a fare campagna acquisti in Forza Italia. Le prese di distanza diventano pubbliche: durante la pan-

**I big alleati
ora assicurano
“Nella prossima
legislatura
né l'uno, né l'altro
resterà al suo posto”**

demia il governatore accelera sulle chiusure quando non ci sono ancora casi in Sicilia, mentre Micciché difende la linea aperturista invocata dalle imprese. Poi lo scontro diventa a tutto campo: sugli assessori, sulle nomine, poi Pnrr e su Fontanarossa. Infine proprio su tutto, in un corpo a corpo che sta dilaniando il centrodestra: «Così facendo – sussurra ora un big della maggioranza – saranno costretti a uscire di scena». Niente più presidenze, con un'exit strategy che anche i fedelissimi di ambedue già intravedono: addio Sicilia, entrambi paracadutati al Senato nel 2023. Sperando che almeno a Palazzo Madama sia possibile la tregua. Anche se gli ultimi cinquant'anni dicono che no, non è un obiettivo raggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

E il dirigente regionale disse: “Tutti a incontrare il candidato”

di Giusi Spica

L'invito è arrivato tramite un gruppo whatsapp creato domenica scorsa, eloquente già nel titolo: “Incontriamo il Prof Lagalla”. Lo stato maggiore della sanità palermitana è stato chiamato a raccolta dal dirigente del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, per un incontro con il candidato sindaco di centrodestra. L'appuntamento è per il 22 maggio al circolo del tennis di via Resuttana di cui la fami-



Dirigente
Mario La Rocca guida il dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Sanità

glia La Rocca è socio fondatore: «Buonasera, il candidato sindaco prof Roberto Lagalla ha chiesto alla direzione del Tennis club 2 la possibilità di esporre ai propri amici la propria visione della città di Palermo per il prossimo quinquennio. L'incontro a cui siete tutti invitati si terrà dopo le 18 presso la piscina. Vi aspettiamo».

Tra i 242 contatti del gruppo, oltre a Lagalla, ci sono i manager Daniela Faraoni (Asp), Walter Messina (Villa Sofia Cervello), Roberto Colletti (Civico), il presidente dell'Ordine dei medici Toti Amato, i commis-

**La Rocca
uomo chiave
alla Sanità
crea la chat
per l'ex
assessore
Destinatari
i manager
e tanti
precari**

sari provinciali Covid Renato Costa e Alberto Firenze, il rettore Massimo Midiri, il preside di Medicina Marcello Ciaccio, la responsabile del Centro regionale di qualità dei laboratori Francesca Di Gaudio e tanti precari dell'hub Fiera e dei reparti Covid.

Del resto La Rocca, superdirigente in quota Diventerà Bellissima, amico del candidato “mancato” di centrodestra Francesco Cascio, ha una certa familiarità con i gruppi whatsapp: nel 2020 un messaggio inviato nella chat dei manager della sanità (gli “Avengers”) in cui chie-

deva di “caricare” sul portale dedicato i posti letto di Terapia intensiva causò un'ispezione ministeriale.

Stavolta La Rocca scrive per promuovere il comizio dell'ex assessore che aspira a Sala delle Lapide. E se qualche maligno lo accusasse di essere “politically incorrect”, dovrà ricredersi leggendo la chiosa: «La medesima opportunità verrà riservata a tutti gli altri candidati sindaco che ne facessero richiesta». Chissà se i principali sfidanti, Franco Miceli e Fabrizio Ferrandelli, decideranno di approfittarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WASHINGTON – Cinque sedie sparse a caso attorno alla scrivania di Joe Biden raccontano di un briefing appena concluso in fretta e furia. Il Presidente degli Stati Uniti accoglie Mario Draghi nello Studio Ovale con un sorriso: «Sei un buon amico e un grande alleato». Parla con voce talmente bassa da spiazzare i cronisti al seguito, che annotano: «Si capisce solo la parola "incredibile"». Mario Draghi comunque ringrazia. E rilancia un messaggio che è equilibrio tra le due sponde atlantiche, in una crisi che l'Europa inizia a soffrire per davvero. E così, prima rassicura Biden: «Putin ha cercato di dividerci, ma ha fallito. Siamo più uniti di prima». Poi, fissando il finestrone con vista sui giardini presidenziali, pronuncia una domanda che trasmette un senso di necessità, quasi di urgenza: «In Italia ed Europa la nostra gente vuole la fine di questi massacri, di questa violenza, di questa macelleria. La gente pensa alla possibilità di portare un cessate il fuoco e di ricominciare con dei negoziati credibili. Penso che dobbiamo riflettere profondamente su come affrontare tutto questo». È la via stretta di Draghi, l'autocandidatura per rappresentare un punto di caduta possibile tra alleati. Apprezzato dalla Casa Bianca, che lascia trapelare il «riconoscimento della leadership europea» del presidente del Consiglio, assieme alla sintonia sul «price cap» per l'energia.

Il premier si presenta a Washington con il volto un po' stropicciato dal lungo viaggio. I venti contrari sull'Atlantico hanno allungato il volo fino a nove ore e mezza. Una doccia nella suite dell'hotel St. Regis, poi dritto al cospetto di Biden. Il colloquio dura un'ora. Con l'ex banchiere, l'ambasciatrice a Washington Mariangela Zappia e il consigliere diplomatico Luigi Mattiolo. L'eco delle parole di Macron sulla necessità di non «umiliare» la Russia al termine del conflitto è scomodo, complica la vigilia della missione. Ora deve rassicurare Biden senza rompere l'unità del Continente. Ne esce fuori una condanna dell'invasione di Putin e la promessa di «unità» per le sanzioni alla Russia. A cui però fa seguire l'esaltazione della via diplomatica ricercata da Macron. «Dobbiamo utilizzare qualsiasi canale diretto e indiretto», sostiene il premier, per far tacere le armi e trattare la pace.

Una tregua come preconditione per un tavolo negoziale, dunque. Parole su cui Biden sorvola. La linea del Presidente Usa è chiara: produrre un fallimento strategico del leader russo, indebolirne il regime per renderlo quantomeno inoffensivo. «Putin voleva dividerci - si limita a ribadire - ma non ce l'ha fatta. C'è una cosa che apprezzo di lei: lo sforzo di unire la Nato e l'Ue - dice ancora rivolgendosi a Draghi - Era difficile credere che andassero di pari passo, ma lei ci è riuscito». Tradotto: armi e sanzioni, assieme e senza tentennare.

È un'impresa complessa, che non può prescindere dall'unità euro-atlantica. «La cooperazione può avere costi molto alti», ricorda il Presidente degli Stati Uniti. E in questa chiave «la cooperazione dell'Italia è fondamentale». Significa che Washington sta sollecitando altro materiale bellico e denaro per la ricostruzione dell'Ucraina. A porte chiuse, assicura flessibilità nella fornitura di nuove armi. Se necessario, si andrà oltre il terzo decreto interministeriale, con dotazioni ancora più «pesanti», ad esempio missili an-

ti-nave. Ma non basta. Il capo dell'esecutivo è pronto anche a inviare uomini sul fronte Est dell'Europa - Bulgaria e Ungheria - per rafforzare ulteriormente il contingente Nato. In cambio, Roma incassa anche il riconoscimento della leadership italiana nel teatro libico, che potrebbe garantire enormi forniture di gas. «Tu cosa faresti?», domanda Biden. «Bisogna stabilizzare insieme il Paese». I costi della crisi sono altissimi, come durissima la crisi economica ed energetica all'orizzonte. Ad ascoltare il colloquio tra i due leader c'è anche la segretaria al Tesoro Janet Yellen, che di Draghi è amica dai tempi in cui guidava la Fed. Ragionano davanti al Presidente Usa delle ricette per evitare che la recessione si intrecci con l'inflazione. Nel pacchetto pesa ovviamente l'emergenza energetica, assillo del premier. A Biden chiede sostegno per liberarsi dalla dipendenza di Mosca. Un'opzione è quella di aumentare la produzione di petrolio americano di 240 milioni di barili, calmierandone

Il vertice Usa-Italia

Draghi alla Casa Bianca “Putin non ci dividerà” E Biden lo ringrazia

Il presidente americano: «Ha unito Ue e Nato». L'elogio per lo sganciamento dal gas russo. Il premier: «La gente vuol sapere cosa possiamo fare per la pace». E chiede una mossa con Mosca sul grano ucraino

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco**



▲ **La stretta di mano**

Il premier italiano Mario Draghi insieme al presidente degli Stati Uniti Joe Biden. «Sei un buon amico e un grande alleato», ha detto Biden a Draghi

il prezzo. E poi quella di accrescere l'afflusso di gas liquido, vitale per evitare un «autunno freddo» in Europa. Il Presidente Usa si complimenta per lo sforzo di diversificazione e insiste sulle rinnovabili. Sono sfide gigantesche. Fallire significherebbe destabilizzare le opinioni pubbliche e far ballare i governi occidentali. Draghi lo ammette, senza enfasi: «Quello che sta accadendo porterà cambiamenti massicci in Europa». Non a caso, insiste con Biden per attivarsi in modo da sbloccare le esportazioni di grano dall'Ucraina per far fronte alla crisi alimentare, soprattutto in Africa, evitando esodi migratori. E gli chiede di valutare se attivarsi direttamente con i russi. Sessanta minuti dopo, il capo dell'esecutivo lascia la Casa Bianca. Non c'è conferenza stampa, anche se Roma avrebbe gradito. Parlerà alla stampa oggi, in ambasciata. Andrà al Congresso da Nancy Pelosi. E riceverà il premio dell'Atlantic Council. Un tavolo per la serata si prenota per centomila dollari.



Chiaro e forte il messaggio di Draghi a Biden, priorità dell'Italia e dell'Europa è far cessare i massacri e arrivare alla pace. Ci rappresenta

Enrico Letta Segretario del Pd



A Washington
A sinistra l'arrivo dell'auto blindata che trasporta il premier Mario Draghi nella sede della presidenza degli Stati Uniti a Washington, ieri mattina. A destra Draghi in una delle sale della Casa Bianca dopo il vertice con Biden



Il retroscena

Washington punta sul premier per evitare fratture con la Ue su gas, petrolio e aiuti militari

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**



Vogliamo la fine di questa macelleria, dobbiamo utilizzare ogni canale, diretto e indiretto, per l'avvio di negoziati credibili

MARIO DRAGHI



Sei stato un buon amico e un grande alleato. Italia e Stati Uniti hanno una lunga storia di legami condivisi

JOE BIDEN



WASHINGTON – L'Italia pilastro dell'alleanza occidentale che cerca di fermare Putin, difendendo democrazia e libertà, per contrastare i tentativi del Cremlino di sfruttare le potenziali crepe nell'Europa allo scopo di spaccarla e piegarla ai suoi fini. Su questo obiettivo il presidente Biden ha impostato l'incontro di ieri alla Casa Bianca col premier Draghi, secondo fonti autorevoli dell'amministrazione, mentre il Congresso si preparava ad approvare un altro pacchetto da 40 miliardi di dollari per sostenere Kiev. Lo zar «pensava di dividerci, ma ha fallito».

Dagli aiuti militari per l'Ucraina all'embargo sulle esportazioni russe di energia, dalle sanzioni economiche al rischio di un'emergenza rifugiati, Washington conta su Roma per arginare le incertezze di Berlino e le fughe in avanti di Parigi. La considera un interlocutore anche per la ricerca di una soluzione diplomatica, quando però avrà centrato l'obiettivo di trasformare l'aggressione di Mosca in un «fallimento strategico». Infatti la portavoce della Casa Bianca Psaki ha commentato così la spinta di Palazzo Chigi per un cessate il fuoco temporaneo allo scopo di riaprire il dialogo: «Concordiamo che la crisi si possa risolvere solo col processo diplomatico, ma al momento non vediamo i segni che Mosca sia pronta a discutere. Vari tentativi sono stati fatti, però il successo richiede che i russi accettino di sedersi al tavolo e siano disposti a seguire questo processo».

Ma quali sono le crepe che l'Italia può aiutare a prevenire o arginare? La prima è l'energia. Roma ha segnalato a Washington che sarebbe pronta anche subito all'embargo totale, cioè gas oltre al petrolio, se non fosse indispensabile non alienare la Germania. Perciò ha aumentato le forniture da Nord Africa e Medio Oriente, ed è pronta ad impiegare più LNG. A questo scopo gli Usa possono aiutare su due fronti: primo, accrescere le loro esportazioni, e quelle di alleati come Qatar e Australia; secondo, aiutare gli investimenti per costruire i rigassificatori. Gli Usa poi si ren-

dono conto della rinnovata importanza della Libia e promettono più impegno per stabilizzarla. L'energia è centrale tanto perché darebbe il colpo forse fatale a Putin, quanto perché l'embargo potrebbe accelerare la recessione economica su cui lui punta per dividere gli occidentali. Non a caso Biden ha tenuto ieri un discorso

sulle iniziative per raffreddare l'inflazione. Centrale è anche la narrazione, e quindi far capire ai cittadini che la crisi è frutto della guerra, non delle sanzioni adottate per fermarla. Il problema economico ha un altro aspetto che riguarda l'Italia, cioè l'emergenza rifugiati. Gli americani notano che 5 milioni di

ucraini sono già fuggiti, ma cosa succederà se diventeranno 10 milioni? E se la crisi alimentare innescherà un'ondata di migrazioni dall'Africa e il Medio Oriente verso le nostre coste? Motivo in più per fermare Vladimir. Un discorso simile riguarda il riarmo dell'Ucraina. I putiniani lo usano per fomentare i pacifisti, accu-

TISSOT SEASTAR 1000
WATER RESISTANCE UP TO 30 BAR (300 M / 1000 FT)

T + TISSOT

TISSOTWATCHES.COM

La portavoce della Casa Bianca: "Al momento non ci sono segnali che Mosca voglia trattare"

sando gli occidentali di essere guerrafondai. La verità è che la guerra l'ha scatenata Vladimir, e i cannoni a Kiev servono a terminarla, impedendogli di imporre la sua volontà al mondo. Perciò Washington apprezza l'intenzione di Roma di fornire armi più pesanti, sperando che il governo superi le resistenze nella maggioranza, alimentate con le stesse tecniche usate per diffondere disinformazione e propaganda. L'Italia potrebbe aiutare inviando più soldati con le missioni Nato in Europa orientale, ma è importante che partecipi al rafforzamento di Kiev. Per Washington l'obiettivo non è rovesciare Putin o annientare le sue forze armate, ma garantire che l'invasione sia «un fallimento strategico», proprio per evitare che ci riprovi altrove. Su questo sono necessari l'unità e il contributo di tutti gli alleati. La difesa europea va rafforzata, investendo di più in coordinamento con la Nato, non creando doppioni. Draghi ha spinto sul cessate il fuoco anche per ragioni di politica interna, che Biden capisce. Per ottenerlo però bisogna convincere Putin, e secondo gli Usa l'unica strada per arrivarci passa dal fallimento dell'invasione: «Sarà una guerra lunga», avverte la direttrice dell'Intelligence Haines.



I minori ucraini nelle scuole italiane

“Dei 38mila minori giunti in Italia dall’Ucraina, 23mila sono nelle scuole”. Così la presidente della Commissione per l’Infanzia, Licia Ronzulli

L’Italia

Salvini riapre le ostilità e fa sponda con Conte “Più armi? Ora basta”

Il leader della Lega torna ad attaccare il governo e punta a mettere insieme una maggioranza contro il conflitto. “Solo Usa e Uk vogliono la guerra”

di Emanuele Lauria

ROMA – La tregua è finita. Matteo Salvini rispetta l’impegno che aveva preso con Mario Draghi giovedì scorso, quando era andato a trovarlo a Palazzo Chigi: nessuna polemica sulla strategia italiana in Ucraina fino alla visita del premier alla Casa Bianca. Ma con il primo ministro ancora in volo per Washington, il leader della Lega torna a schierarsi contro l’invio delle armi a Kiev. In modo più forte e più netto di prima: «Se saranno richieste più armi io dovrei riunire la Lega per decidere. Personalmente sono contrario, ma non sono il re Sole e quindi devo riunire il partito e chiederlo a loro». Una presa di posizione che racchiude due mosse.

La prima mossa

Salvini lancia un avvertimento a Draghi proprio in vista del colloquio con Biden, per cercare di condizionarne l’esito: «Non possiamo più permetterci altri mesi di guerra, è questione di sopravvivenza. Dall’incontro tra Draghi e Biden mi aspetto la pace. Arrivare subito alla pace è vitale». Parole pronunciate pur sapendo che il presidente Usa è intenzionato a chiedere massimo sostegno all’Italia sulla linea della forza, di un impiego ancora maggiore di materiale bellico contro l’aggressione russa. D’altronde, il capo del Carroccio conferma la sua avversione alle politiche di Biden: «Non c’è la belligeranza degli americani ma c’è un’amministrazione americana che ha intrapreso un percorso bellico, ma negli stessi Stati Uniti il dibattito è aperto, con tante parti che chiedono la pace». Salvini continua a riconoscere che «la Russia ha aggredito e l’Ucraina è stata aggredita». Ma ora, aggiunge, «entrambe le parti in guerra vogliono farla finita», quindi «se qualcuno dall’altra parte del mondo vuole conseguire su campi altrui i propri obiettivi strategici non è il caso e non è il momento». C’è una stoccata anche per il primo ministro britannico Boris Johnson: «Spero che nessuno dei 27 membri dell’Ue tifi per la guerra», mentre c’è «qualche ex Paese europeo che per motivi interni usa parole di guerra. Ma nessuno usi per politica interna le vite altrui, i morti ucraini, russi e i lavoratori italiani». Salvini finisce addirittura per elogiare Emmanuel Macron, il presidente francese che ha appena sconfitto l’amica Marine Le Pen: «Ha detto che bisogna arrivare alla pace senza umiliare Putin: pensate cosa sarebbe accaduto se questa frase l’a-

vessi pronunciata io...».

La seconda mossa

Con la sua nuova accelerazione contro l’invio di armi, Salvini si prepara anche a un secondo scenario, che si realizzerà in caso di insoddisfatto risultato (per la Lega, ovviamente) del viaggio americano di Draghi: fare asse con Giuseppe Conte ma anche con altri partiti che condannano l’escalation militare (si pensi alla sinistra) per far valere in aula quelle che definisce «le ragioni della pace». Al di là della consultazione interna alla Lega (forse un consiglio federale), il senatore milanese è pronto a spingere la sua rappresentanza parlamentare verso un voto. Al momento, si badi, non è in calendario alcun pro-

nunciamento di Camera e Senato sull’invio delle armi in Ucraina. L’unico impegno in programma, per Draghi, è un question time a Palazzo Madama il 19 maggio. Ma in ambienti leghisti non si esclude la presentazione in qualsiasi momento di un atto parlamentare (una mozione o un ordine del giorno) per impegnare il governo a fermare la fornitura di armamenti all’Ucraina. «Speriamo che Draghi ci ascolti e stavolta tenga conto delle dinamiche e dei numeri parlamentari», dice un senatore vicino al segretario: «Perché la nostra posizione, che si oppone a una deriva iperatlantista e belligerante, con molte probabilità, è già oggi maggioranza fra Camera e Senato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Nelle acciaierie Azovstal

Un combattente ucraino ferito dopo essere stato medicato nel bunker sotto le acciaierie Azovstal a Mariupol dove si trovano ancora soldati sotto assedio

Il caso

Stop a Petrocelli il Senato scioglie la commissione Esteri

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Vito Petrocelli ha deciso che venderà cara la pelle: «Farò ricorso alla Corte costituzionale», minaccia, solitario e finale, mentre la Giunta del Regolamento del Senato gli sfilava da sotto la poltrona di presidente della Commissione Esteri. In attesa del ring alla Consulta, la Commissione sarà azzerata. Così ha deciso ieri il massimo organo regolamentare del Senato, presieduto da Elisabetta Alberti Casellati: entro venerdì saranno nominati i nuovi membri. E il nuovo presidente, probabilmente un altro grillino. Compagno “Petrov” addio, quindi. Il parlamentare filo-Mosca (espulso, per ora solo a voce, dal M5S) torna peone. Controvoglia, con uno strascico polemico che investe soprattutto gli ex compagni di Movimento, da cui si sente tradito. «Abbandonato». «È una farsa, una vendetta politica», dichiara appena gli comunicano che i giochi sono fatti. Che dunque dovrà lasciare la segreteria e gli uffici presidenziali al pian terreno di Palazzo Madama, difesi stre-

nuamente per 76 giorni di guerra, senza mai rinnegare le simpatie putiniane, a colpi di no a risoluzioni e decreti per aiutare la resistenza ucraina, fino al tweet con la Z di Putin il 25 aprile. «Ma io ho continuato a seguire il programma elettorale dei 5 Stelle, il fatto è che quel programma ormai è scomparso», si duole. Non pentito: «Il tweet con la Z?



▲ Al Senato
Vito Petrocelli, eletto coi 5 Stelle, presiede la Commissione Esteri al Senato

Lo rifarei, era una provocazione». Attacca i «guerrafondai». Mica i generali russi, ma i partiti che lo hanno messo alla porta. In particolare renziani e Pd. «Ora potrà mettere la Z sugli scatoloni», se la ride Laura Garavini di Italia Viva, la prima a chiedere lo scioglimento della commissione, come scappatoia per silurarne il presidente. Per scalzare Petrocelli, i dem hanno offerto il suo posto a un altro grillino. Se lo giocano in tre: Gianluca Ferrara, capogruppo M5S in commissione Esteri, Simona Nocerino o Ettore Licchieri. C’è anche l’ipotesi di un ritorno di Pier Ferdinando Casini. «Ma farò ricorso alla Consulta, se me lo consiglia il mio legale», dice Petrocelli, che non esclude il ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IBC
Associazione Industrie Beni di Consumo

INCONTRO PUBBLICO

ENERGIE E SINERGIE PER LA FILIERA

LO SCENARIO GEOPOLITICO
Maurizio Molinari
Direttore *la Repubblica*

IL QUADRO ECONOMICO
Alessandra Lanza
Senior Partner Prometeia

GLI INTERROGATIVI DELLA TRANSIZIONE
Davide Tabarelli
Presidente Nomisma Energia

LE VALUTAZIONI DELLE IMPRESE
Alessandro d’Este
Presidente IBC
Presidente e AD Ferrero Commerciale Italia

Nicola Monti
Amministratore Delegato Edison

Marco Pedroni
Presidente Adm e Presidente Coop Italia

Renzo Sartori
Presidente Number1 Logistics Group

CONCLUSIONI
Vannia Gava
Sottosegretario Ministero Transizione Ecologica

In presenza

12 maggio 2022 **Magna Pars**
ore 11.00-13.00 via Forcella 6, Milano

Segui la diretta su **la Repubblica**

Per conferme di partecipazione:
www.ibconline.it

112.098

Oltre 110mila i profughi arrivati in Italia

Sono 112.098 le persone in fuga dal conflitto in Ucraina giunte fino ad oggi in Italia, 106.725 delle quali alla frontiera e 5.373 controllate dal compartimento Polizia ferroviaria del Friuli Venezia Giulia. Lo rende noto il Viminale

Intervista alla ministra per la Coesione territoriale

Carfagna “Non serve un nuovo voto su Kiev Senza aiuti c’è solo la resa”

di Giovanna Vitale

ROMA – «Non serve un nuovo voto in Parlamento sulle armi a Kiev». Che è giusto fornire, altrimenti «la Russia raderebbe al suolo l’Ucraina e al tavolo della diplomazia non si parlerebbe di pace ma di resa senza condizioni». È tutto fuorché neutralista, la ministra Mara Carfagna, impegnata negli ultimi preparativi di “Verso Sud”, il Forum che venerdì a Sorrento sarà inaugurato dal presidente Sergio Mattarella e dal premier Mario Draghi.

Ministra Carfagna, gli occhi del mondo sono puntati a Est, sulla escalation in Ucraina. Che senso ha un Forum sul Mezzogiorno adesso?

«Non solo ha senso, ma risponde alle necessità della Storia. Il conflitto e tutto ciò che ne consegue, a cominciare dalla crisi del gas e dei combustibili, impone all’Italia di qualificarsi come hub energetico dell’Europa nel Mediterraneo. Un ruolo che in prospettiva sarà decisivo, ma se non ci attrezziamo a svolgerlo l’occasione sarà persa».

Aprirà Draghi, reduce dal bilaterale con Biden. Pensa anche lei che, in questa guerra, gli interessi di Ue e Stati Uniti divergano?

«Anche rispetto a precedenti crisi

sulle forniture militari a Kiev e sottoporre a un nuovo voto la decisione presa a inizio marzo?

«Le scelte di questa portata si riesaminano in Parlamento solo se succede qualcosa di radicalmente nuovo, non certo perché qualche partito ha cambiato idea o cerca una vetrina».

Alla tavola rotonda sull’impegno dei partiti per il Sud parteciperanno Calenda, Meloni, Letta, Tajani e Conte, ma non Salvini. Come mai?

«Nessun retroscena. Salvini ha la conferenza programmatica della Lega a Roma nella stessa data».

Fatto sta che i rapporti nel centrodestra sono ai minimi termini e alle amministrative si fatica a



▲ **Al governo**
Mara Carfagna, Forza Italia, ministra per la Coesione territoriale e il Sud

trovare candidati comuni. È segno che la coalizione è finita?

«È il segno che c’è un problema, e il problema va affrontato. Anche se in realtà in un grandissimo numero di Comuni il centrodestra è unito, le liti riguardano solo alcune città».

Nel ’23 si tornerà al bipolarismo classico, dopo la sbornia populista, o ci sarà un rimescolamento, magari con la nascita di un nuovo Centro?

«Credo che gli elettori siano profondamente stanchi di proclami rivoluzionari e chiedano a un governo serietà, stabilità e protezione in una fase davvero difficile della nostra storia. Vincerà chi saprà interpretare meglio queste richieste e offrire ai cittadini le

migliori garanzie di realizzarle».

Con la fine del governo Draghi, ci sarà qualcuno, e chi, in grado di raccogliergli l’eredità?

«La premiership di Mario Draghi è stata una vera risorsa per l’Italia nel biennio più drammatico dal dopoguerra a oggi. Ma la sua eredità più preziosa è un’eredità di metodo, che dovremmo cercare di non disperdere: la capacità, in momenti di crisi molto ardui, di sacrificare interessi particolari per ottenere soluzioni utili all’interesse nazionale. Insomma, smetterla di far politica usando i problemi per piantare bandierine anziché affrontarli e risolverli».

Tornando al Forum, complici i mutamenti geopolitici, pensa davvero che il Sud possa diventare un ponte tra Europa, Africa, Medio Oriente in grado di restituire centralità al Mediterraneo?

«Possiamo diventare molto più di un “ponte”. Diventare la “nuova frontiera” dell’Europa nel Mediterraneo: non più periferia dell’Unione ma punta avanzata degli interessi del Continente».

— “ —
L’idea che sia una guerra per procura appartiene alla propaganda anti-americana, tra Usa e Ue piena intesa
— ” —

internazionali, mai come in questa occasione Italia e Usa, Usa ed Europa, mi sembrano sulla stessa lunghezza d’onda: lo shock dell’aggressione a freddo contro un Paese libero e amico, alle porte della casa comune, ha generato davvero un *idem sentire*. C’è profonda condivisione di un dato: la nostra sicurezza passa dalla difesa della libertà e dei diritti dell’Ucraina».

C’è chi sostiene che sia una guerra per procura, degli Usa contro la Russia.

«Questa lettura appartiene alla propaganda anti-americana. Non ne vedo il fondamento: i russi hanno invaso un Paese sovrano, attaccato per primi, bombardato, ucciso migliaia di civili, deportato donne e bambini. Mi sembra evidente che è la guerra della Russia all’Ucraina».

Oggi Salvini s’è ridetto contrario all’invio di armi. È d’accordo?

«È ovvio che sono per la pace e contro le armi. Ma se non fornissimo armi a Kiev, la Russia raderebbe al suolo l’Ucraina e al tavolo della diplomazia non si parlerebbe di pace ma di capitolazione, di resa senza condizioni».

Conte è sulla stessa linea. Sta rinascendo un’intesa gialloverde, favorita dal crac del centrodestra?

«Mi sembrerebbe davvero singolare. Il governo gialloverde è esistito, ha fallito su tutta la linea ed è caduto dopo un anno, credo senza grandi rimpianti degli italiani».

Il governo dovrebbe frenare

**Chi è davvero il signore del Cremlino
Il suo progetto è ricominciare il mondo
per finirla con l’egemonia americana**

IL CASO PUTIN

LIMES È IN EBOOK E IN PDF . WWW.LIMESONLINE.COM

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (4/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

— “ —
Con il Forum “Verso Sud” vogliamo porre le basi per un Mezzogiorno hub energetico dell’Europa
— ” —

Arretratezza del Meridione, criminalità organizzata e classi dirigenti non sempre all’altezza non rendono l’ambizione irrealizzabile?

«È uno stereotipo da sfatare, e lo farà il libro bianco messo a punto dall’European House - Ambrosetti che sarà presentato in apertura del Forum. È pieno di sorprese, mai rappresentate alla nostra opinione pubblica. Cito solo un esempio: nella classifica delle esportazioni hi tech rispetto ai totali dell’export, il Sud è quarto nel Mediterraneo, appena dopo Israele. Ha mai sentito parlare di Sud partendo da questa prospettiva, come esportatore di tecnologia anziché di arretratezza e pigrizia? Non nascondiamo i problemi ma lavoriamo ogni giorno per risolverli».

Fra gli ospiti compaiono il ministro algerino per l’energia, importanti imprese di quell’area, oltre a vari commissari europei: è un pezzo della strategia del governo per rendere Italia e Ue indipendenti dal gas russo?

«È un pezzo importante del Forum. Renderà evidenti le opportunità di diversificazione dell’import di gas che il governo ha aperto in brevissimo tempo, ma non solo: c’è un desiderio di collaborazione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo che è importante recepire prima che lo facciano altri».

LE AMMINISTRATIVE

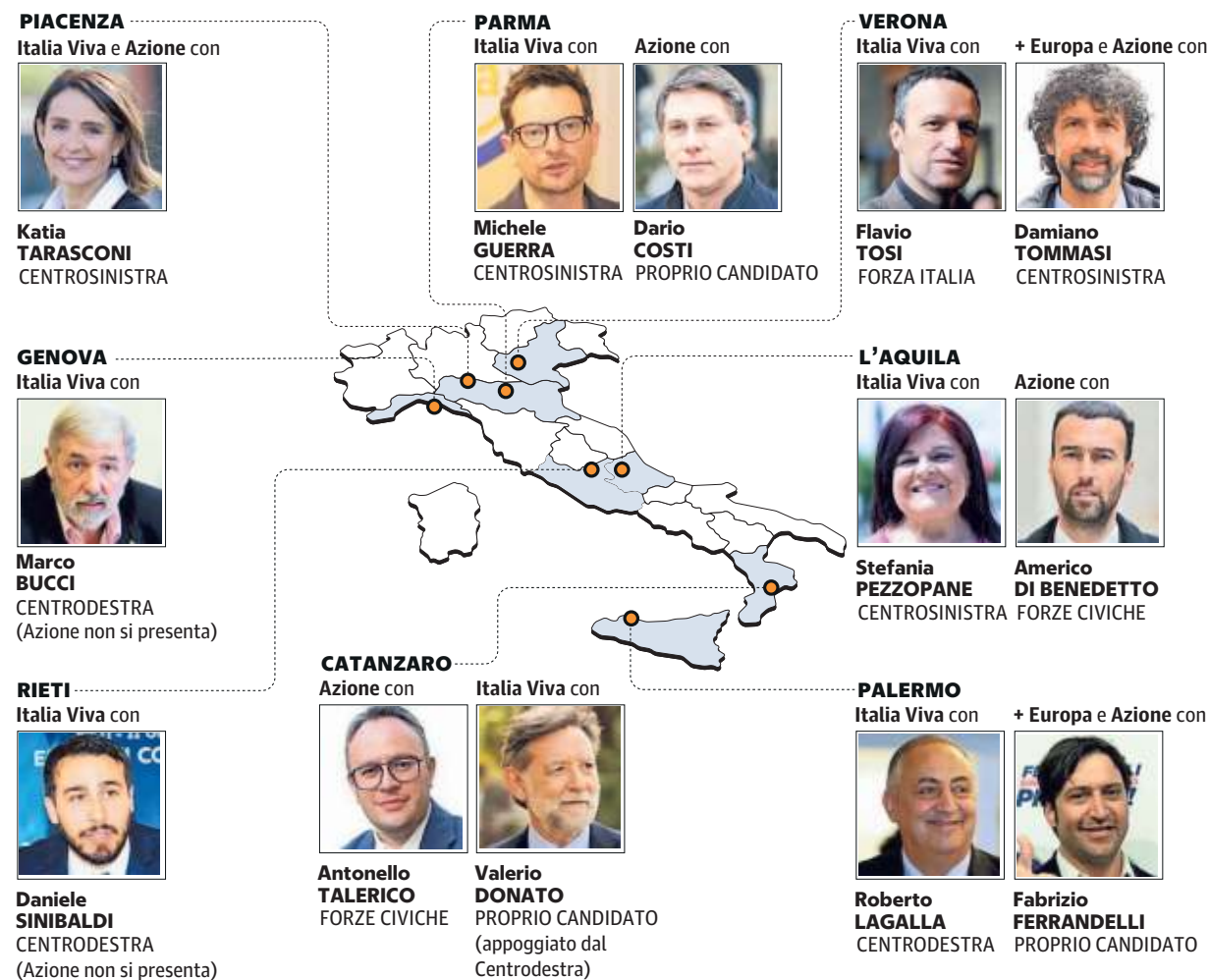
A destra, con il Pd o soli La galassia centrista va in ordine sparso

Alleanze variabili alle elezioni di giugno per Iv, Azione e Più Europa. In alcuni comuni liste senza simboli. A Genova e Palermo renziani contro il centrosinistra

di Matteo Pucciarelli

MILANO – C'è chi fa la politica dei due forni (Azione) e chi quella dei tre forni (Italia viva), la sostanza è che le prossime amministrative dimostrano che la strada del "campo largo" contro le destre evocata dal segretario pd Enrico Letta per il 2023 è in salita. Gli amici-nemici "riformisti", infatti, fanno scelte diverse in ogni città. Con i renziani che non si limitano alle corse in solitaria al centro ma in alcuni casi scelgono direttamente il centrodestra. Diversamente da Azione, perché – dice il presidente del partito, Matteo Richetti – «per noi con Lega e Fdi c'è un'incompatibilità ambientale, anche a livello locale». In realtà lo stesso sarebbe anche con il M5S, «quel che sta accadendo a Roma con il termovalorizzatore lo dimostra – aggiunge Richetti – e in questo ci stupisce il Pd, che personalmente trovo un po' ambiguo». Dove c'è il simbolo dei 5 Stelle in coalizione, non si trova quello del partito di Carlo Calenda. Una faccenda cromatica, visto che talvolta (Padova e Verona) le due formazioni – ma pure Iv – danno il loro sostegno allo stesso candidato sindaco. Il responsabile enti locali del Pd, l'ex ministro Francesco Boccia, combatte da settimane con questo gioco dei veti incrociati: «La verità è che nelle città più grandi e quindi dove c'è maggiore visibilità tutti tentano di mettere le proprie bandiere e differenziarsi, ma poi all'atto pratico nella maggior parte dei casi tutti ruotano attorno al perno centrale del Pd». C'è un altro dato ancora che risalta agli occhi: nonostante il praticamente identico

Le alleanze dei centristi alle amministrative nei principali comuni al voto



posizionamento politico in fatto di idee e programmi, raramente Iv e Azione riescono a unire le proprie forze. «Le nostre scelte principali sono sull'asse del centrosinistra – ragiona il presidente di Iv, Ettore Rosato – però anche loro spesso hanno dimostrato di non tenerci in

considerazione, facendo scelte senza coinvolgerci. Il Pd prima o poi dovrà scegliere: o i riformisti, impegnati a costruire un'area la più ampia possibile, o i 5 Stelle». Comunque: su 26 capoluoghi di provincia al voto, 20 sono amministrazioni uscenti di centrodestra. Attorno a

questo numero si capirà chi uscirà vincente o sconfitto. Andando più nello specifico, le due città principali al voto sono Genova e Palermo. Nel capoluogo della Liguria, Iv sostiene il sindaco di centrodestra Marco Bucci alla ricerca del bis, anche se non con il proprio simbolo;

Azione invece non si presenta. Nella città siciliana, a livello locale e contro il volere di Matteo Renzi – faccenda che sta comportando la rottura con un fedelissimo, Davide Faraone – Iv appoggia il candidato del centrodestra Roberto Lagalla; mentre Azione in tandem con Più Europa corre con il centrista di origine dem Fabrizio Ferrandelli, in alternativa all'asse Pd-5 Stelle. Interessante anche il caso di Verona: Iv sostiene Flavio Tosi assieme a Forza Italia, ex sindaco della Lega Nord che anni fa ruppe clamorosamente con Matteo Salvini, mentre Azione è nel centrosinistra a sostegno del civico Damiano Tommasi, ex calciatore della Roma da sempre impegnato nel sociale e benedetto anche da Giuseppe Conte. A Catanzaro il centrodestra si è radunato attorno al candidato sindaco di Iv, Valerio Donato; Azione sostiene un civico, Antonello Talerico. All'Aquila altro schema ancora: Iv è nel centrosinistra per la già presidente della provincia Stefania Pezzopane, mentre Azione propone il civico Americo Di Benedetto. A Parma avviene qualcosa di simile, con Iv assieme a Pd e sinistra per Michele Guerra e Azione da sola in stile Calenda a Roma con Dario Costi. Questo gioco delle tre carte comporta comunque cortocircuiti imprevedibili. Giusto quattro giorni fa Gennaro Migliore di Iv si indignava sui social: «Che vergogna avere in questo paese politici come il sindaco di Rieti che, chiudendo la presentazione del candidato della destra Sinibaldi, tira fuori lo slogan dei peggiori fascisti "boia chi molla". Sempre antifascisti!». Peccato che anche il suo partito sostenga proprio Daniele Sinibaldi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Vertice Letta-Conte: "Avanti col dialogo" Resta la distanza su Ucraina e inceneritori

Due ore di colloquio nella sede dell'Arel che lasciano sul tavolo tutte le tensioni degli ultimi giorni, specie su Ucraina e termovalorizzatore di Roma. Ieri il segretario del Pd Enrico Letta ha incontrato l'alleato Giuseppe Conte, leader 5S. «Le divergenze le assumiamo, ma abbiamo voglia di andare avanti insieme», ha detto Letta al termine del faccia a faccia.

Intervista al candidato sindaco del centrosinistra

Guerra "Dopo Pizzarotti tocca a me Nel laboratorio Parma 5S scomparsi"

MILANO – Michele Guerra, 40 anni, professore ordinario di Cinema, fotografia e televisione all'università di Parma e assessore alla Cultura della giunta uscente guidata da Federico Pizzarotti, è il candidato sindaco del centrosinistra nella città ducale. Un'alleanza larga che oltre al Pd va dalla sinistra a Italia viva, oltre alla civica Effetto Parma, che cinque anni fa sbancò da sola ricandidando per l'appunto l'ex 5 Stelle Pizzarotti. Anche lei proviene dalla storia del Movimento? «No, Pizzarotti mi chiamò prima del ballottaggio del 2017 proponendomi la collaborazione, sono stato un assessore "tecnico". Penso comunque sia stata una scelta azzeccata far parte di questa amministrazione, basti pensare all'esser riusciti a far diventare Parma capitale della cultura nel 2020-2021». A conti fatti per Parma la vittoria del Movimento nel 2012 è stato un fatto positivo?

«La città è stata un laboratorio politico, quella vittoria fu figlia del vento nazionale da una parte e del quasi default del Comune dall'altra. Personalmente non seguì quel percorso e non ne presi parte dall'inizio, però sin dalla prima giunta i fatti dicono che si è riusciti a gestire un debito terribile governando comunque Parma con qualità». Il suo avversario del centrodestra è un po' sorprendentemente l'ex sindaco Pietro Vignali, ovvero colui che lasciò Parma in dissesto e travolto dagli scandali si ritrovò centinaia di cittadini sotto al comune inferociti che battevano le pentole. Alla fine è stato assolto

però. «In realtà ha patteggiato la pena. Ora siamo in pieno revisionismo e si vorrebbe far dimenticare quel che è accaduto o rivalutare addirittura quegli anni che poi hanno viziato i

dieci successivi, con la casse del Comune gravate da 845 milioni di debito. Un buco ridotto a 280 milioni, uno sforzo che non può essere disperso». L'eredità che rimane di questi ultimi dieci anni qual è? «Intanto si è capito in maniera chiara che quella cominciata nel 2012 nei fatti era una esperienza con valori di centrosinistra. Per il futuro restano fondamentali i concetti di partecipazione e dialogo, solidarietà e cura. Se le cose che faremo saranno ispirate a questi principi difficilmente faremo errori». Pizzarotti secondo lei che ruolo avrà? «Credo che nel campo del

centrosinistra sia una risorsa per la politica nazionale. Non si candida in prima persona in Consiglio ed è un bel gesto da parte sua. Certo averlo a Roma farebbe bene a Parma, qui abbiamo 5 parlamentari e sono tutti della Lega». Invece il M5S non si presenterà, proprio qui dove ebbe la sua prima vittoria. Pensa che questo epilogo locale preannunci quello nazionale? «Qui la situazione è peculiare, già cinque anni fa loro andavano bene ovunque ma alle comunali presero il 3 per cento. Certamente comunque i sondaggi farebbero pensare ad un loro forte ridimensionamento generale». Senta ma alla fine il famoso termovalorizzatore che fu il motivo della rottura tra Pizzarotti e Grillo perché il sindaco non riuscì a fermarlo, serviva o no? «In chiave regionale sì e i fatti hanno dimostrato che ormai le decisioni erano state prese». – (m.pucc.)

CENTRODESTRA

Stop al presidenzialismo il flop della legge Meloni Lega-FI, assenti decisivi

di Emanuele Lauria

ROMA – Lo stop al presidenzialismo porta con sé la reazione double-face di Giorgia Meloni: il centrodestra alla Camera ha votato compatto a favore della proposta di legge di Fdi ma - a causa anche delle tante assenze fra i ranghi della coalizione - non è riuscito a evitare la bocciatura del provvedimento. Se ne riparlerà, forse, nella prossima legislatura. La leader della destra, nel frattempo, guarda oltre: «Confido nell'unità del centrodestra contro il ritorno al proporzionale».

Meloni considerava il voto di ieri uno snodo decisivo. E si era spinta fino a un appello lanciato da piazza Montecitorio, al fianco di colleghi con bandiere e striscioni, alla vigilia del voto d'Aula: «Il Paese ha bisogno di stabilità, non impedisce questa discussione con gli emendamenti soppressivi». I fatti hanno tradito gli auspici della presidente di Fratelli d'Italia. L'emendamento soppressivo presentato dai 5 stelle ha ricevuto 236 voti favorevoli e 204 contrari. Diciannove gli astenuti, quasi tutti di Italia Viva che con Marco Di Maio aveva già preannunciato un orientamento favorevole al presidenzialismo, non condividendo però il contenuto della riforma scritta da Fdi. In realtà, il testo avrebbe retto all'urto se il centrodestra si fosse presentato in aula a ranghi completi: a fare la differenza i 48 assenti ingiustificati (non in missione) di Forza Italia (16), Lega (26), Coraggio Italia (4) e persino degli stessi Fratelli d'Italia

Bocciatura nonostante il voto compatto della coalizione. Riflettori puntati sulla riforma elettorale, Fdi avverte "No al proporzionale"

► Flash mob

Flash mob di Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni davanti al Parlamento a favore del presidenzialismo



(2). Mancati consensi alla riforma che ne avrebbero evitato la bocciatura. Anche il centrosinistra ha lamentato *forfait* ma meno rilevanti in proporzione alla consistenza dei gruppi: 8 assenze nel Pd, 18 fra i 5Stelle.

La battuta d'arresto non incide sulla determinazione di Meloni. Che

mette nel mirino la sinistra e sorvola sulle defezioni degli alleati. In Parlamento, ha spiegato, «Pd e M5S non hanno neanche voluto aprire il dibattito, sono scappati perché volevano continuare a fare i giochi di palazzo sulla pelle dei cittadini». Poi l'annuncio: «Fdi continuerà questa bat-

taglia. Alle prossime elezioni politiche chiederemo un voto agli italiani anche per questo».

Ha invece visto semaforo verde - un'approvazione in prima lettura - una piccola riforma costituzionale, sostenuta dai giallorossi, che abroglia la base regionale per l'elezione

del Senato. Una norma che consente il recupero dei resti su base nazionale, favorendo i partiti piccoli e medi, quelli che pagheranno il maggior prezzo del taglio dei parlamentari. La riforma era nata, ai tempi del secondo governo Conte, come contrappeso al taglio del numero degli scranni in Parlamento. Il centrodestra ha votato contro ma ha ritirato gli emendamenti ostruzionistici, evitando così una estenuante battaglia in Aula. Epilogo che ha alimentato i boatos su possibili future convergenze su una legge elettorale in senso proporzionale. Il presidente della Camera Roberto Fico ha detto che «ci sono i margini» per cambiare l'attuale legge di ispirazione maggioritaria. Un suo collega di partito, Giuseppe Brescia, ha presentato due anni fa una riforma che prevede un proporzionale con soglia di sbarramento al cinque per cento. La riapertura del dibattito, probabilmente, dipenderà dall'esito delle prossime Amministrative. C'è chi ritiene che un successo marcato di Fdi potrebbe spingere Salvini a rivedere il suo no al proporzionale. E Giorgia Meloni, in serata, ha messo le mani avanti: «Sul no al proporzionale confido nella compattezza del centrodestra». Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO CALLABLE 3%* IN EURO (LE "OBBLIGAZIONI")

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS

TASSO FISSO CALLABLE IN EURO

3,00%*



* Cedola annua nella valuta di denominazione da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

PUBBLICITÀ

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Callable 3%* in Euro** offrono agli investitori **flussi cedolari annuali fissi** nella valuta di denominazione ed il **rimborso integrale del Valore Nominale** a scadenza pari a EUR 1.000 per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

È prevista, annualmente, a partire dal secondo anno fino al nono, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 10 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 15 aprile 2022 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 15 aprile 2022 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 4 maggio 2022 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendono da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi:

www.goldman-sachs.it

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

© Goldman Sachs, 2022. Tutti i diritti sono riservati.



GLOBAL MARKETS DIVISION



Bucha è un sobborgo di Kiev. È come Potsdam fuori Berlino. Ci sono parchi giochi, supermercati. Queste vittime potremmo essere noi

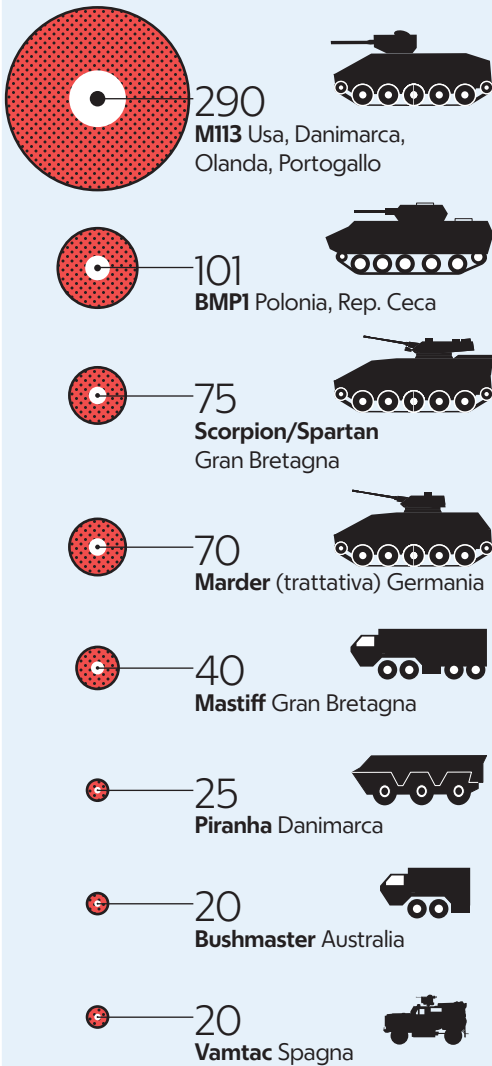
Annalena Baerbock Ministro degli Esteri tedesco in visita in Ucraina

Gli armamenti

CARRI ARMATI



VEICOLI BLINDATI



Il dossier Tank e missili ecco come la Nato ha armato Kiev

Il Pentagono: inviati sistemi mobili per la guerra elettronica "Accecano i russi". Addestrati oltre 23 mila soldati ucraini

di Gianluca Di Feo

Qualità e quantità dei sistemi bellici forniti all'Ucraina continuano a crescere, in una corsa agli armamenti che ha avuto un ruolo decisivo nel fermare l'invasione e ora comincia a mettere Kiev in condizioni di contrattaccare. La lista completa degli equipaggiamenti consegnati o promessi dai Paesi occidentali permette di comprendere quanto abbiano condizionato l'esito dei combattimenti. Oltre diecimila missili anti-tank d'ultima generazione sono già arrivati al fronte: un numero colossale che nessun esercito ha mai potuto schierare prima, tale da paralizzare l'avanzata dei reparti corazzati di Mosca. I quasi duemila Stinger contraerei stanno vanificando la potenza dell'aviazione russa, tenendo caccia ed elicotteri lontani dai campi di battaglia.

Se all'inizio il sostegno dei membri della Nato era limitato a strumenti prettamente difensivi, da metà di aprile c'è stato un cambiamento. Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno rotto gli indugi. Dietro la promessa di ricevere rimpiazzi più moderni da Washington e Londra, hanno iniziato a spedire in maniera discreta decine di carri armati T-72, di cannoni semoventi, di lanciarazzi multipli di concezione sovietica. Altri sono

stati acquistati sui mercati internazionali, trasferiti con voli cargo top secret: i più efficaci sono i droni Bayraktar venduti dalla Turchia. Poi ha preso corpo un progetto ancora più ambizioso: adeguare l'arsenale ucraino agli standard della Nato. Ed ecco arrivare l'artiglieria in calibro 155 millimetri, i cui primi pezzi sono già in servizio nel Donbass, accompagnati da radar speciali che individuano le postazioni degli obici russi.

Ormai solo aerei e navi restano fuori dalla lista, con un aumento costante del livello tecnologico: ieri il Pentagono ha annunciato la cessione di centrali mobili per la guerra elettronica, lo strumento più sofisticato di tutti che può accecare i radar, disturbare le comunicazioni radio e far impazzire i comandi dei droni. L'altro salto di qualità riguarda l'addestramento. Il Pentagono ha rivelato che prima dell'inizio del conflitto 23 mila soldati ucraini sono stati formati dagli istruttori americani. Adesso «alcune centinaia» di uomini stanno frequentando corsi per imparare a usare i nuovi strumenti e altrettanti vanno a lezione da militari britannici ed europei. Passano direttamente dalla scuola al fronte: l'ennesimo primato di questo sostegno bellico che non ha precedenti nella storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

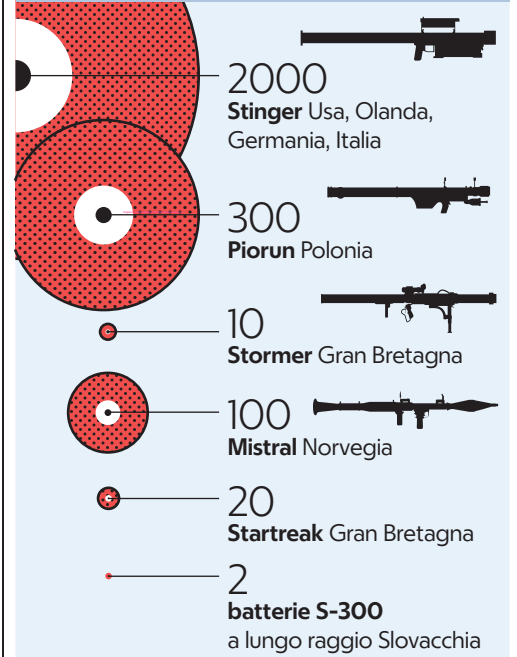
CANNONI



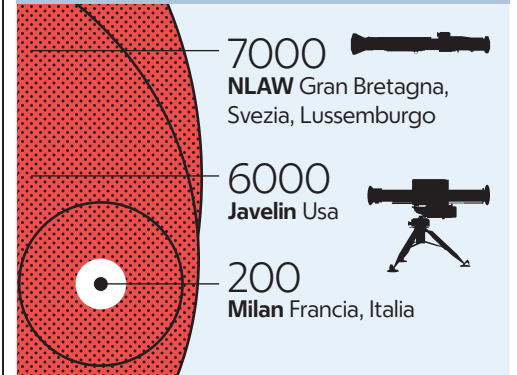
SEMOVENTI



MISSILI CONTRAEREI



MISSILI ANTITANK

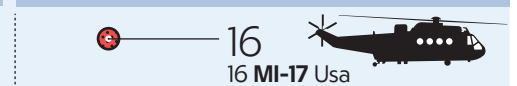


RADAR

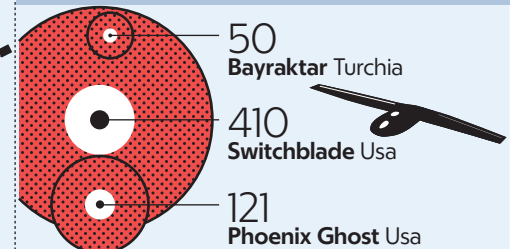


Infografica Giuliano Granati

ELICOTTERI



DRONI ARMATI



L'intervista con l'esperto del Valdai Club

Barabanov "Draghi potrebbe diventare il mediatore con gli Usa"

dalla nostra inviata Rosalba Castelletti

MOSCA - «La dura reazione di Mario Draghi all'operazione militare russa in Ucraina, nella mia opinione, ha colto di sorpresa il Cremlino. C'è qualche rancore, ma non si è tradotto in una campagna contro l'Italia», dice a *Repubblica* Oleg Barabanov, direttore del programma del think tank russo vicino al Cremlino Valdai Club e vice dell'Istituto di Studi europei del Mgimo, nonché autore di numerosi libri e studi sull'Italia.

Professore, com'è stato visto da Mosca l'incontro tra Draghi e Joe Biden a Washington?

«Siamo chiari: qui non se n'è parlato. Non c'è stata attesa, né speranza. Ma se l'Italia mediasse tra il Cremlino e la Casa Bianca, verrebbe accolto

positivamente. In passato, già Franco Frattini e Silvio Berlusconi fecero da intermediari tra Russia e Stati Uniti».

Draghi è l'artefice delle sanzioni che hanno colpito la Banca di Russia. È visto come un traditore?

«Paradossalmente, sul blocco dei soldi della Banca centrale, le critiche più feroci sono state contro la nostra governatrice Elvira Nabiullina che conservava così tanti miliardi in valuta estera. In generale, non c'è una

posizione ostile nei confronti dell'Italia né nelle tv né tra i politici. In tv si parla male di Germania, Polonia, Baltici e in misura minore della Francia. Sull'Italia si segnalano i sequestri di ville e yacht dei miliardari russi sanzionati. Misure peraltro giustificate dai presentatori e salutate dall'opinione pubblica perché si pensa si tratti di beni comprati con i soldi rubati ai russi».

Quando Draghi s'insediò, parlò



L'ANALISTA
OLEG BARABANOV
VALDAI CLUB

La dura risposta del governo italiano ha colto di sorpresa il Cremlino. C'è del rancore, ma non si è tradotto in una campagna ostile

di un governo italiano "europeista e atlantista". Le relazioni con Mosca da allora sono cambiate?

«Prima del 24 febbraio, non c'era stato nessun segnale che Draghi fosse peggiore dei suoi predecessori, come non cambiò nulla con Romano Prodi dopo Silvio Berlusconi. Ci sono sempre state le basi per buoni scambi economici e commerciali con Roma».

L'Italia è fortemente dipendente dal gas russo e Matteo Salvini si è proposto di mediare. Roma viene vista come l'anello debole della Ue?

«C'è una cerchia di politici europei considerati "amici di Putin", suoi personalmente, come Berlusconi, o del Cremlino, come Salvini. È chiaro che Salvini sarebbe accolto con meno freddezza. Ma Mosca non è nella posizione di potersi scegliere i mediatori. Perciò, se venisse Draghi, ben venga». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Debora Serracchiani a Metropolis

«Se cede la resistenza ucraina, cede l'Ucraina. E Putin arriva fino al confine della Polonia»: Debora Serracchiani, capogruppo Pd alla Camera, a Metropolis spiega così il sì del suo partito all'invio di aiuti militari a Kiev.



L'intelligence

L'allerta di Washington

“Sarà una guerra lunga e arriverà in Transnistria”

Il capo delle spie Usa: “Soldati russi stanchi e depressi. Putin potrebbe dichiarare la legge marziale e allargare il conflitto”. Macron parla con Xi: “Rispettare l'integrità territoriale dell'Ucraina”

di Massimo Basile

NEW YORK – Legge marziale e guerra lunga. Il presidente russo Vladimir Putin non si fermerà al Donbass, ma il ricorso al nucleare scatterà solo se si «sentirà direttamente minacciato». Lo ha detto il direttore dell'Intelligence americana Avril Haines, che ha reso pubblico il report degli 007 americani sulle mosse del Cremlino. Secondo Haines, Putin «probabilmente» farà ricorso alla legge marziale per sostenere

l'invasione in Ucraina, mossa che sarebbe legata alle notizie di ammutinamenti tra i soldati russi, descritti come «stanchi e depressi». Putin avrebbe ordinato di aumentare la produzione industriale di armamenti ma la minaccia nucleare «non è imminente», secondo Haines: «Autorizzerà l'uso del nucleare se sentirà che la Russia sia di fronte a una minaccia esistenziale». L'obiettivo della guerra lampo immaginata da Mosca sembra già fallito. Putin, secondo la Cia, «si sta preparando a un conflitto prolungato, durante il qua-

le punta a raggiungere obiettivi militari che vanno oltre» il controllo della regione del Donbass. Nel mirino le aree attorno, come la Transnistria, e la volontà di «costruire un ponte con la Moldavia» lungo un ter-

ritorio «sotto controllo» russo. Nei piani c'è anche un nuovo dispiegamento delle forze militari che «si trovano in una situazione di stallo» attorno alla capitale ucraina, Kiev.

Il Pentagono ha definito «inconcepibile» la decisione dei russi di trasferire migliaia di ucraini in Russia, contro la loro volontà. «Non dovete guardare troppo lontano – ha commentato il portavoce del Pentagono, John Kirby – per riconoscere segnali di brutalità tra i russi. Quando pensate che sia stato toccato il fondo, vi accorgete di esservi sbagliati». Mentre il leader nord coreano Kim Jong Un gli ha inviato un messaggio di “congratulazioni e solidarietà”, il presidente bielorusso Alexander Lukashenko - che ha ammassato truppe al confine con l'Ucraina - ha minacciato l'Occidente: «Siamo realisti, capiamo che non potremo sconfiggere la Nato, ma abbiamo tutte le armi per causare danni intollerabili al nemico». La posizione della Cina invece resta di attesa. Il presidente Xi Jinping è tornato a parlare di Ucraina con il francese Macron. I due leader – secondo l'Eliseo – hanno ribadito la necessità di un cessate il fuoco «e il loro impegno a rispettare l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina».



◀ **La telefonata**
Macron ieri ha parlato con il presidente cinese Xi Jinping

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI GIOVINAZZO
Città Metropolitana di Bari

Con avviso di del 4 maggio 2022, sono posti in vendita i seguenti immobili in territorio di Giovinazzo (Ba), entrambi in area con destinazione urbanistica "turistico-ricettiva": Carcere mandamentale, in via Crocifisso, snc - prezzo di vendita € 798.000,00. Mattatoio, in via Durazzo, snc - prezzo di vendita € 595.000,00. La procedura sarà espletata mediante offerte segrete, in aumento rispetto al prezzo base. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 13:00 del 15 giugno 2022, presso l'indirizzo del Palazzo municipale. Tutte le informazioni relative a questa procedura di alienazione sono visionabili alla pagina web istituzionale del comune: www.comune.giovinazzo.ba.it, nella sezione Avvisi pubblici. Il responsabile del procedimento è l'arch. Vincenzo Turturro, dirigente.

PROVINCIA DI VICENZA
AVVISO DI BANDO DI GARA

Presso la Stazione Unica Appaltante di questa Provincia, è indetta per conto del Comune di Vicenza procedura aperta telematica per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria relativi alla progettazione di fattibilità tecnica ed economica per la realizzazione di linee di trasporto pubblico BRT (bus rapid transit) nel Comune di Vicenza. Importo complessivo stimato del servizio: € 444.141,00 IVA esclusa. Le offerte, redatte come da relativo bando e disciplinare di gara, devono pervenire in modalità telematica a questa Amministrazione, **entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 01/06/2022**. Le informazioni sulla gara sono disponibili sul sito <https://portalegare.provincia.vicenza.it>. Vicenza, il 04/05/2022

f.to Il Direttore Generale
Dott. Angelo Macchia

RFI
RIFORMA FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANO

Direzione Acquisti
AVVISO DI GARA

RFI S.p.A. informa che ha indetto una gara a Procedura Aperta DAC.0044.2022 relativa alla "progettazione esecutiva e l'esecuzione in appalto dei lavori di realizzazione della linea ferroviaria Palermo - Catania, tratta Dittaino - Catenanuova (Lotto 5)".

Lotto unico: CUP J11H03000180001 - CIG 9205325A7E. Importo posto a base di gara € 534.600.887,18 euro al netto dell'IVA.

Il testo integrale del bando è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Lavori.

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è il 04/07/2022 ore 12.00. Per chiarimenti: come indicato nel bando. Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: Luca Lancieri

FEDERAZIONE ITALIANA GOLF

Bando di gara

Amministrazione aggiudicatrice: Federazione Italiana Golf, Viale Tiziano 74 - 00196 Roma - pec: ufficiacquisti@pec.net - www.federagolf.it

Oggetto dell'appalto: Dialogo competitivo per l'affidamento del servizio bus per gli spettatori della Ryder Cup 2023. Importo complessivo € 746.064,00. Procedura: Procedura di dialogo competitivo. Gli interessati dovranno recapitare la propria domanda di partecipazione, corredata dalla documentazione richiesta **entro le ore 12:00 del giorno 10/06/2022**. Informazioni e documentazione disponibili sul sito federale <https://www.federagolf.it/federazione/trasparenza/>. Data di spedizione del presente avviso alla G.U.U.E.: 03/05/2022.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott. Antonio Righi

Consorzio di Bonifica PIANURA DI FERRARA

CONSORZIO DI BONIFICA PIANURA DI FERRARA
AVVISO DI GARA D'APPALTO DI FORNITURE
FORNITURA DI GASOLIO PER AUTOTRAZIONE E AGRICOLO
NEL TRIENNIO 2022 - 2025

Amministrazione appaltante: Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara. C.F. 93076450381. Sede legale: Via Borgo dei Leoni, 28 - 44121 Ferrara. Sede tecnica: Via Mentana, 7 - 44121 Ferrara. Centralino 0532-218111/211. PEC posta.certificata@pec.bonificaferrara.it. Sito Web: www.bonificaferrara.it. Contatti di natura istruttoria: Settore Appalti e Contratti, Ing. Nico Menozzi, tel. 0532-218173/21/22/23, e-mail appalti@bonificaferrara.it.

Contatti di natura tecnica: Area Tecnica Polo Tecnologico: Ing. Gianluca Forlani tel. 0532-218138 - e-mail gianluca.forlani@bonificaferrara.it.

Si rende noto che questo Consorzio ha indetto una procedura aperta in ambito europeo ai sensi del D.Lgs. 50/2016, con aggiudicazione in base al criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 95 comma 4 lettera b) del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento della fornitura di gasolio per autotrazione e agricolo nel triennio 2022 - 2025 presso i centri operativi del Consorzio in provincia di Ferrara. CIG 920555691F. L'importo a base d'appalto ammonta ad € 2.070.000,00 al netto di IVA. Durata: 3 (tre) anni con decorrenza dal 01/07/2022.

L'appalto sarà svolto attraverso piattaforma telematica. Le offerte devono pervenire entro le ore 23:59 del 23/05/2022 tramite il portale: <https://bonificaferrara.portalegare.afinlink.it/portale>. Il Bando e il Disciplinare di gara, unitamente all'altra documentazione di gara, sono pubblicati sulla stessa piattaforma e sono resi disponibili, solo per la consultazione, anche sul sito Web del Consorzio, al seguente indirizzo e percorso di navigazione: <https://www.bonificaferrara.it/appalti-e-contratti/bandi-e-gare>.

Il Bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 235149-2022-IT del 04/05/2022, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 5ª Serie Speciale Contratti Pubblici, n. 52 del 06/05/2022, nonché online sul sito Web SITAR della Regione Emilia-Romagna, che assolve ai compiti di sede regionale dell'Osservatorio ANAC.

f.to IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Ing. Gianluca Forlani

dal nostro inviato
di Fabio Tonacci

MYKOLAIYV – Una serie di misteriosi incendi nei centri di reclutamento russi svela quel che il Cremlino tiene nascosto. Primo: non tutti i cittadini della Federazione sono entusiasti della coscrizione di Primavera (dal primo aprile fino a metà luglio) che spedisce 135 mila giovani nelle mani dell'esercito di leva. Secondo: in Russia è in corso una mobilitazione, segreta, che non ha bisogno di una dichiarazione ufficiale di "guerra totale all'Ucraina" da parte di Putin per mettersi in moto.

Bisogna unire un po' di puntini di cronaca per seguire questa storia. Partiamo dall'ultimo. Sei giorni fa a Nizhnevartovsk, nella Siberia occidentale, due uomini hanno lanciato sette molotov contro la vetrata dell'ufficio di leva, dandolo alle fiamme. L' "incidente di Nizhnevartovsk" è il sesto che capita da quando Putin ha deciso di invadere l'Ucraina. Altri cinque uffici militari sono stati bruciati nei vari angoli del Pae-

In Russia

In fiamme i centri reclute

La resistenza silenziosa per non andare al fronte

se, in particolare nelle regioni Mordovia, Voronezh, Sverdlovsk, Ivanovo e Lkhovitsy. Episodi di cui si hanno pochissimi dettagli, riportati da media indipendenti e che invece non hanno avuto risalto sulle tv controllate dal governo. Altri tre roghi sono scoppiati nei centri di coscrizione prima dell'attacco all'Ucraina. L'ultimo coincide temporalmente con i giorni in cui è circolata con insistenza l'indiscrezione che Putin, durante il discorso alla parata sulla Piazza Rossa del 9 maggio per l'anniversario della vittoria contro la Germania nazista, avrebbe annunciato la guerra all'Ucraina (sinora, negando l'ovvio, ha sempre parlato solo di "operazione speciale") con la conseguenza della mobilitazione genera-

le. Ma altri puntini raccontano che non ne ha bisogno, perché in un certo modo la mobilitazione è già in atto.

Il sito di informazione *verstka.media* pubblica la testimonianza di una donna, moglie di un impiegato della metropolitana di Mosca, che parla di una strana riunione coi dirigenti cui suo marito è stato costretto a partecipare. Strana a cominciare dalla location: un deposito dei treni. «Nell'incontro, verbalmente e senza doppi sensi, a tutti i dipendenti è stato ordinato di sottoporsi a una visita medica straordinaria per un eventuale invio in guerra in Ucraina. I suoi superiori facevano riferimento a non precisati decreti delle autorità della città di Mosca,



Feriti

I membri dell'unità mobile di evacuazione dell'esercito ucraino soccorrono un soldato ferito nell'Est del Paese

YASUYOSHI CHIBA/AFP

8mln

Gfli sfollati interni

Il numero di sfollati interni a causa della guerra in Ucraina ha superato la soglia degli 8 milioni. È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni

IL REPORTAGE

Nei villaggi liberati a Est dove Mosca abbandona i cadaveri dei suoi soldati

FEDORIVKA – A un certo punto il soldato Kostya, un velo appena di barba e gli occhi chiari, tira fuori il telefono dalla tasca del giubbotto e apre Telegram. Stava spiegando la controffensiva ucraina per cacciare i russi dalle pianure a est di Kharkiv, ma si è interrotto perché ci tiene a dire una cosa. «Vedi? È mio figlio». Mostra un soldato con un'espressione ancora da adolescente, alto, pallido, con la faccia tirata. «È dentro Azovstal». C'è anche un messaggio che era diretto alla madre: «Non ti preoccupare, se non riusciamo a sentirci mi faccio sentire io».

Kostya e il figlio combattono agli estremi geografici dell'Ucraina, uno su a Nord negli spazi aperti che portano al confine russo e l'altro giù sulla costa del Sud. Combattono anche due battaglie diverse. Il figlio fa parte di quel contingente che da due mesi resiste all'assedio russo dentro una zona industriale della città di Mariupol e che ora, salvo un miracolo, non ha più vie di uscita. È una battaglia delle speranze perdute perché il bunker è circondato da migliaia di russi, che controllano tutta la zona e sono ormai una presenza irrimediabile, non se ne andranno via. Il padre invece è qui, alla testa della controffensiva ucraina che caccia i russi verso il confine e libera territori che erano rimasti sotto il controllo del nemico fin dal primo giorno dell'invasione, più di due mesi fa. La zona è quella della striscia di villaggi liberati nell'ultima settimana che da Oleksandrivka va verso Shestakove e Fedorivka, e dove ora non si vede anima viva. Un altro soldato spiega: «Al primo giorno di invasione i russi hanno tentato di prendere anche Kharkiv, la consideravano una conquista scontata e così hanno mandato a morire un paio di blindati in centro. Sono durati venti minuti. L'hanno fatto soltanto perché la televisione russa potesse dire che i soldati russi erano dentro Kharkiv. Ma l'Est della città è una faccenda differente, soltanto adesso ce lo stiamo riprendendo».

Kostya e l'altro soldato parlano dentro a un rifugio momentaneo, un capannone che protegge dai droni – e dietro di loro ci sono due carri armati con le scritte Z bianche, appena abbandonati dai russi in condizioni perfette, come se li avessero parcheggiati. C'è ancora il casco morbido di un

Nella zona orientale di Kharkiv gli ucraini ricacciano le truppe russe verso il confine. E raccolgono i corpi che il Cremlino non vuole mostrare

di **Daniele Raineri**

carrista appoggiato sulla canna della mitragliatrice sopra alla torretta. Più avanti la controffensiva ucraina diventa incerta. I villaggi danno un minimo di orientamento, ma in mezzo ci sono distese infinite e l'impressione è che i soldati russi abbiano ceduto molto territorio senza combattere troppo e che ora gli ucraini si stiano allungando troppo per controllarlo tutto. Ci sono posti dove non sono mai stati. Esplorano avamposti, trovano i resti lasciati dai russi – anche alcuni giocattoli rubati – avanzano con cautela lungo i crinali alberati che spezzano i campi, parcheggiano i mezzi dietro ogni riparo – perché l'artiglieria batte sempre queste zone e continua a dare la caccia ai carri armati. Entriamo in una strada laterale con Andriy, un locale che è tornato qui perché la sua famiglia non risponde più al telefono, per colpa di quello, dice: e indica una torretta della telecomunicazione abbattuta. Andriy si ferma, punta il dito per terra, c'è il filo di una mina anti-uomo collegato a una mina nascosta da un mucchio di foglie. Dopo venti metri un altro filo, quasi invisibile nella penombra del pomeriggio.



La battaglia

Il soldato Kostya impegnato sul fronte di Kharkiv racconta di suo figlio asserragliato nell'acciaieria Azovstal di Mariupol; sopra, un cadavere davanti ai blindati inceneriti

Alcuni convogli della Rosgardia sono stati inceneriti dai droni turchi Bayraktar

Meglio tornare indietro. I russi hanno lasciato indietro molte trappole esplosive, per punizione. Lo fece anche la compagnia di mercenari russi Wagner quando nel 2019 fu costretta a lasciare Tripoli in Libia e piazzò migliaia di trappole esplosive.

Più a ovest, mentre si torna verso Kharkiv, una marea di resti dell'esercito russo. C'è un intero convoglio della Rosgardia, la polizia militare russa che avrebbe dovuto rimpiazzare la polizia in città, incenerito dai droni Bayraktar di fabbricazione turca mentre era per strada. È successo il primo giorno, ma nessuno ha ancora pulito la zona perché era rimasta irraggiungibile. Vicino alla città c'erano anche fino a ieri un paio di fosse comuni con decine di corpi e qualche cadavere di russo sparpagliato nel verde, perché l'esercito di Mosca non se li riprende. Poi alla sera c'è stata un'operazione di raccolta. I cadaveri sono portati verso Dnipro in vagoni freezer, e da lì, con negoziati innaturali, si chiede ai russi di fare quello che dovrebbero fare per un sentimento di pietà.

del Ministero della Difesa e del governo. Quei documenti non sono stati mostrati, nessuno ha firmato niente. Ma hanno detto a mio marito che la dirigenza era stata obbligata a destinare un certo numero di "volontari" alla possibile chiamata al combattimento». Aggiungendo un particolare di non poco conto. «Sono stati minacciati di licenziamento, nel caso si rifiutassero».

Anche nelle autoproclamate Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk e in Crimea si hanno evidenze di una mobilitazione sottotraccia, accanto a quella "ufficiale". Poco prima del 24 febbraio, nel Donbass occupato giravano auto con l'altoparlante montato sul tetto da cui usciva una voce che gracchiava: «Di-



San Giorgio a Svyatogorsk

il monastero di San Giorgio della Santa Dominazione a Svyatogorsk, nel cuore del Donbass: al secondo attacco è stato distrutto dai russi, anche se è legato al Patriarcato di Mosca

lazzo che lo ospitava era un gioiello del XVIII secolo: «L' esercito russo ha usato un missile per distruggere il museo: è barbarie», ha detto il presidente Zelensky. Secondo il Maidan Monitoring Information Center, più che barbarie è vendetta. Era stata appena votata la proposta di cambiare la toponomastica: via Pushkin sarebbe diventata via Skovoroda? Giù bombe. Lo stesso sarebbe successo il 17 aprile: il sindaco fece

abbattere il monumento al maresciallo Zhukov, e i russi bombardarono pesante il centro.

Nella regione di Kharkiv, martirizzata da missili e artiglieria, secondo il ministero della Cultura il patrimonio ha subito 88 danneggiamenti, quasi un terzo dell'intera Ucraina. Il 14 marzo hanno demolito la casa del mercante Maslovsky, costruita nel 1911 dall'architetto Moses Meletinsky che negli anni Trenta costruì la metropolitana di Mosca. L'elenco è lungo: dalla



Filarmonica al Museo d'arte, dalla Casa degli scrittori "Slovo" alla Cattedrale dell'Assunzione del XVII secolo e alla Sinagoga Corale; dalla Chiesa di Sant'Antonio a quella della Beata Regina Tamara.

Le bombe sono andate a cercare il museo dell'isola dei cosacchi di Khortytsya, a Zaporozhzhie: un luogo iconico per ogni ucraino. Ritirandosi da Trostyanets, i russi hanno bruciato la casa del gestore dei sedimenti Koenig, museo nazionale. Il museo delle tradizioni locali di Borodyanka è stato centrato da un attacco aereo come la chiesa antica a Volnovakha, nel Donbass. A Chernihiv non hanno risparmiato né la cattedrale della Trasfigurazione (XI secolo), né Santa Caterina (XVIII secolo), e neppure il Monastero dell'Assunzione di Elets (XI secolo).

Quel che non distruggono, lo rubano. Il caso più doloroso è il tesoro degli Sciti, i gioielli d'oro trafugati dal museo. Ma a marzo erano sparite le collezioni più preziose anche dai musei di Zaporozhzhie, e il consiglio comunale di Mariupol accusa i russi di avere rubato «più di duemila reperti» dai musei della città martire, tra cui «un rotolo unico della Torah scritto a mano» e «il Vangelo del 1811 realizzato dalla Stamperia veneziana per i greci di Mariupol». Peggio degli Unni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

KIEV – C'era questa piccola meraviglia bucolica, le pareti bianchissime, il verde dei prati sempre ben rasati, l'enorme campana sull'impalcatura nel cortile. Tutto distrutto. Per la seconda volta in due mesi, il monastero di San Giorgio della Santa Dominazione a Svyatogorsk, nel cuore del Donbass ucraino, è finito sotto le bombe russe, e stavolta è andata peggio.

Non ci sono solo esecuzioni e stupri, la sistematica distruzione di infrastrutture civili e di intere città nel conto dei crimini di guerra imputati ai russi: in due mesi e mezzo di "operazione speciale", secondo il ministero della Cultura ucraino sono stati registrati più di trecento crimi-

Per il governo di Kiev almeno "un centinaio di strutture religiose sono state distrutte o danneggiate" dalle forze armate degli invasori

ni contro il patrimonio d'arte e architettura. Dal furto dell'oro di Scizia del museo di Melitopol alla distruzione del museo del filosofo ucraino Grigory Skovoroda, fino al «centinaio di strutture religiose distrutte o danneggiate», fa i conti il ministro Oleksandr Tkachenko. È un affronto alla storia e alle radici ucraine che la direttrice del Dipartimento di Kharkiv dell'Istituto di memoria nazionale, Maria Takhtaulova, ha definito «genocidio culturale». Non è un effetto collaterale della guerra, un'inevitabile corollario di un'invasione in armi: è «bruciare un campo culturale per sostituirlo con il proprio».

A Svyatogorsk, gran parte della chiesa centrale è ormai un cumulo di macerie. I soldati ucraini hanno girato un video di quel che resta della *skete* di San Giorgio, l'antica comunità monastica affacciata tra i boschi su un'ansa del fiume Donetsk. Lo definiscono «un attacco deliberato» anche se il monastero è legato al Patriarcato di Mosca. La struttura – menzionata per la prima volta nel 1526 – ha ricevuto lo status di Lavra, cioè di piccolo insediamento monastico ortodosso, nel 2004. È una sessantina di chilometri a nord di Kratomorsk, tra Izyum e Sloviansk: la battaglia è feroce, lì, ma sbagliare mira due volte con l'artiglieria e centrare un luogo sacro è ben sospetto.

Il racconto

**“È un genocidio storico”
Anche la cultura ucraina
vittima di bombe e razzie**

dal nostro inviato **Paolo Brera**

Di certo i russi non si fermano davanti al campanaccio di un edificio sacro del patriarcato di Mosca, se pensano di poter colpire le postazioni ucraine che ostacolano l'avanzata.

La comunità – con le sue chiese e le sue celle, con il piccolo nucleo della vita semi eremitica e i grandi edifici che ospitavano migliaia di pellegrini, una scuola pubblica e una scuola parrocchiale – con la guerra accoglieva profughi in fuga, ma ora è sulla linea di fuoco. Il monastero è

I missili russi devastano chiese e monasteri. Musei saccheggiati dai soldati a caccia di un bottino di guerra: a Mariupol rubato l'oro di Scizia

stato centrato la prima volta il 12 marzo: ospitava mille rifugiati da Izyum. I russi lo hanno colpito di nuovo all'alba dell'8 maggio, giorno della memoria delle vittime del nazismo: stavolta la *skete* di San Giorgio, la chiesa tra le celle, è distrutta.

Il giorno prima gli artiglieri russi avevano sventrato il museo dedicato al filosofo ucraino Grigory Skovoroda a Skovorodinovka, nella regione di Kharkiv. Visse lì i suoi ultimi anni, è il paese in cui è sepolto. Il pa-

I siti colpiti



La sinagoga corale di Kharkiv
Danneggiata a Kharkiv la sinagoga corale, qui ripresa durante la festa dell'Hanukkah



Il museo cosacco di Khortytsya
Le bombe russe sono cadute sul museo della fortezza cosacca dell'isola di Khortytsya



La chiesa di Volnovakha
Quel che resta della chiesa di Volnovakha, fotografata durante la domenica delle Palme



L'Ascensione di Lukashivka
La chiesa dell'Ascensione distrutta durante l'occupazione russa di Lukashivka (Chernihiv).



Penso che ci possa essere un accordo in settimana sull'embargo al petrolio russo, ci lavoriamo senza sosta. È senza dubbio una questione di giorni

Clément Beaune, segretario di Stato francese agli Affari Europei

L'energia

Kiev chiude un tubo: gas Ue a rischio "Siamo costretti, i russi lo dirottano"

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – A chiudere i rubinetti per l'arrivo in Italia del gas russo potrebbe essere, di fatto, l'Ucraina. Ieri il gestore della rete di Kiev, Gtsou, invocando la forza maggiore, ha messo in guardia che i flussi di metano che giungono in Europa tramite il punto di ingresso di Sokhranivka si fermeranno da oggi, alle 7.00 del mattino ora locale (6.00 ora italiana), «a causa delle azioni delle forze di occupazione russe che ha portato

a dei cambi nelle operazioni, incluso il ritiro non autorizzato di gas dal flusso di transito». L'accusa è dirottare parte del gas verso le regioni separatiste. Se così fosse, le conseguenze potrebbero essere rilevanti, se si considera che, come sottolinea anche dagli analisti di S&P Global, quasi un terzo del gas che dalla Russia attraversa l'Ucraina per poi approdare nel Vecchio continente, corrispondente a quasi 33 milioni di metri cubi al giorno. Passa attraverso la stazione di compressione di Novoposkov, sul gasdotto Soyuz, dopo

Da Sokhranivka passa una parte del prodotto che arriva in Italia al valico di Tarvisio

essere entrato da Sokhranivka. Transita da lì anche una parte della fornitura che arriva in Italia passando dal valico di Tarvisio (Udine), da dove ieri sera i flussi risultavano regolari.

L'ipotesi della chiusura dei rubinetti può ancora essere scongiurata,

avvertiva Gtsou: «È possibile per il gas essere reindirizzato alla stazione di compressione di Sudzha, permettendo ai contratti europei di essere rispettati». Un'eventualità che, però, è stata immediatamente esclusa dal colosso pubblico russo fornitore di gas, Gazprom, secondo cui «non è tecnologicamente possibile» trasferire i flussi all'Ucraina verso un nuovo punto di ingresso.

Tuttavia, operatori del settore fanno notare che, se fosse effettivamente impraticabile la via di Sokhranivka e se Gazprom lo volesse, si potreb-

bero individuare delle alternative per mantenere pressoché inalterate le forniture all'Europa. Del resto, nel contratto con Eni, non vengono indicati i punti di transito.

In attesa che il quadro si chiarisca, lo scontro tra Ucraina e Russia passa sempre di più anche per il gas (che ieri dopo la notizia della chiusura del punto di transito ad Amsterdam ha chiuso in rialzo del 5,35% a 98,80 euro). E chiama in causa l'Europa e il problema della dipendenza da Mosca ancora da risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna

Tetto massimo alle tariffe e spinta alle rinnovabili

Il vantaggio della Spagna è che il gas russo concorre solo per il 10% alle necessità. Il Paese si rifornisce in larga misura grazie al gasdotto subacqueo che lo collega all'Algeria. Ed è al primo posto in Europa per la capacità di stoccaggio di gas e di rigassificazione (il 35% del totale continentale). La mancanza quasi totale di interconnessione infrastrutturale con il sistema centrale europeo del gas ha portato al riconoscimento a livello Ue di una "eccezione iberica" che consente a Spagna e Portogallo di fissare un tetto al prezzo del gas. Questa situazione ha indotto Madrid ad accelerare l'impegno per raggiungere l'indipendenza energetica già fissato nel Plan Nacional Integrado de Energia y Clima 2021-2030. L'obiettivo è ridurre di 15 punti la dipendenza, passando dal 74% del 2019 al 59 del 2030. E le possibilità ci sono, grazie alle rinnovabili. Già nell'ultimo anno, circa il 47,6% dell'energia generata in Spagna proveniva da fonti rinnovabili. L'eolico rappresenta il 23,3% del totale, il nucleare supera il 20%, poi il solare e idroelettrico. Ma i margini di miglioramento sono frenati dalla burocrazia. Il governo Sánchez, nel recente "decreto Ucraina", ha fissato misure per velocizzare le concessioni

Germania

Nuovi rigassificatori e forniture alternative

Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, la Germania ha pagato 9,1 miliardi di euro alla Russia per comprare gas, petrolio o carbone. Alla vigilia del sesto pacchetto di sanzioni europee, Berlino ha sciolto finalmente le riserve e ha dato il suo assenso a un blocco europeo del petrolio, dopo aver già sottoscritto quello del carbone. Un ripensamento che si spiega anche con una strategia che negli ultimi due mesi ha puntato a ridurre rapidamente l'enorme dipendenza del Paese dalle fonti fossili russe. Da fine febbraio ad oggi la Germania ha già tagliato la quota di forniture da Mosca dal 35 al 12%, quelle del gas dal 55 al 35% e quelle del carbone dal 50 all'8%. Il ministro dell'Economia, Robert Habeck, non fa mistero delle difficoltà che la Germania sta affrontando nella ricerca di alternative. Ma dall'inizio della guerra ha già annunciato la costruzione di due rigassificatori, ha negoziato con gli americani, i norvegesi, i canadesi, i polacchi e i qatari per garantirsi forniture alternative di gas, petrolio e carbone. E il leader dei Verdi tedeschi ha anche ricordato a ogni piè sospinto che la crisi indurrà la Germania ad accelerare la svolta verso le fonti rinnovabili e un'economia a "emissioni zero".

Le strategie per affrancarsi dal metano di Putin

"Autonomi da Mosca" Ma i grandi d'Europa hanno ricette diverse

a cura di **Anais Ginori, Tonia Mastrobuoni, Eugenio Occorsio, Alessandro Oppes**

La corsa contro il tempo per compensare le probabili mancate forniture dalla Russia di gas (e di petrolio che però è più facilmente reperibile) prosegue in tutta Europa. Dove non si riesce a concordare una politica comune e ognuno corre per conto proprio. Perfino sulla spinosa questione del pagamento in rubli, è finita per il momento che qualcuno ha aperto il "doppio conto" presso Gazprombank, e qualcuno no. Nella gara alla diversificazione l'Italia è tra i Paesi meglio piazzati, grazie a un'iniziativa diplomatico-economica ad ampio raggio che fa perno sulla rete internazionale dell'Eni, ispirata tuttora alla lungimiranza di Mattei. Ma anche gli altri governi si muovendo, ognuno provando a sfruttare i propri punti di forza: la Spagna rilancia sulle rinnovabili, la Germania costruisce due nuovi rigassificatori, la Francia punta con ancora maggiore decisione sul nucleare.

Italia

Dall'Africa al Mar Caspio per colmare subito il gap

Dei 28,9 miliardi di metri cubi di gas importati nel 2021 dalla Russia, pari al 38% del fabbisogno, due terzi sono già virtualmente recuperati ma la strada per l'indipendenza è ancora lunga (Il ministro Cingolani scommette sul 2024). L'Algeria fornirà 5 miliardi di metri cubi di gas in più all'Italia da quest'estate, ma potrebbe arrivare a 9 nel 2023 superando i 30 miliardi in totale. Gli acquisti dall'Egitto saranno limitati per motivi di opportunità a 1 miliardo di metri cubi, ma dal giacimento offshore di Zohr ne potrebbero arrivare subito 3. L'Azerbaijan rafforzerà l'influsso nel gasdotto Tap da 7,2 a 9,1 miliardi, ma le potenzialità dei giacimenti del Mar Caspio sarebbero ben altre una volta chiarite le controversie con la Turchia. Il Qatar è stato il primo coinvolto nella campagna acquisti che rifornisce il rigassificatore di Rovigo (in parte di sua proprietà) con 7 miliardi di metri cubi passibili di diventare 8-9. L'ultimo miglio è il più difficile: interverranno l'aumento della produzione nazionale (da 3 a 4 miliardi di metri cubi secondo Nomisma), l'abbassamento dei termosifoni (vale 1 miliardo), lo sblocco delle procedure per le rinnovabili pari a 0,5-1 miliardo di metri cubi. E un ricorso al carbone per l'equivalente di 2 miliardi di metri cubi.

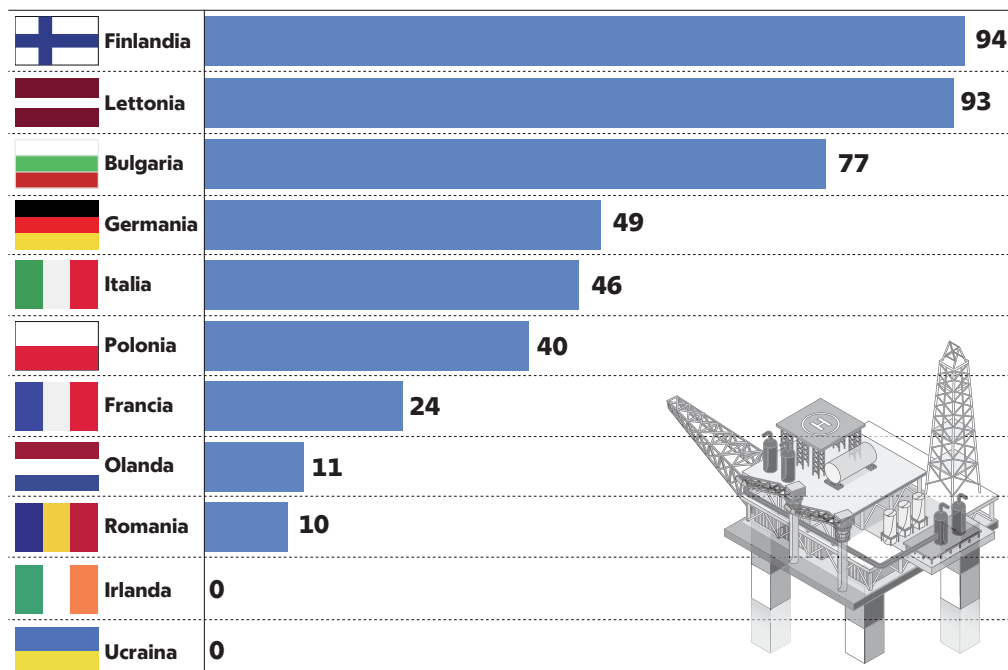
Francia

Quattordici nuovi reattori più parchi eolici e solare

La Francia punta sempre di più sul nucleare che già copre quasi il 50 per cento del suo fabbisogno energetico. Nel mezzo della crisi energetica Emmanuel Macron ha annunciato la costruzione fino a 14 nuovi reattori, decisione sostenuta da gran parte delle forze politiche. Il programma di Macron per il secondo mandato — con la creazione di un ministro alla "transizione energetica" — prevede anche una rapida espansione delle energie rinnovabili: la potenza dell'energia solare dovrebbe essere decuplicata, quella dell'eolico onshore raddoppiata e quella dell'eolico offshore, oggi quasi inesistente, portata a 50 parchi entro il 2027. L'importazione di gas in Francia è ridotta (16% del fabbisogno energetico) e il principale fornitore è la Norvegia, seguito da Russia (17% del totale del gas importato). Il governo ha già messo sul tavolo 30 miliardi di euro negli ultimi sei mesi per mitigare gli effetti dell'impennata dei prezzi dell'energia su famiglie e imprese. Il nuovo esecutivo dovrebbe anche prolungare lo scudo tariffario su bollette di gas e luce — che fissa un tetto massimo del 4% di rincari — oltre il 30 giugno.

Chi dipende di più dal gas di Mosca

Percentuale delle importazioni dalla Russia sul totale (dato 2020)



Economia

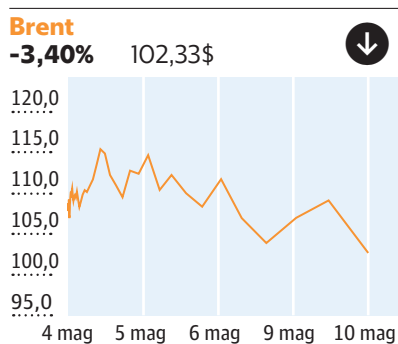
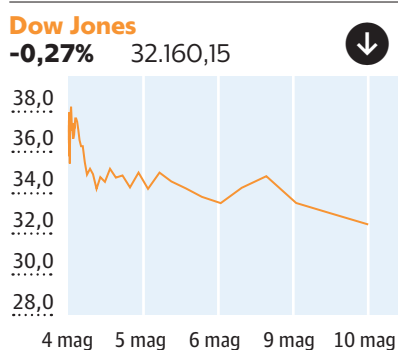
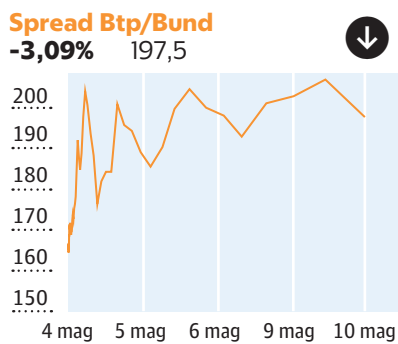
↑ +1,04% FTSE MIB 23.069,78

↑ +1,01% FTSE ALL SHARE 25.171,23

↓ -0,21% EURO/DOLLARO 1,0535 \$

LA CORSA DEI TASSI

I mercati



Il punto

Sull'industria Istat corregge Confindustria

di Valentina Conte

Nel mese di marzo la produzione industriale italiana è rimasta invariata, sui livelli di aprile. E in sostanziale tenuta nel primo trimestre 2022: -0,9%. Una notizia neutra che diventa molto buona in tempi in cui si teme il ritorno della recessione in Italia. Tempi segnati dalla guerra e da un primo trimestre di Pil negativo (-0,2%), dopo quattro trimestri di crescita al galoppo nel 2021 (+6,5%). L'Istat avverte che «l'incertezza resta elevata» e dunque non c'è da festeggiare. Però a guardare le previsioni del Centro Studi di Confindustria, aggiornate il 7 maggio, un respiro di sollievo possiamo tirarlo. Lì si ipotizzava una produzione industriale di marzo giù del 2% (invece è invariata) - «dopo il rimbalzo statistico di febbraio al +4» - e il crollo in aprile del 2,5%. Per il primo trimestre gli industriali si aspettavano una caduta dell'1,6% sull'ultimo periodo del 2021. Istat dice ora -0,9%. Di sicuro non è un momento facile per le aziende italiane: il mondo per vari motivi si sta di nuovo fermando e i costi sono alle stelle. A marzo e nei primi tre mesi di quest'anno però la produzione industriale ha retto. Una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutui casa sempre più cari ora le rate superano il 2%

La fotografia di Bankitalia a marzo Crescono i problemi per i contratti con la garanzia per i giovani Lo spread in calo

di Vittoria Puledda e Raffaele Ricciardi

MILANO - La lunga marcia dei tassi trova una nuova conferma nella fotografia ufficiale della Banca d'Italia sui mutui, ormai sopra il 2%. Un dato che arriva in un giorno di tregua sui mercati, che riporta il rendimento dei Btp a dieci anni al 3% rispetto al 3,14% del giorno prima e lo spread sotto la faticosa soglia dei 200 punti (a 197,4 punti). La rotta, però, è tracciata: la risalita dei rendimenti è dovuta alle strette monetarie delle Banche centrali, impegnate a spegnere il fuoco dell'inflazione. E presenta il conto a chi si reca in banca per accendere il mutuo per comprare casa. Il 2,01% certificato da via Nazionale - riferito ai tassi comprensivi di spese accessorie, rispetto all'1,85% precedente - non si vedeva dall'agosto del 2019, anche se all'api-

ce della crisi finanziaria, nel 2008, eravamo al 6%. Bankitalia fotografa la situazione di marzo, e il trend non è cambiato nelle ultime settimane. L'Eurirs a 20 anni, parametro per i mutui a tasso fisso, aveva iniziato il 2022 intorno allo 0,6%, ha infranto la soglia dell'1% proprio a marzo ma ora veleggia verso il 2%. L'Euribor, la guida per i mutui variabili, inaugura l'anno a -0,6 punti e ora si trova a -0,4. E le previsioni sono per un'accelerazione: i contratti swap lo segnalano in riemersione dopo l'estate, mentre in autunno era stimato in negativo fino al 2025. Il cambio di scenario impatta ovviamente le rate di chi ha un mutuo variabile, mentre i tassi fissi (la stragrande maggioranza del mercato) sono immuni. Ma modifica le prospettive di chi si avvicina ora all'acquisto: il Codacons calcola che tra inizio anno e adesso un prestito trentennale da 100mila euro costi complessivamente quasi 9mila euro in più. E si intensifica, a corollario, l'alert sui mutui garantiti da Consap per i giovani, misura fortemente voluta dal governo Draghi e che costituisce ormai il 40% della domanda: per legge, le banche devono praticare un tasso inferiore all'1,99%, che però oramai è fuori mercato. Non è un caso che quasi tutti gli istituti hanno messo la ridotta sulle offerte dedicate al tasso fisso. La corsa dell'inflazione e quindi

I numeri Tassi e mercati

197,4

Lo spread Tregua sui mercati, ieri, per il differenziale di rendimento tra Btp e Bund, sceso sotto la soglia dei 200 punti

1,97%

Il riferimento Irs L'Irs a 20 anni, parametro di riferimento per i mutui a tasso fisso, è vicino al 2%. Aveva iniziato l'anno allo 0,6%

2.500

Il risparmio gestito A fine 2021 erano 2.500 miliardi le masse totali. Trabattoni al Salone del risparmio: il settore non è mai stato così forte, segnali positivi anche adesso

dei tassi è un'incognita anche per l'industria più prospera del paese, quella del risparmio gestito. Un'industria che «non è mai stata così forte, con oltre 2.500 miliardi di masse alla fine del 2021», ha spiegato il neo-presidente di Assogestioni, Carlo Trabattoni, inaugurando il Salone del Risparmio 2022 a Milano. «I segnali dei primi mesi di quest'anno confermano la solidità del settore», ha aggiunto, perché anche «in un periodo così complesso, il quadro che emerge dell'industria del risparmio gestito è positivo». Ed è proprio questa la domanda che fa da sfondo al Salone: come procederà la raccolta, dopo un 2021 alla grande e una partenza d'anno positiva? Gli operatori sono ottimisti: con l'inflazione così alta, e turbolenze così forti, la ricetta peggiore è quella di lasciare i soldi sul conto corrente e affidarsi al fai da te. Per avere i dati di settore relativi ad aprile bisognerà aspettare fine mese, ma i primi segnali sono incoraggianti: chi ha già diffuso anticipazioni mostra che la raccolta del risparmio gestito tiene e le flessioni, quando ci sono, in media sono contenute tra il 10% e il 20%. L'obiettivo, per Trabattoni, è «consentire all'ingente quota di risparmio immobilizzata come liquidità di essere un investimento produttivo a supporto della trasformazione infrastrutturale, digitale e verde». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'audizione del ministro sulla privatizzazione

Il governo venderà Ita entro giugno

Franco: «Lo Stato sarà azionista anche a lungo» Richiamo ad Altavilla «Serve sobrietà»

di Aldo Fontanarosa

ROMA - I tre pretendenti di Ita hanno solo 13 giorni per presentare un'offerta vincolante di acquisto della compagnia aerea nazionale. In audizione in Commissione Trasporti alla Camera, il ministro Daniele Franco (Economia) indica nel 23 maggio il termine per farsi avanti. Obiettivo è vendere entro giugno (anche se lo Stato potrà restare socio di minoranza a lungo). L'auspicio del ministro è che un'offerta vincolante arrivi da tutte e tre le realtà in campo: l'Msc Group con Lufthansa; il fondo Certares con Air France e con Delta; infine il fondo Indigo (Wizz Air). Franco avverte anche che non c'è un vincitore annunciato perché la procedura - «trasparente, non discriminatoria, competitiva» - non ha zone buie o «segreti».



Sempre il ministro spiega che il compratore «dovrà essere comunitario almeno per il 51%». Se avrà la meglio la cordata tra Certares (un fondo statunitense), Delta (un vettore statunitense) e Air France (un vettore europeo), proprio Air France dovrà farsi carico della acquisizione, perché batte bandiera comunitaria. Dunque Air France non avrà il ruolo marginale di partner commerciale nell'operazione.



▲ Il ministro Daniele Franco guida il Tesoro, azionista al 100% di Ita Airways. Lo Stato può restare socio di minoranza del vettore

Molti deputati (come Gariglio del Pd e Silvestroni di Fratelli d'Italia) chiedono al ministro come mai Ita si sia impegnata a pagare fino a 8,9 milioni i suoi quattro advisor (cifra rivelata da Repubblica). L'impegno di spesa può apparire inopportuno visto che il ministero si è poi dotato di due suoi advisor, pagati poche decine di migliaia di euro. Il ministro sostiene che una società in vendita può dotarsi di propri consulenti e deciderne l'onorario. In ogni caso - aggiunge - la vendita di Ita sarà gestita completamente dagli advisor dell'Economia mentre i consulenti di Ita dovranno limitarsi a consigliare la compagnia aerea.

Vincenza Bruno Bossio (Pd) chiede al governo di «ordinare» a Ita - di proprietà pubblica al 100% - di sedere al tavolo del ministero del Lavoro che discute il caso del call center Covisian. Anche qui Franco dice che non è illegittimo disertare il tavolo ministeriale, come ha fatto Ita. Franco, però, invita il vettore a tenere «un profilo istituzionale» e alla «sobrietà» perché questo è un bene per l'azienda ed è «etico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al segretario della Uil

Bombardieri “Copiamo il modello spagnolo sui contratti a termine”

di Valentina Conte

Per le durate brevi il costo è maggiore. I sindacati aspettano la proposta di Orlando

ROMA – «Dico alle imprese: aboliamo la flessibilità selvaggia, teniamo i contratti a termine solo per le sostituzioni e i picchi produttivi. Convieni a tutti. Il modello spagnolo può funzionare anche da noi». Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, vede un accordo alla portata.

Il ministro del Lavoro Orlando farà presto una proposta. Come sindacati siete compatti?

«Aspettiamo la proposta. Tra di noi ci sono sensibilità diverse, ma la piattaforma sindacale è unitaria. E il tema del precariato è in quella piattaforma di proposte. Io per primo, un paio di mesi fa, al tavolo voluto dal ministro, ho lanciato l'idea spagnola. Il problema è la

politica piuttosto».

Il governo non vi ascolta?

«Sul fisco è andata male, nonostante lo sciopero di dicembre con la Cgil. Avevamo chiesto, con le imprese, di tagliare il cuneo fiscale e si è scelto di agire sull'Irpef. Forse avevamo ragione noi, visto che il tema ora torna con l'inflazione che erode il potere d'acquisto dei lavoratori e le imprese restie ad alzare i salari».

Crede che il modello spagnolo si possa esportare in Italia? Non c'è già il decreto Dignità?

«A parte che il decreto Dignità è stato di fatto sospeso in pandemia, comunque non basta. Nella riforma di Madrid si rendono più costosi i contratti a brevissimo termine, fino a 30 giorni. E si rafforza il ruolo delle causali. In Italia invece abbiamo contratti precari molto più convenienti di quelli stabili. Noi chiediamo che costino di più. Dal 2008 ad oggi su 24 milioni di contratti depositati in Inps appena

4 milioni sono indeterminati, ben 20 milioni a tempo. Il 47% poi ha durate tra un giorno e un mese».

Salvini vorrebbe reintrodurre i voucher. La sorprende?

«I giovani ci chiedono lavoro stabile non voucher. Quale futuro consegniamo a questi giovani? Un futuro di voucher? Registro invece un'aria diversa anche tra le imprese che soffrono il dumping contrattuale delle concorrenti fuori dalle regole».

Siete contro la flessibilità?

«Siamo per la flessibilità contrattata, non quella selvaggia che riduce pure la sicurezza sul lavoro. Molte imprese non fanno la formazione quando contrattano per pochi giorni o settimane, obbligatoria negli altri casi prima di prendere servizio. E poi accade come per quel ragazzo messo sul muletto di notte, senza istruzioni, da un'azienda della logistica di Bologna: incidente mortale».

Sono già partite le obiezioni:



—“—
Siamo per la flessibilità contrattata, non quella selvaggia che riduce la sicurezza

—“—
Il salario minimo va bene solo se si identifica con i minimi contrattuali, come propone anche il ministro

—”—



Il dibattito

La riforma

Il segretario della Uil interviene sulla possibile riforma, su cui sta riflettendo il ministro del Lavoro Orlando

licenziare in Spagna è più facile. Condividi?

«È una favola. Qualcuno ci spiegava che se non avessimo tolto l'articolo 18, le aziende non sarebbero venute in Italia perché era difficile licenziare. L'articolo 18 è stato tolto, le aziende non sono arrivate. Un conto sono le favole, un altro i fatti non interpretabili. E anche allora ci fu uno sciopero generale».

Senza la Cisl, anche allora. Cosa vi fa credere che sia questo il momento per arginare il lavoro precario?

«La crisi sociale in atto e quella alle porte. Come ricostruiamo il Paese dopo due anni di pandemia e ora la guerra? È il momento di aumentare i salari, rinnovare i contratti e abbattere la precarietà».

Il salario minimo?

«Favorevoli solo se si identifica con i minimi contrattuali, come propone anche il ministro Orlando. Non buttiamo via i diritti conquistati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGA SMART CON

SATISPAY





Paga con il tuo smartphone in centinaia di migliaia di negozi.

DISPONIBILE SU Google Play
Scarica su App Store
SCOPRI SU AppGallery

Scopri di più su satispay.com



Diritto & Fisco

POLTRONE
CHE SCOTTANO

in edicola con



classabbonamenti.com
primaedicola.it

DECRETO ENERGIA/ La certificazione diventerà obbligatoria dal 1° di gennaio del 2023

Superbonus, pratiche a ostacoli L'attestazione Soa per i lavori sopra i 516 mila € non piace

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus a ostacoli. La nuova certificazione Soa, attualmente prevista per le gare degli appalti pubblici, diventa necessaria per l'accesso alle agevolazioni fiscali edilizie. Dal primo luglio 2022, su base facoltativa, e dal primo gennaio 2023 obbligatoriamente, sarà il nuovo lasciapassare per le imprese che ricevono incarichi per i lavori superiori ai 516 mila euro (si veda *ItaliaOggi* del 10/5/22). La novità è contenuta nel decreto energia all'esame, da ieri, dell'aula del Senato (si veda altro articolo in pagina). Come anticipato da *ItaliaOggi* di ieri, sia **Confartigianato** sia **Cna** hanno espresso più di una perplessità sulla misura stimando che circa l'80% delle pmi che operano nell'edilizia si troverà impreparato. Di nuovo orpello burocratico parla **Confedilizia** che in una nota commenta l'emendamento approvato dalle commissioni industria e finanze del senato: «L'introduzione, in tema di incentivi per interventi sugli immobili, dell'obbligo di qualificazione Soa per le imprese che eseguono lavori di importo di poco superiore



a 500mila euro costituisce l'ennesimo orpello burocratico e un ulteriore ostacolo alla riqualificazione e alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio privato. Già», continua la nota di Confedilizia, «la stretta sulla possibilità di cessione del credito ha ingessato il settore, con proprietari di casa che non sono più in grado di trovare imprese disposte ad eseguire i lavori. Ora questa ulteriore novità rischia di affossare completamente ogni aspettativa di rilancio dell'economia legata all'immobiliare».

Ma ci sono anche i giudizi positivi che mettono in evidenza l'intervento nella direzione della qualità dei lavori. Per **Giovanni Pelazzi**, presidente di Argenta SOA, una delle principali società organismo di attestazione che certifi-

ca le aziende per la partecipazione alle gare pubbliche: «Il voto è il segnale sia di quanto sia importante il lavoro fatto dalle Soa in questi anni al punto che è lo strumento con cui lo Stato intende individuare operatori qualificati, come sottolineato dall'Ance, a svolgere i lavori privati finanziati con i soldi pubblici».

Sulla stessa linea **Fabrizio Capaccioli**, ad di Asacert: «Si tratta di una misura utile. Un paletto che tuttavia potrebbe non risultare sufficiente, da solo, ad arginare i fenomeni di distorsione nell'utilizzo dell'incentivo. Il legislatore continua a trascurare una parte essenziale delle contromisure possibili che è rappresentata dai controlli in cantiere che vanno affidati esclusivamente ad organismi di ispezione accreditati. Esistono anche altri strumenti necessari che andrebbero introdotti: i protocolli di certificazione di sostenibilità energetico ambientale ed alla rendicontazione che rappresenta uno strumento di lotta reale ed efficace contro le truffe».

Tra le altre modifiche approvate in commissione la proroga della riduzione delle aliquote di accisa sui carburanti dal 3 maggio all'8 luglio 2022,

Voto di fiducia in aula domani mattina

Domani fiducia sul decreto energia. La presidente di turno, Anna Rossomando, ha riferito all'assemblea del senato la volontà del Governo di chiedere la fiducia sul provvedimento (dl 21 del 2022) in Conferenza dei capigruppo. Il maxi-emendamento interamente sostitutivo del decreto legge sarà presentato oggi alla presidenza del Senato per la valutazione di ammissibilità per essere poi trasmesso alla commissione Bilancio per il parere sulle coperture. Dichiarazioni di



L'aula del Senato al lavoro

voto e voto sulla fiducia si svolgeranno nella seduta di giovedì mattina.

© Riproduzione riservata

e l'azzeramento, per lo stesso periodo, dell'accisa sul gas naturale usato per autotrazione, la misura arriva con il travaso nel dl energia di quanto previsto nel decreto 38/22.

Per quanto riguarda il bonus sociale poi il provvedi-

mento amplia la platea dei possibili beneficiari innalzando la soglia Isee per accedere all'agevolazione, fino a 12 mila euro e si fa retroagire la modalità di utilizzo del bonus dal 1° aprile - 30 giugno 2022.

© Riproduzione riservata

Pressing sul governo per cessione crediti light alle imprese con Durc

DI GIULIANO MANDOLESI

Sei mesi in più, fino al 30 giugno 2023, per l'utilizzo dei crediti d'imposta anti caro bollette per le imprese energivore e gasivore; più vincoli in caso di cessione degli stessi che avrà il via libera dell'agenzia delle entrate a patto che il cedente presenti il DURC (il documento unico di regolarità contributiva) ed il DURE (il documento unico di regolarità fiscale). In caso di irregolarità fiscali o contributive il credito dovrà essere utilizzato in compensazione per saldare eventuali imposte o contributi arretrati. Ottenuto il via libera però ai crediti non si applicheranno le norme antifrode e saranno possibili un numero illimitato di passaggi di mano anche attraverso cessioni parziali. Queste sono le rilevanti novi-

tà presenti in un odg a firma Andrea De Bertoldi (Fdi) approvato al decreto Ucraina (il 21/2022 - noto anche come "taglia prezzi") che modificano in maniera sostanziale l'articolo 9, sia relativamente alle tempistiche per la fruizione dei crediti d'imposta sia per le modalità di trasferimento dei bonus "energia". Va ricordato che con il citato articolo 9 (si veda *ItaliaOggi* del 23 marzo 2022) il legislatore aveva da un lato reso cedibili i crediti d'imposta di cui agli articoli di cui all'articolo 15 del decreto-legge 27 gennaio 2022, n. 4, e agli articoli 4 e 5 del decreto-legge 1° marzo 2022, n. 17 dall'altro però aveva posto una forte limitazione al loro utilizzo prevedendone la fruizione (anche in capo al cessionario) entro il 31 dicembre 2022. Considerando quindi che il decreto

legge 21/2022 è entrato in vigore lo scorso 22 marzo 2022, l'attuale formulazione della disposizione (ante emendamento) concede ai contribuenti un periodo di tempo estremamente limitato sia per utilizzare in compensazione i crediti sia per procedere con la cessione degli stessi, operazione di fatto impossibile tra tempistiche di istruttoria ed il vincolo del rispetto del medesimo termine di utilizzo (31-12-2022) anche in capo ai cessionari. Con le modifiche previste dall'emendamento, i termini per l'utilizzo dei tax credit energia guadagnano sei mesi con scadenza che passa dal 31 dicembre 2022 al 30 giugno 2023 dando un necessario respiro alla normativa e rendendo strutturabili anche operazioni di trasferimento. Se da un lato vi sarà più tempo per

percorrere la via della cessione dei bonus, operazione eseguibile anche in maniera parziale e per un numero illimitato di volte, dall'altro però scattano però due nuovi requisiti che si sostituiscono a quelli "antifrode" presenti nell'attuale versione dell'articolo 9. L'emendamento in commento infatti prevede inserimento del comma 2-bis all'articolo 9 che stabilisce in caso di opzione per la cessione la necessità di allegare il documento di regolarità contributiva (DURC) e quello di regolarità fiscale (DURE).

Eventuali irregolarità, contributive o fiscali, comporteranno l'impossibilità di procedere con la cessione del credito che verrà vincolato all'utilizzo in compensazione per sanare i debiti arretrati.

© Riproduzione riservata

Le faq della Commissione Ue: la condizione è che sull'uso finale non si facciano furbate

Sanzioni (soltanto) alla Russia

Ok prodotti black list ad altre destinazioni dell'Asia centrale

DI SARA ARMELLA

La cessione dei prodotti black list verso altre destinazioni nell'Asia centrale non ricade nel divieto, a condizione che i beni siano realmente destinati a un uso finale in un Paese diverso dalla Russia. Questo uno dei chiarimenti forniti dalla Commissione europea nelle faq predisposte sulla questione delle sanzioni alla Russia. Tra le numerose restrizioni introdotte negli scambi, per le aziende italiane quella più significativa riguarda i beni di lusso, inserita con il quarto pacchetto di sanzioni e che vieta l'esportazione verso la Russia per molti prodotti che caratterizzano il Made in Italy, quali vini, moda, accessori, scarpe, abbigliamento e gioielli, di valore superiore a 300 euro per articolo. In tale restrizione all'export rientrano anche settori molto significativi per l'economia italiana, tra cui i veicoli per il trasporto terrestre, aereo e marittimo di persone dal valore unitario superiore ai 50.000 euro e le moto vendute all'export per più di 5.000 euro. L'urgenza nella redazione del testo normativo ha, tuttavia, lasciato aperte molte questioni interpretative, che hanno reso necessario l'intervento della Com-

missione Ue, in risposta ai molti dubbi sollevati dagli operatori.

Tema molto attuale è quello delle triangolazioni. La Commissione europea sottolinea l'importanza, per le imprese italiane, di un'adeguata procedura di due diligence, finalizzata a prevenire il rischio di un aggiramento del divieto, che potrà essere scoperto dalle autorità competenti in un momento successivo alla procedura di export. In particolare, agli esportatori è suggerito l'inserimento di clausole contrattuali che prevedano un'espressa responsabilità dell'acquirente estero, nell'ipotesi in cui questi rivenda i beni in Russia. Al fine di dimostrare l'effettiva buona fede della società, evitando possibili contestazioni a posteriori, la Commissione UE indica la strada di specifiche clausole contrattuali scritte, con i propri partner commerciali dei Paesi terzi, volte a confermare la destinazione finale (end use) dei prodotti al di fuori del territorio russo, con la totale assunzione di responsabilità dell'acquirente. Sotto tale profilo, è consigliabile che tale dichiarazione includa anche un esplicito impegno dell'acquirente a non destinare successivamente i prodotti black list a soggetti

russi o per un uso in Russia, con una piena assunzione di responsabilità da parte dei clienti in caso di inosservanza di tale clausola. I regolamenti UE vietano, infatti, ogni triangolazione in Paesi non allineati, sanzionando anche tali situazioni con la detenzione da due a sei anni, sulla base dell'art. 20, dlgs 221/2017.

La Commissione ha chiarito che non sono soltanto le esportazioni effettuate mediante trasporto verso la Russia a essere incluse nel campo di applicazione delle sanzioni. Anche la semplice vendita di prodotti oggetto di restrizione, già in precedenza importate in Russia, rappresenta una violazione degli embarghi UE, sanzionabile dalle autorità dell'Unione europea. Rientrano nel perimetro delle sanzioni, infine, anche i prodotti di lusso provenienti da Paesi extra-UE, che si limitino a transitare nell'Unione europea per la definitiva importazione in Russia, essendo stato espressamente previsto un divieto di trasporto dei prodotti listati.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Dividend washing solo con scambio interno

La disciplina di contrasto al cd. dividend washing, la cui dinamica consiste nel cedere, in prossimità dello stacco della cedola, pacchetti azionari di società quotate con significativi utili pregressi accantonati a riserva in prossima di distribuzione sembrerebbe possa trovare applicazione solo qualora sia accertata "una doppia cessione delle partecipazioni societarie, con la restituzione dei titoli al precedente cedente". È quanto emerge dalla lettura della sentenza della corte di cassazione n. 14493, pubblicata in data 9 maggio 2022 ove la suprema corte è stata chiamata a sindacare un'operazione, ritenuta abusiva, in cui la contribuente dopo aver incluso nel conto economico dividendi esclusi da tassazione, ha provveduto, nel medesimo anno, alla cessione dei titoli realizzando minusvalenze interamente deducibili in quanto non rientranti nel regime di cd. participation exemption.

Va ricordato che la disciplina di cui all'articolo 109, commi da 3-bis a 3-sexies, del tuir (disciplina di contrasto al fenomeno di cd. dividend washing) si applica alle minusvalenze deducibili su partecipazioni, realizzate a fronte di dividendi esclusi da imposizione.

Due i passaggi degni di nota.

Il primo ove la suprema corte ha precisato che il combinato disposto tra la disciplina fiscale dei dividendi e quella delle plusvalenze può portare al realizzarsi di operazioni complesse così, articolate:

- una società di capitali acquista una partecipazione in altra società di capitali con significativi utili pregressi accantonati a riserva, riconoscendo nel prezzo di acquisto anche il valore di detti utili;

- la società acquisita effettua poi una consistente distribuzione di dividendi, il cui incasso da parte della nuova società socia è tassato solo nei limiti del 5% ex articolo 89, comma 2, del tuir;

- la partecipazione nella società acquisita, svuotata del proprio valore tramite la distribuzione di dividendi, viene ceduta con realizzo di minusvalenze o differenze negative deducibili.

Il secondo ove i giudici, richiamando un proprio precedente pronunciamento (Cassazione n. 24839 del 6 novembre 2020), confermano che in tema di dividend washing ciò che rileva è che l'operazione si concretizzi in "una doppia cessione delle partecipazioni societarie, con la restituzione dei titoli al precedente cedente". Sembrerebbe quindi, dal tenore letterale, che la disciplina di contrasto al cd. dividend washing possa trovare applicazione solo in fattispecie "circolanti" che non coinvolgano soggetti terzi.

Federico Cocchi
e Davide Greco

L'imposta di registro è in base alle clausole contrattuali

La maggiore imposta di registro per correzioni di errori da autoliquidazione è imposta principale "postuma".

L'Ufficio è tenuto ad applicare l'imposta di registro dovuta per l'atto presentato per la registrazione sulla base delle sole clausole contrattuali contenute nell'atto stesso.

Lo afferma l'ordinanza numero 13249 del 2022 della Corte di cassazione nel respingere il ricorso dell'Agenzia delle Entrate avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale dle Lazio n. 593/03/20, che aveva ribaltato il giudizio del primo grado.

Nel caso sottoposto all'esame dei giudici di legittimità, l'Ufficio aveva sostenuto, già nell'avviso di liquidazione notificato alla società contribuente nel 2016, che l'atto sottoposto a registrazione fosse da ritenersi cessione d'azienda e non già cessione di quote conseguentemente tassato ad imposta fissa.

Pertanto, con le modifiche apportate dalla legge 205/2017, l'articolo 20 del decreto del presidente della Repubblica numero 131 del 1986 è diventato il seguente: "L'imposta è applicata secondo la intrinseca natura e gli effetti giuridici dell'atto presentato alla registrazione, anche se non vi corrisponda il tito-

lo o la forma apparente, sulla base degli elementi desumibili dall'atto medesimo, prescindendo da quelli extratestuali e dagli atti ad esso collegati, salvo quanto disposto dagli articoli successivi".

Come spiegato nella relazione illustrativa della legge stessa, il suo scopo è di "stabilire che detta disposizione deve essere applicata per individuare la tassazione da riservare al singolo atto presentato per la registrazione, prescindendo da elementi interpretativi esterni all'atto stesso (ad esempio, i comportamenti assunti dalle parti), nonché dalle disposizioni contenute in altri negozi giuridici "collegati" con quello da registrare".

Pertanto, negato esplicitamente il principio giurisprudenziale del "collegamento negoziale" con altri atti estranei a quello presentato per la registrazione (con un uso dell'articolo 20 in chiave elusiva), a oggi, dopo le pronunce della Corte costituzionale in senso favorevole alla legittimità costituzionale e alla retroattività del nuovo dispositivo, risulta evidente che l'imposta reclamata dall'Ufficio, rigorosamente vincolato al controllo formale degli elementi oggettivi, univoci e chiaramente desumibili dall'atto possa in tal caso essere solo imposta principale

c.d. "postuma", che nel caso all'esame della Suprema corte è stato comunque ritenuto privo di sussistenza.

Pertanto è la precedente ordinanza n. 11282/2022 a fissare che, in ossequio alla prescrizione dell'art. 3 ter del dlgs. n. 463/1997 (introdotto dall'art. 1, comma 1, del dlgs. 19/2000), che "imposta principale postuma" sia quella richiesta "per correggere errori od omissioni incorsi nell'autoliquidazione", così distinguendo da quella "suppletiva" (diretta a correggere errori od omissioni dell'Ufficio) o "complementare" (applicata in ogni altro caso). Va inoltre osservato che, secondo l'Agenzia delle Entrate (risposta interpello n. 311/2020), l'imposta liquidata dall'Ufficio, nel caso di decadenza delle agevolazioni (o insussistenza delle stesse, come da ordinanza n. 24307/2020 della Corte di cassazione), risultante dalla differenza fra aliquota ordinaria e quella agevolata a suo tempo versata dal contribuente, sia invece da considerarsi "imposta complementare".

Emilio de Santis

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Risposta a interpello delle Entrate chiarisce la fruizione del regime tributario conveniente

Quote alla branch? Non basta

Conferimento fiscalmente neutro se avviene direttamente

DI MARIA SOLE BETTI

Neutralità fiscale, per beneficiare del regime delle partecipazioni emesse a seguito del conferimento effettuato dal gruppo per il tramite della sua stabile organizzazione in Italia devono essere attribuite direttamente alla branch stessa. A dirlo è l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 251 del 10 maggio 2022. Il chiarimento prende le mosse da un caso di specie, quello in particolare di una succursale italiana di una banca con sede legale nel Regno Unito. La branch infatti avrebbe voluto conoscere il corretto trattamento fiscale da riservare al conferimento di un suo ramo d'azienda a favore di una società neocostituita residente, chiedendo sostanzialmente conferma che alla fattispecie descritta nell'istanza trovi applicazione la neutralità fiscale limitata contenuta nella risoluzione n. 63/E del 9 agosto 2018.

In merito al conferimento, l'Agenzia avrebbe infatti ritenuto «applicabile il regime di neu-



Ai raggi X banca con sede in Uk

tralità fiscale previsto dal combinato disposto degli art.178, comma 1, lettera c), e 179, comma 2, del Tuir approvato con dpr n.917/1986», al ricorrere di tutte le condizioni necessarie. Condizioni che, secondo quanto chiarito dalla risoluzione n. 63/E/2018, sarebbero soddisfatte in presenza di una quota di partecipazione attribuita alla stabile organizzazione italiana e non successivamente assegnata alla società di diritto estera e a patto che il soggetto conferente proceda con l'iscrizione in bilancio delle partecipazioni rice-

vute assumendo quale valore fiscalmente rilevante quello del ramo d'azienda oggetto dell'operazione di conferimento.

Per quanto dunque attiene alle partecipazioni emesse a fronte del conferimento nel caso in esame, la neutralità fiscale sarà «condizionata al fatto che, per effetto di detta operazione, la partecipazione nella conferitaria confluisca nella medesima contabilità di cui all'art. 14, comma 5, del decreto del dpr n. 600/1973 da cui provengono gli asset conferiti». Di conseguenza, «le partecipazioni della società creata dalla branch, emesse a seguito del conferimento effettuato dal gruppo per il tramite della sua stabile organizzazione in Italia (la branch), dovranno essere attribuite direttamente alla branch (i.e. al suo patrimonio) al fine di beneficiare del regime di neutralità fiscale».



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Oligarchi a caccia di visti, cittadinanza e criptovalute

Cittadinanza facile, visti d'oro immediati e criptovalute esentasse. È la grande abbuffata degli oligarchi russi per godere delle più generose scappatoie legali nell'Ue per nascondere ricchezza e patrimoni. Complessivamente, circa 1 milione di miliardi di euro di patrimoni russi è conservato in società offshore, molti di questi trasferiti grazie alla complicità delle regole e degli intermediari dei paesi Ue, una cifra che corrisponde alla ricchezza finanziaria detenuta dall'intera popolazione russa all'interno del paese. I documenti dei Pandora Papers e dei Paradise Papers, tra l'altro, hanno anche mostrato chi e dove ha spostato denaro dalla Russia. È quanto è emerso dall'udienza «Uso di regimi fiscali speciali nell'Ue da parte di individui ad alto patrimonio: gli oligarchi russi» che si è tenuta ieri presso la sottocommissione per le questioni fiscali del parlamento europeo (Fisc). Rivolgendosi ai deputati, tre esperti hanno dettagliato alcuni dei modi in cui gli oligarchi russi hanno nascosto all'estero. Susana Peralta, professoressa associata all'Università Nova di Lisbona ha presentato il caso specifico del Portogallo. Il paese presenta diversi campanelli d'allarme, soprattutto per quanto riguarda lo schema dei visti d'oro per investimento, la cittadinanza concessa agli ebrei sefarditi, che ha permesso a Roman Abramovich di ottenere la cittadinanza portoghese nel 2021 in circostanze non chiare, e l'esenzione fiscale delle cripto-

valute. L'esperta ha anche sottolineato che il Portogallo ha congelato solo 242 euro come parte delle sanzioni Ue contro la Russia, somma che ad oggi è stata liberata. Richard Murphy, professore di contabilità alla Sheffield University Management School, ha esposto i modi in cui la segretezza crea l'ambiente giusto per l'evasione fiscale e l'occultamento della ricchezza. La segretezza è ottenuta attraverso una combinazione di paradisi (le reti di paradisi) e professionisti fiscali (avvocati, consulenti, ecc.). In particolare, ha sottolineato la necessità di rendere i professionisti più responsabili, tuttavia, è la «rete di paesi», non un singolo, a permettere alla ricchezza di rimanere nascosta. Theresa Neef, ricercatrice presso l'Osservatorio fiscale dell'Unione Europea, ha delineato la soluzione a parte del problema, cioè una proposta per istituire un registro europeo dei titolari effettivi che potrebbe rendere trasparenti le società e gli immobili in tutta l'Ue. Il registro potrebbe infatti centralizzare le informazioni nell'Ue su tutte le forme giuridiche (trust, fondazioni, ecc.) per far luce anche sulla proprietà immobiliare, la cui conoscenza è attualmente molto scarsa.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

TASSE DAL MONDO

Singapore, via libera a tasse extra sulla proprietà. Il governo di uno dei paradisi immobiliari più famosi del mondo avrebbe introdotto un'imposta sulla proprietà aggiuntiva rivolta ai super ricchi che stanno acquistando immobili per evitare prelievi da parte dell'erario. Il ministero delle Finanze ha infatti dichiarato domenica scorsa che le autorità d'ora in avanti riscuoteranno un'imposta di bollo aggiuntiva del 35% sulle case trasferite a un trust in cui non vi è alcun beneficiario effettivo identificabile. La nuova tassa entrerà in vigore questa settimana e avrebbe lo scopo di colmare le mancate entrate derivanti dalla scappatoia utilizzata dalle persone che acquistano più case sotto trust di cui non è chiaro se i beneficiari effettivi, evitando così tasse aggiuntive.

La Malesia potrebbe dimezzare la tassa sull'esportazione di olio di palma. Il ministero delle materie prime della Malesia avrebbe infatti proposto di ridurre della metà la tassa all'esportazione sull'olio di palma per aiutare a colmare la carenza globale di olio commestibile e aumentare la quota di mercato del secondo produttore mondiale di olio di palma. Secondo quanto dichiarato dal mini-

stro delle industrie delle piantagioni e delle materie prime malese, Zuraida Kamaruddin, il ministero avrebbe infatti presentato la proposta al ministero delle finanze, che ha istituito un comitato per esaminare i dettagli. Il taglio della tassa, probabilmente temporanea, potrebbe coincidere con la riduzione del 2% o 4% dell'attuale imposta fissata all'8%. Una decisione potrebbe essere presa già a giugno alla luce dell'interruzione delle spedizioni di olio di girasole a causa della guerra in Ucraina e del blocco delle esportazioni di tale prodotto da parte dell'Indonesia.

Brasile verso riforma fiscale più snella. Il ministro dell'Economia brasiliano Paulo Guedes ha dichiarato lunedì che il Paese potrebbe proporre una versione più snella di una riforma fiscale per aumentare la tassazione sui super ricchi e ridurre le tasse sulle società. Parlando al lancio di un panel governativo per monitorare gli investimenti, ha anche affermato che il paese sta lavorando con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) in modo che i paesi che preservano le risorse naturali siano pagati per farlo.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

La Polonia ora ci riprova con la global minimum tax



Il primo ministro Morawiecki discuterà sull'accordo sabato

Dopo il blocco dell'accordo Ecofin, la Polonia apre sulla global minimum tax. Il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki ha dichiarato martedì che discuterà dell'imposta globale sulle società con il segretario al tesoro degli Stati Uniti, Janet Yellen, durante la sua visita in Polonia di questa settimana. Il colloquio previsto per sabato rappresenterebbe un'apertura sulla global minimum da parte del governo di Varsavia dopo il blocco in sede Ue dello scorso mese. A inizio aprile, infatti, il paese era riuscito a far saltare l'accordo per l'approvazione in sede Ecofin della global minimum tax Ocse, a causa dell'implementazione unicamente del secondo (il 15% per le multinazionali con almeno 750 mln di fatturato). La Polonia, infatti, non ha mai sostenuto la separazione dei due pilastri (imposta minima e web tax) dell'accordo dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, appoggiando invece una soluzione doppia come parte dello stesso pacchetto. Tuttavia, malgrado il primo ministro Morawiecki (in foto) abbia dichiarato di «continuare a mantenere la stessa posizione», il segretario del tesoro è convinto che l'Ue riesca ad adottare la direttiva sul 2° pilastro. «L'obiezione della Polonia ha più a che fare con questioni dell'Ue che con il secondo pilastro stesso», ha dichiarato fiduciosa prima del suo viaggio in Europa la Yellen.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Ucraina , mossa degli Usa : pronti altri 40 miliardi di dollari di aiuti militari

11 Maggio 2022 - 07:30

Nella notte a Washington la Camera dei Rappresentanti ha approvato un nuovo piano da 40 miliardi di Dollari per fornire aiuti militari all'Ucraina



Mauro Indelicato

0



Nella notte le notizie più importanti riguardanti l'**Ucraina** sono arrivate dalla **Bielorussia** e da **Mariupol**. Nel primo caso, a preoccupare è il dispiegamento di importanti forze dell'esercito di Minsk lungo i confini con l'Ucraina . Nel secondo, è la condizioni disperata degli ultimi soldati ucraini rimasti asserragliati dentro l'acciaieria **Azovstal**. Intanto però, sul fronte politico, c'è da registrare il via libera della Camera dei Rappresentanti Usa al nuovo piano di **aiuti militari** a favore di Kiev.

La legge speciale usata contro Hitler: cosa prevede la "Lend-Lease"

Si tratta del primo pacchetto di supporto approvato dopo l'emanazione dell'*Ukraine Democracy Defense Lend-Lease Act*, la legge voluta da **Joe Biden** il 9 maggio scorso per facilitare l'arrivo di armi in Ucraina. Il nuovo piano prevede uno stanziamento

complessivo di 40 miliardi di Dollari tra forniture militari e assistenza umanitaria. Il testo è stato approvato con 368 voti favorevoli e 57 contrati.

Le mosse della Bielorussia al confine con l'Ucraina

Sul fronte bielorusso, anche nelle ultime ore sono apparsi sui social dei video che confermano l'arrivo di mezzi e uomini bielorussi nelle città prossime alla frontiera. Per il governo del presidente Alexander Lukashenko si tratterebbe di azioni di difesa in reazione alle presunte mobilitazioni da parte dell'Ucraina e alle esercitazioni Nato compiute in Paesi vicini alla Bielorussia.

A **Chernihiv** però, il cui oblast confina con il territorio bielorusso, le autorità hanno deciso di vietare ogni spostamento nel raggio di un chilometro dalla frontiera e di attuare forti limitazioni in un raggio di venti chilometri. Segno di come la tensione anche nel corso della notte sia ulteriormente aumentata.

La situazione a Mariupol

Da Mariupol invece le notizie più importanti provengono ancora una volta dall'acciaieria Azovstal. Le ultime ore sono state caratterizzate dalle indiscrezioni circa nuovi assalti da parte russa verso le ultime difese ucraine all'interno dello stabilimento. Così come anche dai nuovi appelli da parte dei membri del Battaglione Azov affinché si permetta l'evacuazione dei feriti.

Nel pomeriggio di ieri sono state diffuse le immagini proprio dei combattenti feriti impossibilitati a curarsi e con il rischio concreto di morire all'interno di Azovstal. Da qui i nuovi appelli anche da parte di **Illya Samoilenko**, responsabile dell'intelligence del Battaglione Azov, intervistato su Sky News. "Ogni giorno – ha detto – potrebbe essere l'ultimo. La situazione è straziante".

"I russi abbandonano i soldati"

Intanto si continua a combattere nel Donbass, dove i russi avanzano lentamente nella regione di Izyum e provano a circondare Severodonetsk. Ma, contestualmente, sono

costretti a indietreggiare lungo il fronte di **Kharkiv**. Nelle ultime ore dalle zone attorno la seconda città ucraina, sono arrivate altre notizie relative alla riconquista di alcuni villaggi e alcune località da parte dell'esercito di Kiev.

Questo è di fatto l'unico fronte dove una controffensiva ucraina, seppur abbastanza lenta, è in atto con successo. L'obiettivo da parte dei difensori qui è respingere verso la regione russa di Belgorod le truppe di Mosca. Proprio da Kharkiv sono arrivate nuove accuse da parte di Kiev ai russi. "Le truppe di Mosca - si legge in una nota diramata su Telegram dal capo dell'amministrazione militare regionale, **Oleg Synegubov** - stanno abbandonando i corpi dei loro soldati uccisi". Dopo la ritirata dalle zone riconquistate a Kharkiv, lo stesso Synegubov ha parlato anche di nuovi presunti crimini di guerra. "Ci sono molte case, uffici, scuole distrutti - ha aggiunto - E ci sono cadaveri, cadaveri di civili. Gli occupanti non hanno nemmeno preso quelli dei loro soldati, che sono per strada, nelle case". A **Izyum** intanto, nel crollo di un edificio bombardato sarebbero morte almeno 44 persone.

All'orizzonte, nella mattinata di oggi, potrebbe sorgere una nuova grave grana relativa al **gas**. Ieri "per cause di forza maggiore", il gestore ucraino della rete del gas ha paventato lo stop all'arrivo dei flussi dalle condutture russe verso l'Ucraina. Il motivo stava principalmente nell'impossibilità, i cui motivi non sono stati precisati, di usare l'importante impianto di Sokhranivka.

Washington. Draghi alla Casa Bianca: «Italia e Ue vogliono la pace in Ucraina»

Elena Molinari, inviata a Washington mercoledì 11 maggio 2022

Parole forti del premier nel colloquio di un'ora e mezza con il presidente Usa: si vuole la fine dei massacri, di questa carneficina. Il messaggio a Putin: voleva dividerci ma ha fallito



Biden e Draghi alla Casa Bianca - Reuters

C'erano l'inflazione e le sanzioni ieri in cima ai pensieri di Joe Biden. Poco prima di accogliere Mario Draghi allo Studio Ovale, alla vigilia dei nuovi dati sui prezzi, e a sei mesi dall'appuntamento elettorale di

novembre, il presidente Usa ha ricordato agli americani che l'alto costo della vita è la sua «principale priorità di politica interna» e che Vladimir Putin ne è responsabile.

Ma il premier italiano — alla prima visita alla Casa Bianca in 15 mesi alla guida del governo — era meno interessato a demonizzare il capo del Cremlino. Draghi era determinato a parlare di pace. «In Italia e in Europa la gente vuole mettere fine a questa violenza, a questo massacro, a questa macelleria — ha detto con forza rispondendo alle parole di benvenuto di Biden —. La gente si chiede che cosa possiamo fare per avere la pace. Dobbiamo utilizzare ogni canale per la pace, per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati credibili».

Nei circa 90 minuti di colloquio, l'ex presidente della Banca centrale europea, che dal febbraio 2021 ha costruito una solida relazione con Biden, ha insistito sulla necessità di arrivare a questo risultato insieme, facendo leva sulla rinnovata unità fra Usa ed Europa. «Putin pensava di dividerci, ma ha fallito», ha detto, suscitando cenni d'assenso del padrone di casa. «Apprezzo — ha detto il capo della Casa Bianca — il suo sforzo di unire la Nato e l'Ue. Era più probabile che si sarebbero divise ma lei è riuscito a farle andare di pari passo».

La stima di Biden, che ha definito Draghi un «buon amico e grande alleato» (e che secondo indiscrezioni vorrebbe vederlo alla guida della Nato) lasciava sperare che i due leader sarebbero riusciti a smussare le differenze che stanno emergendo nei rispettivi Paesi riguardo alla guerra in Ucraina. Per Biden si tratta sempre di più di una questione di politica interna, di una lotta fra bene e male che può chiudersi solo con una chiara vittoria delle forze della democrazia e con una lezione storica a quelle della tirannia, che devono uscire dal confronto indebolite. Parlare di pace, dunque, alla Casa Bianca appare se non incauto perlomeno prematuro. «Siamo pronti a una soluzione diplomatica ma i russi non sono disposti a sedersi a un tavolo», ha tagliato corto la portavoce di Biden, Jen Psaki, mentre i due leader erano impegnati nella bilaterale. Psaki ha poi

rapidamente ripreso il tono punitivo dell'Amministrazione democratica, assicurando che il capo dell'esecutivo Usa avrebbe parlato alla controparte di come «continuare a imporre sanzioni paralizzanti» a Putin e di come «continuare a sostenere gli ucraini nella loro coraggiosa lotta contro i russi».

Per Draghi però il conflitto ucraino è una questione sempre più complessa, che si intreccia con i bisogni energetici nazionali, con un'opinione pubblica sempre più insofferente agli orrori e preoccupata dal possibile dilagare delle ostilità oltre i confini dell'Ucraina, e con una crescente opposizione in Parlamento all'invio di armi a Kiev. Il primo ministro italiano è parso anche voler ricordare a Biden che l'Europa, con la sua vicinanza geografica al conflitto, è più allineata alla sua posizione che a quella americana. «Quello che sta succedendo in Ucraina ha portato un drastico cambiamento nell'Unione Europea, eravamo vicini, ma ora siamo ancora più vicini. So che possiamo contare sul tuo sostegno come un sincero amico dell'Ue e dell'Italia», ha detto, suscitando l'assicurazione di Biden che un'Unione Europea forte è nell'interesse degli Usa.

Draghi ha aggiunto che avrebbe sollevato i temi dell'energia e della sicurezza alimentare. Sul primo fronte, Washington preme per un'accelerazione nello svezamento dal gas naturale liquefatto russo, che rappresenta circa il 40% delle importazioni italiane e dal quale il Belpaese prevede di liberarsi entro la fine del 2023, in parte anche grazie alla fornitura di gas americano, che Biden ha promesso di aumentare, anche se resta il nodo dei prezzi elevati.

Oggi il premier italiano incontrerà la presidente della Camera Usa Nancy Pelosi e riceverà il *Distinguished Leadership Award 2022* dal Segretario al Tesoro Janet Yellen.

Draghi in Usa, oggi riceverà il premio di “politico dell'anno”

BY LA REDAZIONE | 11⁰
MAGGIO 2022
IN EVIDENZA

Il presidente Usa Joe Biden ha accolto il premier Mario Draghi nello studio Ovale. Tra i due leader circa un'ora e mezzo di colloquio e si è entrati subito nel cuore dei problemi. “Putin pensava di dividerci, ha fallito”: così Draghi.

La guerra in Ucraina porterà dei cambiamenti massicci in Europa. “C'è una cosa che apprezzo di te, il tuo sforzo sin dall'inizio di aver unito la Nato e l'Ue e ci sei riuscito. Era difficile credere che andassero di pari passo, era più probabile che si dividessero ma tu sei riuscito a farle andare all'unisono”: ha detto Joe Biden.

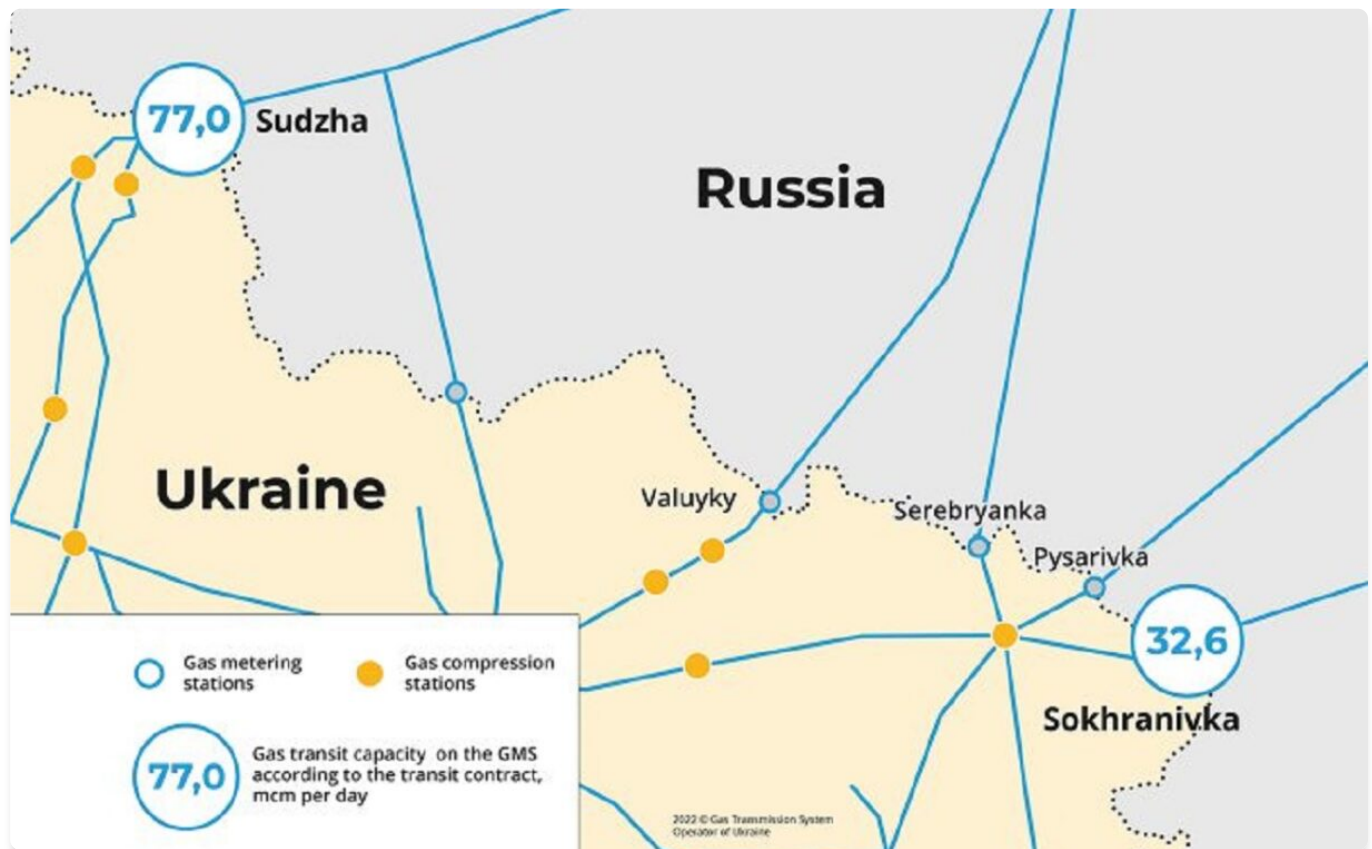
“Siamo uniti nel condannare l'invasione dell'Ucraina, uniti nelle sanzioni e nell'aiutare l'Ucraina come ci ha chiesto il presidente Zelensky. In Italia e in Europa le persone vogliono la fine di questi massacri, di questa violenza, di questa macelleria. Le persone pensano che cosa possiamo fare per portare la pace”, ha aggiunto Draghi.

All'incontro erano presenti, tra gli altri, per parte italiana l'ambasciatrice a Washington Mariangela Zappia, il consigliere diplomatico Luigi Mattiolo, quello militare il generale Luigi De Leverano e quello economico Francesco Giavazzi. Per parte americana la segretaria al Tesoro Janet Yellen, la vice segretaria del dipartimento di Stato Wendy Sherman e la consigliera della Casa Bianca per gli affari europei Amanda Sloat. Yellen e Draghi si conoscono e stimano da oltre dieci anni e domani sarà proprio la segretaria al Tesoro Usa a consegnare il premio di “politico dell'anno” al presidente del Consiglio all'Atlantic Council.

Il primo stop al gas russo verso l'Europa (e l'Italia) arriva dall'Ucraina: cosa succede a Sokhranivka

11 MAGGIO 2022 - 05:28

di Alessandro D'Amato



Il gestore ucraino ferma il punto di ingresso di Sokhranivka e la stazione di compressione di Novoposkov. Che servono cinque paesi europei

Nelle prime ore di stamattina arriverà il primo stop ai flussi di gas verso l'Europa. Ma a deciderlo non sarà Gazprom. Il gestore del sistema di trasporto di Gas dell'Ucraina (GTSOU) ha annunciato che a causa dell'occupazione del Donbass il punto di ingresso di Sokhranivka si bloccherà. Ferma anche la stazione di compressione di confine (CS) Novoposkov sul gasdotto Soyuz. I flussi, ha fatto sapere il gestore, potrebbero essere reindirizzati a Sudzha, in Russia. Ma Mosca ha già avvertito che è impossibile spostare tutti i volumi e che non ci sono pericoli che consigliano di farlo. Di certo la stazione è occupata da russi e separatisti e da questa rotta passano 32,6 milioni di metri cubi di gas destinato all'Europa ogni giorno.

Il gasdotto Soyuz e Novoposkov

Quel punto di transito è strategico perché serve Slovacchia, Ungheria, Austria, Romania e Italia. Il tracciato passa attraverso Lugansk. Nella nota l'operatore spiega che le cause di forza maggiore che costringono a chiudere l'impianto è proprio l'occupazione russa della stazione di compressione, che porta anche al ritiro non autorizzato di gas dal flusso di transito. «Tutto ciò ha messo in pericolo la stabilità e la sicurezza dell'intero sistema di trasporto del gas ucraino. Queste azioni nell'ambito del contratto di transito sono circostanze di forza maggiore che rendono impossibile adempiere agli obblighi a Sokhranivka e alla stazione di compressione di confine Novopskov», che non è attualmente controllata da Gtsou.

PUBBLICITÀ

La compagnia, secondo la nota, ha ripetutamente informato Gazprom delle difficoltà del transito causate dalle azioni delle forze di occupazione russe. Ha chiesto la fine delle interferenze nel funzionamento delle strutture. Ma questi appelli sono stati ignorati. Il totale delle consegne russe attraverso l'Ucraina a marzo ha raggiunto i 110 milioni di metri cubi al giorno, in linea con gli obblighi contrattuali di Gazprom nell'ambito dell'accordo di transito quinquennale con l'Ucraina firmato a dicembre 2019, sebbene i volumi di transito siano diminuiti ad aprile. Nel 2021 Gazprom ha consegnato 41,6 miliardi di metri cubi di gas attraverso l'Ucraina. Secondo alcuni operatori del settore citati da *Repubblica* si potrebbero individuare ulteriori alternative per mantenere inalterata la fornitura. Del resto nei contratti con Eni non vengono indicati i punti di transito.

Le sanzioni

Ma la notizia, oltre a far chiudere al rialzo in Borsa il prezzo del gas, rischia di appesantire ulteriormente il dibattito sul sesto pacchetto di sanzioni. La riunione degli ambasciatori dei 27 paesi convocata per oggi non avrà l'embargo al petrolio come discussione principale. E questo perché l'accordo ancora non c'è. Il nodo principale è l'Ungheria che chiede compensazioni in cambio del sì alla rinuncia al petrolio russo. Due le ipotesi in campo: la prima prevede che i paesi Ue condividano, temporaneamente, parte del loro greggio con Budapest.

La seconda è l'erogazione di fondi ad hoc per Budapest nell'ambito del piano RePowerEu che sarà presentato il 18 maggio. Si discute anche sul fondo solidarietà per l'Ucraina. Bruxelles valuta un versamento da 15 miliardi focalizzato sulla ricostruzione e finanziato con debito comune. Si tratterebbe, di fatto, di una sorta di Next Generation per Kiev. Ma c'è chi, come Germania e Austria, chiede maggior prudenza e invita ad esplorare strade alternative. Un problema anche la natura dei finanziamenti: saranno tutti prestiti o anche sovvenzioni?

Affrancarsi dal metano di Putin

Intanto i paesi europei proseguono in ordine sparso nella corsa per affrancarsi dal metano di Putin. *Repubblica* ricorda oggi che dei 28,9 miliardi di metri cubi di gas importati nel 2021 dalla Russia, pari al 38% del fabbisogno, due terzi sono già virtualmente recuperati. Ma la strada per l'indipendenza è ancora lunga, mentre il ministro Cingolani scommette sul 2024. Secondo lo schema approntato da Palazzo Chigi l'Algeria fornirà 5 miliardi di metri cubi di gas in più a partire da giugno. E potrebbe arrivare a 9 nel 2023 superando i 30 miliardi in totale. Gli acquisti dall'Egitto saranno limitati per motivi di opportunità a 1 miliardo di metri cubi.

Dal giacimento offshore di Zohr ne potrebbero arrivare subito 3. L'Azerbaijan rafforzerà l'influsso nel gasdotto Tap da 7,2 a 9,1 miliardi. Ma le potenzialità dei giacimenti del Mar Caspio sarebbero ben altre una volta chiarite le controversie con la Turchia. Si attende il Qatar, proprietario in parte del rigassificatore di Rovigo, mentre in gioco c'è anche l'aumento della produzione nazionale da 3 a 4 miliardi di metri cubi. Oltre all'abbassamento dei termosifoni, allo sblocco delle rinnovabili e al ricorso al carbone.

Via il canone Rai dalla bolletta: "Aspettiamoci una stangata da 300 euro"

11 Maggio 2022 - 07:25

L'Associazione Utenti e Consumatori sul piede di guerra: "Abbandonate l'antenna tv"



Alessandro Ferro

0



Da 90 a **300 euro**: possibile? Forse, sicuramente non impossibile. Sono le voci che circolano sull'aumento del **canone Rai** da quando non si pagherà più in automatico con la bolletta dell'elettricità. Queste le indiscrezioni raccolte da Punto Informatico, le cui fonti ipotizzano che si possa andare incontro a una stangata del genere. *"L'aspetto più ostico è che questa idea non è molto distante dalla realtà dopo che sia la Rai che la macchina dello Stato dovranno assicurarsi di non tornare ai livelli di evasione pre 2016, quando l'ex Governo Renzi aveva inserito il Canone Rai nella bolletta della luce"*, scrivono gli esperti del settore.

"Poco attenti a utenti e contribuenti"

Subito sul piede di guerra l'Aduc (Associazione Utenti e Consumatori) che, venuta a conoscenza di questa possibilità, ha spiegato che anche se il canone italiano è tra i più bassi d'Europa, altri Paesi lo hanno abolito prendendo il denaro necessario dalla "*fiscalità generale*". In questo periodo, per l'attuale presidente della Rai "*sembra che il problema più grosso - scrive l'Aduc - sia solo aumentare gli introiti estendendo anche il numero di pagatori*". Ma l'Associazione se la prende anche con la politica se è vero che quelli che vengono definiti i "padroni" dell'informazione statale "*sembra siano poco attenti ad utenti e contribuenti, interessati invece a trovare maggiori spazi per le proprie persone e, di conseguenza, maggiori spazi per il loro strumento di propaganda*".

Quel referendum del 1995

Insomma, l'attacco è trasversale anche al mondo politico. Mentre utenti e contribuenti cercando innanzitutto di capire come si dovrà versare il pagamento alla Rai (probabilmente con il 730), l'Aduc continua nella sua invettiva scrivendo in neretto di essere prevenuti verso la gestione economica della Rai e che, pur non volendolo essere, "*non possiamo dimenticare che è dal 1995 che gli elettori hanno chiesto con un referendum al legislatore che preferirebbero una Rai privata.... e non sono mai stati presi in considerazione*". A questo punto vengono invitati i contribuenti ad **abbandonare** la tradizionale antenna Tv (motivo per cui si paga il canone), per esplorare il mondo di "*Internet dove, più o meno, è presente anche chi invia il segnale sull'antenna del nostro tetto di casa*". Una bella gatta da pelare, vedremo quale e se ci sarà la controrisposta della Rai e della politica nei prossimi giorni, se sarà stangata o se le voci di corridoio rimarranno tali.

Le parole di Fuortes

Come scrive *Il Giorno*, l'ad della Rai **Carlo Fuortes** ha affermato che, sul discorso canone fuori dalla bolletta, "*l'azienda è un soggetto passivo. Ci dobbiamo uniformare a quanto deciso da governo e Parlamento*". L'obiettivo,

spiega Fuortes, è quello di ridurre l'evasione e garantire gli stessi introiti di adesso. Tradotto: non stiamo pensando ad aumenti anche se fuori dalle bollette sarà più facile tornare a non pagare il canone. Infatti, Fuortes prosegue dicendo che *"è assolutamente indispensabile che gli introiti da canone non diminuiscano. Noi abbiamo ragionato, già da agosto, sulle entrate da canone di Rai. Un canone che è il più basso e del quale una parte, pari a circa il 14%, non arriva all'azienda"*.

Chi non lo paga

Secondo i dati, la Rai incassa più di 1,72 miliardi di euro dal canone: la situazione attuale vede dieci rate (gennaio-ottobre) per il versamento tramite bolletta. Le categorie di italiani **esentate** dal pagamento sono gli over 75 con meno di ottomila euro di reddito, alcune strutture militari e chi non possiede una tv anche se ha il contratto per l'elettricità: quest'ultimo tipo di soggetto dovrà fare domanda per essere esentato dal pagamento. È vero, comunque, che il nostro Paese è tra i **meno** cari d'Europa: attualmente la Germania chiede ai propri cittadini 220 euro per guardare la tv di Stato, la Gran Bretagna 185 e la Francia 138. Speriamo, a questo punto, di non diventare primi in questa speciale classifica.

"Una carovana pronta a fare una guerra", così la 'ndrangheta aveva messo le mani su Roma. Intercettazioni choc

['ndrangheta](#) [roma](#) [mafia](#)



Augusto Parboni 11 maggio 2022

«Una carovana pronta a fare una guerra». «Ma se noi siamo qua a Roma...sì che siamo assai pure

qua...non è che...volta e gira, siamo qualche 100 di noi, altri in questa zona...nel Lazio». Sono solo alcune delle intercettazioni degli arrestati contenute nell'ordinanza nei confronti di uno dei boss, Vincenzo Alvaro, ascoltato dagli investigatori durante anni di accertamenti e che farebbero riferimento alla presunta rete criminale sul territorio da parte degli indagati.

Alvaro «concorre nella commissione di alcuni delitti, soprattutto in materia di intestazioni fittizie di attività commerciali, settore nel quale è un autentico punto di riferimento non solo per tutti gli altri sodali, ma anche per soggetti appartenenti ad altre cosche e che intendono investire sul territorio della Capitale» scrive il gip. «Dietro di me c'è una nave», diceva inoltre un altro degli indagati, spalleggiandosi delle intime amicizie e frequentazioni con Domenico Alvaro (già condannato definitivo per 416 bis), impedendo alle vittime così di denunciare alle forze dell'ordine avendo paura di ritorsioni». «Non è che io devo comandare qua a Roma...a Roma io lo so, questi della Magliana sono tutti amici nostri, tutti questi dei Castelli sono...questi dentro Roma, tutto l'Eur che sta tutto con noi...mano mozza...li conosciamo tutti...a Torvajonica...al Circeo...sono amico di tutti e

mi rispetto con tutti», riporta il gip nelle carte. Non solo. «Siamo di fronte ad un complesso di vicende che a partire dal 2015/2016 si sono sviluppate, alcune ancora in corso fino al settembre 2020 - si legge nell'ordinanza - e comunque con effetti di permanenza quanto a società ed aziende ad oggi gestite con capitali di illecita provenienza, o oggetto di riciclaggio, mostrando come gli indagati sono stati in grado di impedire ogni forma di collaborazione con le autorità giudiziarie, sia delle vittime, come di professionisti non collusi con costoro, nonché degli stessi dipendenti delle aziende e società».



Duro colpo alla prima 'ndrina tutta romana: 77 arresti

«Noi a Roma siamo una propaggine di là sotto». Così parlavano di sé inoltre gli arrestati nell'ambito dell'operazione che ha portato alla scoperta, a Roma, del gruppo di 'ndranghetisti che, secondo chi indaga, rappresentava una diretta «propaggine» della 'ndrina calabrese cui faceva riferimento e dalla quale era stato autorizzato ad

operare nella città eterna. L'ok al «lavoro» a Roma era arrivato direttamente dalla «casa madre» di Cosoleto, in provincia di Reggio Calabria. Nelle migliaia di carte si fa riferimento anche alle armi che l'organizzazione avrebbe avuto a disposizione. Nell'inchiesta spunta anche il nome di Silvio Berlusconi, pronunciato nelle intercettazioni da alcuni indagati. Il 17 dicembre 2017, infatti, due indagati stavano guardando la televisione quando, a un certo punto, compariva Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, «il quale stava presentando il nuovo simbolo del partito, l'albero della libertà. Vedendo tali immagini, immediatamente Giuseppe P. faceva un collegamento con l'albero della scienza che - per come emerge dalle dichiarazioni di diversi collaboratori, alcune delle quali richiamate anche in sentenze ormai definitive - costituisce un simbolo della 'ndrangheta si legge nel provvedimento restrittivo del gip - e nel fare tale collegamento Giuseppe P. pronunciava alcune affermazioni autoaccusatorie, sostanzialmente definendosi appartenente alla 'ndrangheta. Infatti, innanzitutto diceva» all'interlocutore «che se lui o uno dei suoi avessero fatto un'intervista come quella di Berlusconi, avendo accanto quell'albero, avrebbero preso dieci anni di galera».

Nelle carte dell'inchiesta emerge anche che alcuni del clan calabrese venivano definiti i «russi». E alcuni di loro sono stati intercettati mentre minacciavano alcuni affiliati. «Io ti taglio un orecchio, lo dissi davanti a tua moglie...ti taglio le gambe». non solo: «[...]Non giocare con me che io sono l'uomo più lavoratore, più onesto che esiste su questa terra...mi rompo il culo...ma non appartieni alla mia famiglia...non la deve toccare nessuno...se sbagliano io vengo e gli taglio la testa, pure a mio figlio...lo metto per terra...il sangue lo faccio cadere per terra...ma che tu vai a rompere i coglioni alla famiglia...non è corretto...e non è corretto questo».

Infine l'indagato Giovanni P., quando nel 2010 morì suo suocero, «ci disse - si legge nell'ordinanza - che quest'ultimo aveva consentito il raggiungimento della pax mafiosa dopo sette anni di guerra di mafia e per tale ragione avrebbe meritato il Nobel per la pace come Bill Clinton».

Duro colpo alla prima 'ndrina tutta romana: 77 arresti. Gestivano bar e pescherie, gli affari nella Capitale

['ndrangheta](#) [roma](#) [mafia](#) [dia](#)



Augusto Parboni 11 maggio 2022

«Sei arrivato a Roma, al centro della Capitale, hai aperto un bel locale, sei come il Papa». Non usano mezzi termini alcuni degli indagati della maxi inchiesta della Dda che ha portato all'arresto di 77

persone affiliate alla 'ndrangheta, accusate, a seconda delle posizioni processuali, di associazione mafiosa, detenzione di armi, spaccio, estorsione aggravata, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, peculato e truffa ai danni dello Stato, per fotografare le loro «conquiste». La città eterna, infatti, secondo gli inquirenti, era diventata da anni la piazza per «ripulire», tramite attività commerciali, tutti i proventi illeciti della criminalità calabrese, ed era diventata addirittura una «lavatrice» sempre pronta a riciclare montagne di soldi grazie a decine di affiliati. Con «l'autorizzazione» dei boss calabresi.



"Una carovana pronta a fare una guerra", così la 'ndrangheta aveva messo le mani su Roma

Lo schema, secondo gli inquirenti romani e calabresi, si ripeteva, sempre uguale, con una serie vorticoso di investimenti in bar, pescherie, piccoli supermercati, soprattutto situati in zone periferiche dell'area nord della Capitale. I legami con la «casa madre», quella calabrese, venivano tenuti con

grande riserbo: le riunioni tra i boss di Roma e i vertici della 'ndrina calabrese non dovevano dare nell'occhio e per questo si sarebbero svolti anche in occasione di matrimoni o funerali. Gli indagati agivano, in base alle indagini dei pm, in autonomia, ma si affidavano spesso alla «mala romana» per intimidire o riscuotere crediti.

L'ipotesi è che «sul territorio della Capitale si sia riprodotta una struttura criminale non consistente semplicemente nel fatto che una serie di soggetti calabresi abbiano iniziato a commettere reati nella città», ma, secondo chi indaga, «i soggetti in questione sono risultati operare secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati tipici della criminalità della terra d'origine e trapiantati a Roma dove la 'ndrangheta si è trasferita con la propria capacità di intimidazione». L'organizzazione, in base alle indagini andate avanti per anni, si sarebbe fondata su una 'ndrina «locale», che operava a Roma dal 2015 dopo avere ottenuto l'investitura ufficiale dalla casa madre in Calabria. È quanto emerge dall'indagine della Dda della Capitale e Dia, coordinata dai procuratori aggiunti Michele Prestipino e Ilaria Calò che ha portato a 43 arresti a Roma. Al vertice dell'organizzazione criminale ci sarebbero Antonio

Carzo e Vincenzo Alvaro, appartenenti a storiche famiglie di 'ndrangheta originarie di Cosoleto, centro in provincia di Reggio Calabria. Le indagini hanno evidenziato come fino all'estate del 2015 non ci fosse una «locale» attiva nella Capitale. Nell'estate di 7 anni fa Carzo avrebbe poi ricevuto dall'organo collegiale posto al vertice dell'organizzazione unitaria l'autorizzazione per costituire un struttura «locale» che operava nel cuore di Roma secondo le tradizioni di 'ndrangheta. Il gruppo operava su diversi quartieri di Roma, soprattutto nelle zone di Roma nord, tra i quali Primavalle, con una gestione degli investimenti nel settore della ristorazione (locali, bar, ristoranti e supermercati) e nell'attività di riciclaggio di ingenti somme di denaro.

Il boss Vincenzo Alvaro, scrivono gli inquirenti in migliaia di pagine di ordinanza di custodia cautelare, sarebbe stato di fatto il manager designato per operare su Roma e sui cui aveva competenze criminali di primo piano. A lui sarebbero spettati «compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni delittuose da compiere, degli obiettivi da perseguire e delle vittime da colpire, impartisce direttive alle quali gli altri associati danno attuazione».

L'operazione è stata messa a segno nella Capitale dalla direzione investigativa antimafia e dalla direzione distrettuale antimafia, coordinate dalla procura: ha portato a 43 arresti a Roma, mentre altre 34 persone sono state arrestate nel corso di un'indagine della procura di Reggio Calabria. Tra di loro c'è il sindaco di Cosoleto, Antonino Gioffré.

Un «elemento di riflessione riguarda le minacce di Carzo contro il giornalista Klaus Davi - scrive il gip Sturzo - reo di aver attirato l'attenzione sulla 'ndrangheta a Roma avendo progettato di voler affiggere alle fermate della metropolitana i nomi dei boss calabresi e tra questi proprio Carzo e Alvaro, mettendo in pericolo la loro copertura». Grande apprezzamento del prefetto di Roma, Matteo Piantedosi, «per l'imponente operazione che ha consentito di sgominare una locale di 'ndrina operante sul territorio della Capitale». Il prefetto «ringrazia gli uomini della Dia e delle forze dell'ordine ed i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Roma che, in coordinamento con i colleghi di Reggio Calabria, hanno segnato un altro importante punto nella lotta alla criminalità organizzata, ribadendo il forte impegno delle Istituzioni nel contrasto alle

consorterie malavitose».

Silvio Berlusconi, il Monza e la telefonata al patron del Perugia

[silvio berlusconi](#) [monza](#) [perugia](#)



Sullo stesso argomento:

Centrodestra il vertice tra Meloni Salvini e

Arnaldo Magro 11 maggio 2022

Lo avrà fatto perché, si sa, è di indole galante. Perché gli piace sedurre. Piacere è il suo piacere, ripetono i suoi fedelissimi. Solo per questo venerdì mattina Silvio Berlusconi pare abbia chiamato Massimiliano Santopadre. Per coloro che comprensibilmente ignorano il Carneade in questione, si tratta del Presidente del Perugia Calcio. In serata si sarebbe poi giocata una partita spareggio importantissima per la squadra del Cavaliere. Proprio in quel di Perugia.



Berlusconi scaramantico: niente viaggio a Perugia per festeggiare il Monza in Serie A

«Sono Silvio Berlusconi, come sta?»

«Presidente ma che onore, non l'avevo mai sentita prima d'ora, che onore» ripete incredulo l'imprenditore romano.

«.. Volevo solo salutarla. Immaginavo tra me e me a quale ritorno elettorale anche per il mio partito, qualora il mio Monza raggiungesse la serieA».

«La capisco Presidente, anche noi del Perugia siamo in corsa per la promozione».

«Ma davvero? - risponde lesto Berlusconi - pensi che lo ignoravo del tutto. A questo punto non posso che inchinarmi dinnanzi al Santopadre».

E giù a ridere.

Per la cronaca la partita l'ha vinta il Perugia.

Ma come ci si interrogava in «Amici miei», cos'è il genio? È fantasia, intuizione, colpo d'occhio è velocità d'esecuzione. Il tutto in una telefonata.

Dal PNRR nuove tecnologie per la sanità. Ma gli italiani non sanno usarle e l'Italia è troppo poco connessa

Analfabetismo digitale e connessione scadente, Boggetti (Confindustria Dispositivi Medici): «Gli anziani sono tra coloro che avrebbero più bisogno dei servizi di telemedicina, ma non sanno usarli. E la maggior parte di loro vive in zone d'Italia dove si fa fatica pure a fare una telefonata, figuriamoci scambiare dati ad alta risoluzione»

di Isabella Faggiano

6

In Italia, il 71% dei mammografi convenzionali e il 54% delle risonanze magnetiche chiuse ha superato i 10 anni di età, il 69% delle Pet ha più di 5 anni. Secondo l'Osservatorio parco installato (Opi) di Confindustria Dispositivi Medici, le apparecchiature di diagnostica per immagini obsolete, nel nostro Paese, superano le 18 mila unità. Ma presto, il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, dovrebbe segnare un'inversione di rotta. «Il PNRR prevede un investimento che mira all'acquisto e al collaudo di almeno 3.133 apparecchiature in sostituzione di quelle obsolete e fuori uso entro la fine del 2024», spiega **Massimiliano Boggetti**, presidente di Confindustria Dispositivi Medici.

Chi beneficerà delle nuove apparecchiature?

Quali saranno gli ospedali a cui saranno destinate le nuove apparecchiature è ancora da definire, ma il presidente di Confindustria Dispositivi Medici sull'argomento ha le idee chiare. «**Sostituire le apparecchiature obsolete** con quelle di ultima generazione, con un rapporto di 1 a 1, non sarà sufficiente, poiché rappresenterebbe un'inutile replicazione del sistema esistente. Piuttosto, sarebbe opportuno analizzare **i bisogni di salute dei singoli territori** facendo una proiezione delle esigenze dei prossimi dieci anni. Solo in questo modo sarebbe davvero possibile offrire un valore aggiunto, in termini di nuove tecnologie, ai nostri ospedali», sottolinea il Boggetti

La telemedicina

La sanità ad alta tecnologia, il PNRR, assieme ai Regolamenti europei sui dispositivi medici sono gli argomenti al centro di un numero speciale della rivista IHPB-Italian Health Policy Brief, presentato durante un evento istituzionale patrocinato da Confindustria Dispositivi Medici. «Oltre al grande capitolo della rinnovo del parco tecnologico strumentale ospedaliero, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ne è presente uno, altrettanto rilevante, dedicato alla **medicina territoriale connessa**, che va dalle televisite, ai teleconsulti, fino all'utilizzo di strumentazioni diagnostiche a distanza», aggiunge il presidente di Confindustria Dispositivi Medici.

L'analfabetismo digitale

A differenza del rinnovo delle apparecchiature obsolete, la **medicina territoriale connessa** per essere realizzata non ha bisogno solo dell'acquisto di nuove tecnologie. Sarà necessario che sia i professionisti che i pazienti sappiano usarle e che la connessione disponibile a livello territoriale sia di ultima generazione.

Ma andiamo con ordine. Partiamo dalla localizzazione. Quali sono i territori in cui andrebbe maggiormente promossa la telemedicina? «Innanzitutto, in quei luoghi dove ospedali e ambulatori sono difficili da raggiungere. Anche l'emergenza da Covid-19 ha messo in evidenza quanto sia importante poter curare i pazienti, soprattutto i più anziani e fragili, direttamente a casa propria», dice il presidente di Confindustria Dispositivi Medici. Ma ecco il primo ostacolo: «Chi avrebbe più bisogno di poter usufruire dei servizi di medicina territoriale connessa, ovvero i pazienti di terza età, sono coloro che hanno l'analfabetismo digitale più elevato. Anche i medici e i professionisti sanitari che vivono lontano dai centri urbani sono, di solito, i meno abituati all'utilizzo delle nuove tecnologie. Per questo – dice Boggetti -, prima ancora di investire nell'acquisto di apparecchiature di telemedicina, bisognerebbe **impegnare delle risorse per la formazione di sanitari e pazienti**».

L'Italia è un Paese poco connesso

Tuttavia, **l'alfabetismo digitale** non è l'unico scoglio da superare: «In molte zone d'Italia, ancora oggi, si fa fatica addirittura a fare una telefonata utilizzando il telefono cellulare, figuriamoci scambiare dati ad alta risoluzione come quelli sanitari. Una più capillare diffusione della rete di comunicazione 4G e 5G sarebbe una prerogativa necessaria allo sviluppo della **telemedicina in tutte le sue forme**», sottolinea Boggetti. Formazione e miglioramento della connessione internet sono, dunque, i passi preliminari affinché gli investimenti previsti dal PNRR non si trasformino in risorse sprecate.

Guerra in Ucraina: sanità italiana a rischio?

Anche queste azioni preparatorie (formazione e connessione) devono essere programmate e, soprattutto, finanziate. «Difficile stabilire fin da ora se ci saranno i soldi necessari per rispondere a tutte queste esigenze – dice Boggetti -. Soprattutto adesso che la guerra in Ucraina potrebbe spingere a dirottare gli investimenti del Paese, compresi quelli del PNRR, verso azioni ritenute più urgenti, come il raggiungimento dell'autonomia energetica e il rinforzo degli armamenti militari. Ma l'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto negli ultimi due anni ha mostrato il volto debole della sanità italiana: le nostre terapie intensive sono un terzo di quelle tedesche, le apparecchiature dei nostri ospedali sono troppo vecchie e la **popolazione anziana troppo fragile**. Per questo – conclude il presidente di Confindustria Dispositivi Medici -, spero che **il Governo non decida di rinunciare agli investimenti previsti per la Sanità**. Un rischio che, purtroppo, c'è».

“La forza e il sorriso”, in Parlamento sostegno bipartisan per la pdl che promuove il benessere delle pazienti oncologiche

Alla Camera presentato l'intergruppo parlamentare “La forza e il sorriso” promosso dalla deputata Benedetta Fiorini. Obiettivo della proposta di legge rendere più accessibile l'acquisto di prodotti cosmetici per l'igiene, la protezione e il benessere personale

di Francesco Torre



Politica unita a sostegno delle **donne in cura per combattere il cancro**. Alla Camera è stato presentato l'intergruppo parlamentare “La forza e il sorriso” che prende il nome dall'omonima onlus che da oltre 15 anni organizza gratuitamente laboratori di bellezza per le donne in trattamento oncologico in alcuni ospedali italiani. Promotrice dell'intergruppo la leghista **Benedetta Fiorini**, insieme ad Alessandro Battilocchio (FI), Marco Di Maio (IV), Paola Deiana (M5S), Alessia Morani (PD), Daniela Santanchè (Fdi).

PdL Fiorini

L'intergruppo parlamentare

L'obiettivo è sostenere, anche dal punto di vista istituzionale, l'operato dell'associazione presieduta da **Anna Segatti**, a facilitarne la diffusione su tutto il territorio nazionale e a supportare l'inserimento di attività di cura della persona all'interno dei percorsi di terapia formalmente riconosciuti.

«Terapie oncologiche ed estetica **non sono e non devono essere concetti separati**, ma fattori di un medesimo percorso. L'Intergruppo parlamentare, che nasce oggi alla Camera come iniziativa bipartisan, vuole rappresentare un sostegno, anche istituzionale, all'operato di chi facilita la diffusione su tutto il territorio nazionale di questo connubio nelle attività di cura della persona all'interno dei percorsi di terapia formalmente riconosciuti. Per questa ragione abbiamo presentato in proposito anche una proposta di legge, di cui sono prima firmataria» ha detto la deputata Fiorini.

«La **cura cosmetica non è futile**, anzi aiuta le donne che seguono i nostri laboratori a sentirsi meglio» ha spiegato Anna Segatti.

La pdl sulla detraibilità dei prodotti cosmetici per malati oncologici

Inoltre, c'è già pronto un **progetto di legge** a prima firma sempre di Benedetta Fiorini, ma con largo supporto bipartisan, intitolato "Modifiche all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detraibilità delle spese sostenute per l'acquisto di prodotti cosmetici per l'igiene, la protezione e il benessere personale destinati a pazienti sottoposti a terapie oncologiche".

Alla base della pdl, l'idea che nel corso di una terapia oncologica possa essere molto importante, da un punto di vista psicologico, **mantenere e ritrovare la propria immagine e la propria identità** per fronteggiare gli effetti secondari delle terapie oncologiche.

Lo dimostrano anche gli esiti di uno studio clinico pilota elaborato dall'Istituto europeo di oncologia in collaborazione con l'Università degli studi di Milano, pubblicato dalla rivista scientifica *Quality of life Research*, che ha confermato come gli accorgimenti estetici e l'utilizzo di cosmetici per attenuare gli effetti secondari delle terapie siano in grado di migliorare la qualità della vita delle persone in terapia oncologica dimezzando lo stress. I risultati mostrano che, dopo 28 giorni, si verifica una riduzione degli stati d'animo negativi del 53 per cento e dei sintomi cutanei percepiti del 60 per cento, con un **cambiamento positivo della qualità della vita** complessiva del paziente.

La proposta di legge, prendendo spunto anche dall'esperienza positiva della detraibilità per le spese di acquisto della **parrucca**, prevede la possibilità, a beneficio dei malati in terapia oncologica comprovata da documentazione medica, di **dedurre le spese sostenute per l'acquisto di prodotti cosmetici per l'igiene, la protezione e il benessere personale** destinati alla correzione di un danno estetico, di uno o più effetti secondari connessi a tali terapie, nonché a supporto di una condizione di grave disagio psicologico conseguente.

«Vogliamo contribuire a diffondere una maggiore consapevolezza – ha aggiunto Fiorini – circa il ruolo che il benessere psicofisico può svolgere durante il percorso di cura. Ciò anche attraverso l'ampliamento dei benefici fiscali riconosciuti a tutti coloro che sono sottoposti a terapie anticancro, per rendere maggiormente accessibili – anche in termini economici – **i prodotti cosmetici e quelli per l'igiene, la protezione e il benessere personale**».

NON SI E' DECISO

Ponte sullo Stretto, ecco il cronoprogramma. Il “documento di fattibilità” entro l'agosto 2023

11 Maggio 2022



Finalmente è stato reso noto il provvedimento del ministero delle Infrastrutture relativo all'affidamento dell'incarico a Rete ferroviaria italiana per la predisposizione del nuovo studio di fattibilità riguardante l'attraversamento dello Stretto, e al conseguente cronoprogramma da rispettare. È il “capolavoro” tecnico-politico del ministro Enrico Giovannini...

Il Governo ha disposto – e non è questa la novità – **lo stanziamento di 50 milioni di euro**, da impiegare nel triennio 2021-2023, «per lo studio delle alternative progettuali per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina». Alla società del gruppo Fs è stata dato l'incarico, «in considerazione del necessario e preminente coinvolgimento di competenze progettuali connesse con il sistema ferroviario nazionale». Rfi, dunque, dovrà avviare «una procedura a evidenza pubblica per acquisire un documento di fattibilità tecnico-economica delle alternative progettuali, il quale tenga conto degli interventi ferroviari progettati nei territori calabresi e siciliani, sia per l'asse Salerno-Reggio Calabria sulle direttrici Palermo-Catania-Messina».

Non è la semplice risposta al “Ponte sì Ponte no” o al “Ponte a campata unica o a tre campate”, è un meccanismo molto più elaborato, e un iter altrettanto tortuoso. Come sottolinea la rivista specializzata “Shipping. it”, «diversi sono gli elementi che lo studio

dovrà indagare. Al di là di quelli normativi o più specificamente tecnici (ad esempio in relazione al fatto che il Ponte potrà avere una o più campate), altri riguarderanno le preferenze dei futuri utenti e la loro "disponibilità a pagare per le diverse componenti della domanda potenziale di trasporto" così come gli impatti trasportistici delle soluzioni ("risparmi di tempi e costi per viaggiatori e merci e modalità di trasporto" nonché gli "impatti sociali, esempio il "welfare" e la "equità". Le alternative analizzate dovranno inoltre prevedere i raccordi con le reti terrestri di lunga percorrenza (autostrade e ferrovie) e con le due città metropolitane di Messina e Reggio Calabria».



**BONUS
PULIZIA
PAVIMENTI**

**RISPARMIA
FINO A
300€**

Risparmia fino a 300€ sui modelli top di gamma iRobot.

www.irobot.it

Ed ecco il cronoprogramma. 1) Entro il 30 giugno dovrà essere emanato il bando di gara. 2) Le procedure resteranno aperte fino al 27 dicembre. 3) Entro l'11 agosto 2023 si dovrà procedere alla consegna del documento di fattibilità delle "alternative progettuali". Se si voleva rinviare ancora una volta la soluzione al nodo del collegamento stabile nello Stretto, non c'era modo più adatto che l'iter scelto dal ministro. E Giovannini fa sapere che «l'affidamento di questo incarico a Rfi è coerente con le risultanze della relazione finale del gruppo di lavoro sul tema dell'attraversamento dello Stretto», quel gruppo di tecnici che era stato voluto dalla ministra precedente a Giovannini, Paola De Micheli. Una commissione che, da un lato,


aveva certificato la necessità di collegare Sicilia e Calabria, sussistendo «profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche in presenza del previsto potenziamento-riqualificazione dei collegamenti marittimi (collegamento dinamico)». Ma dall'altro lato, aveva suggerito «che la valutazione formale della utilità del sistema dei collegamenti avvenisse al termine di un processo decisionale che avesse come primo passo la redazione di un documento di fattibilità delle diverse soluzioni tecniche possibili, da sottoporre ad un successivo dibattito pubblico». E quegli stessi tecnici (non c'era, però, tra loro un vero esperto di Ponti...), escludendo l'ipotesi dei Tunnel, sia in alveo sia sub-alveo, indicavano nel Ponte a tre campate – un progetto, cioè, da realizzare di sana pianta, rispetto a quella a una sola campata – la soluzione "preferibile".

Ma il ministro Giovannini, nel giorno della presentazione della relazione stilata dalla "commissione De Micheli", aveva ribadito che tra le soluzioni possibili, c'è anche la fatidica "opzione zero", quella che non prevede alcun Ponte e che diverse componenti dell'attuale Governo nazionale, pur non dichiarandolo ad alta voce, vorrebbero come soluzione finale, lasciando che i soldi vengano destinati solo a navi ibride e più lunghe. Il collegamento "dinamico", per la gioia degli ambientalisti e degli armatori pubblici e privati...

Bonus 200 euro: a chi spetta, come riceverlo e quando arriverà



NewSicilia | Economia | Italia | 11/05/2022 6:30 | Nicolò Sangiorgio | 0

 Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – È stato introdotto dal **Governmento** con il **decreto “aiuti”** e **arriverà con la busta paga del mese di luglio**: stiamo parlando del **Bonus 200 euro**.

Chi riceverà il Bonus 200 euro

Coloro che potranno usufruirne sono i **lavoratori**, i **pensionati** e **disoccupati** e persino i percettori del **Reddito di Cittadinanza**. Per tutti vale il **tetto annuo del reddito di 35mila euro**. In totale interesserà circa **30 milioni di persone** con una modalità di erogazione che varierà a seconda di chi sarà il ricevente.

Gli appartenenti per diritto

- i **datori di lavoro** dei settori pubblico e privato riceveranno i 200 euro in una soluzione unica direttamente con lo **stipendio di luglio**. **Non va inoltrata alcuna domanda**;
- ai **pensionati** con la **mensilità di luglio 2022** l'**Inps** erogherà d'ufficio l'indennità una tantum di 200 euro a ai titolari di pensione. Per il calcolo del tetto dei 35mila euro si tiene conto dei **redditi di qualsiasi natura**, compresi quelli esenti da imposta o soggetti a ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva, mentre **non rientrano nel conteggio il reddito della casa di abitazione** e le sue pertinenze, i trattamenti di fine rapporto e le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata, l'assegno al nucleo familiare, gli assegni familiari e l'assegno unico universale;
- i **percettori del Reddito di Cittadinanza** potranno anch'essi **usufruire** del “**bonus 200**“. Nel corso del 2021, secondo i dati dell'Osservatorio Inps, i nuclei che hanno ricevuto almeno una mensilità sulla misura contro la povertà sono stati **1.763.257**. Prima di riconoscere i 200 euro l'**Inps**, stavolta procederà alle verifiche per escludere coloro che già ottengono il bonus in quanto pensionati, e i nuclei in cui risulta uno dei componenti con basso reddito che ha diritto al bonus in qualità di dipendente;
- i **lavoratori autonomi**, sarà un decreto ministeriale da emanare entro 30 giorni dalla pubblicazione in **Gazzetta Ufficiale** del **decreto “aiuti”** a definire le modalità di erogazione del bonus. Il pagamento dovrebbe comunque avvenire a **luglio** come per tutti;

- per i **lavoratori domestici** l'erogazione dei 200 euro dovrebbe avvenire con modalità simili a quelle utilizzate nel 2020 per il bonus adottato per l'**emergenza Covid**. In quel caso era stata l'Inps ad aprire un servizio per la raccolta delle richieste. Per fare la domanda bisognava essere in possesso del **Pin Inps**, dello **Spid**, della **Cns** (Carta nazionale dei servizi o del **Cie** – Carta di identità elettronica).


Vulcano, cratere vietato ai turisti escursionisti: riapre la spiaggia di Levante, tranne zona delle fumarole

[NewSicilia](#)[Cronaca](#)[Messina](#)

11/05/2022 7:05

Redazione NewSicilia

0

 [Ascolta audio dell'articolo](#)

ISOLE EOLIE – Il cratere di **Vulcano**, nelle Isole Eolie, continua a essere **vietato ai turisti escursionisti**. Qualche **apertura** vi è per la **spiaggia di Levante**, a **eccezione** della **zona interessata dalle fumarole**.

Sono le **novità emerse dalla riunione** della **commissione** che si è tenuta in videoconferenza. Sono intervenuti anche rappresentanti della **Protezione civile**, **Ingv**, il sindaco di Lipari **Marco Giorgianni**.

Sollecitati anche i **ristori**, considerato che gli isolani **da quando abbandonarono le loro case** che rientravano nelle cosiddette **zone rosse** a oggi non hanno visto un solo euro.

I **rappresentanti della delegazione di isolani** hanno anche **evidenziato** la possibilità di poter **rientrare nelle case "in zona vietata"**, considerato che non possono neppure effettuare lavori di manutenzione.

Mafia, nuovo processo per Vito Nicastrì: annullata l'assoluzione



Il 're del vento' dovrà difendersi dall'accusa di concorso esterno

CASSAZIONE di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Processo da rifare per Vito Nicastrì. La Cassazione accoglie il ricorso della Procura di Palermo e annulla con rinvio l'assoluzione del "re del vento" dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Nuovo processo per vito Nicastrì, scagionato il fratello

Al termine del processo di appello i fratelli Roberto e Vito Nicastrì erano stati condannati rispettivamente a 2 anni e 8 mesi e a 4 anni e 2 mesi di carcere per la sola intestazione fittizia.

Bandiera blu, premiati 11 comuni in Sicilia

Ora i supremi giudici hanno accolto senza rinvio il ricorso per entrambi i fratelli (dunque Roberto Nicastrì, difeso dall'avvocato Giovanni Di Benedetto, esce definitivamente dal processo), ma contestualmente hanno anche accolto quello dei pm della Direzione distrettuale antimafia rinviando alla Corte di Appello per il solo Vito Nicastrì: sarà di nuovo processato per concorso esterno. In primo grado avevano avuto 9 ciascuno.

Le altre posizioni

Annullata con rinvio anche l'assoluzione dell'agronomo Melchiorre Leone (in appello era stata ribaltata la condanna a 9 anni e 4 mesi). Sarà celebrato un nuovo processo di secondo grado. Diventa definitiva la condanna a 12 anni per Girolamo Scandariato.

Assolto del tutto – annullamento senza rinvio della condanna a 9 anni – per Giuseppe Bellitti (era imputato per mafia e in primo grado era stato assolto).

I mafiosi, così ricostruirono i carabinieri del Nucleo investigativo di Trapani, del Raggruppamento operativo speciale e gli agenti della Dia, erano diventati imprenditori. Differenziavano gli affari: dalla produzione di legnami alla ristorazione.

“Il signore del vento”

Vito Nicastrì, conosciuto come “il signore del vento” per i suoi investimenti nell’eolico e a cui sono stati già confiscati beni per oltre un miliardo di euro, finì in carcere insieme ai mafiosi Michele Gucciardi, Salvatore Crimi, Gaspare Salvatore e Vito Gucciardi.

Sono i boss che avrebbero guidato le famiglie mafiose di Salemi e Vita, storiche alleate dell’inafferrabile Matteo Messina Denaro che ne avrebbe goduto dell’appoggio economico nell’arco della sua lunga latitanza.

Secondo la ricostruzione dei pm Gianluca De Leo e Giacomo Brandini, coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Guido, Nicastrì avrebbe messo le loro aziende a disposizione per gli affari sporchi dei boss trapanesi che erano già riusciti ad

aggiudicarsi all'asta una tenuta di Giuseppa Salvo ed avevano messo gli occhi sulle proprietà del marito, Antonio Maria Salvo, nipote di Ignazio, l'esattore mafioso di Salemi. Da qui la contestazione di estorsione nei confronti di Leone.

Ha pagato tangenti

Qualche mese dopo arrivarono nuove grane giudiziarie per Nicastrì che ammise di avere pagato tangenti a dirigenti e funzionari dell'assessorato all'Energia per ottenere il via libera ad alcuni impianti progettati insieme al professore Paolo Arata, suo socio in affari, ed esperto delle Lega nel settore delle energie alternative. Nicastrì ha patteggiato due anni e dieci mesi per corruzione.

Il presunto "estorsore antiracket" dovrà restituire 83mila euro



I giudici della Corte dei conti hanno emesso la condanna d'Appello.

LA SENTENZA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

CATANIA – Sarebbe possibile provare che, almeno dal **2009**, **Salvatore Campo** si faceva pagare dalle vittime di usura ed estorsione per **il suo supporto in qualità di presidente dell'associazione antiracket Asia**. Per questo motivo, **i contributi percepiti dalla Regione Siciliana** a partire da quell'anno devono tornare al mittente. Lo dice una **sentenza di Appello della Corte dei Conti di Sicilia** che, pochi giorni fa, ha condannato Campo alla **restituzione di 83.746,63 euro**. In luogo dei quasi **26mila euro**, che gli erano stati chiesti dai giudici contabili in primo grado.

L'operazione My racket

Salvatore Campo viene messo agli **arresti domiciliari nel 2018** nell'ambito dell'operazione **My racket** della **procura di Catania**, eseguita dal **comando provinciale della Guardia di finanza etnea**. Viene alla luce così il racket dell'antiracket, spunta l'estorsore antiusura.

[Bandiera blu, premiati 11 comuni in Sicilia](#)

All'epoca, Campo è il presidente dell'**Associazione siciliana antiestorsione (A.Si.A.)**, con sede ad **Aci Castello**. Le accuse sono di **falso ideologico, peculato ed estorsione continuata**: avrebbe chiesto denaro alle vittime di pizzo e usura, anziché assisterle gratuitamente. Per quest'ultimo motivo era arrivata anche l'accusa di peculato: la **gratuità** dei servizi di Campo, e dell'associazione, era alla base della possibilità di **ottenere le erogazioni dei fondi regionali**.

In quei giorni gli vengono **sequestrati 37mila euro** di fondi pubblici, che lui avrebbe usato per **fini personali**. Il processo penale è in corso: l'accusa di estorsione è stata mutata in **concussione**, le udienze sono andate avanti e il **19 maggio** è prevista la prossima.

La Corte dei conti

A quel versante, però, nel 2020 si è aggiunto anche quello contabile: la **procura della Corte dei conti** ha citato Salvatore Campo in giudizio, chiedendogli di restituire 160mila euro e spicci: i soldi ricevuti dalla Regione Siciliana sin dai tempi dell'**atto di costituzione dell'associazione**, nel 2002.

La questione degli anni, per la magistratura contabile, è un fatto dirimente: da che momento in poi l'associazione Asia sarebbe diventata non più una onlus bensì un'impresa con lo **scopo di lucrare sulle vittime di reati**? A partire da quale data Campo avrebbe cominciato ad applicare agli utenti un tariffario "che **oscillava tra il tre e il cinque per cento delle somme che venivano da costoro riscosse**" in quanto vittime di estorsioni, perdendo il diritto ai contributi regionali?

La sentenza di primo grado

Per i magistrati contabili di primo grado, Salvatore Campo doveva restituire 25.818 euro, "scaturiti dall'indebita percezione, da parte dell'Asia, delle **contribuzioni** erogate dalla Regione Siciliana nelle annualità 2014, 2015, 2016 e 2017". Cioè quelle che, secondo la prima sentenza di Corte dei conti, erano coperte dall'indagine della Finanza.

La procura regionale della Corte dei conti, però, non è d'accordo e fa Appello. "Sia dalla richiesta inoltrata dalla Procura della Repubblica, sia dalla **correlativa ordinanza** emessa dal tribunale di Catania – si legge – si evince che le misure cautelari chieste e irrogate a carico di Campo **hanno riguardato anche fatti illeciti risalenti all'anno 2009**". Le prove, tra l'altro, sarebbero "**emblematiche** di un *modus operandi*" esplicitato dallo stesso Campo in un'intercettazione telefonica: "Comunque stiamo attenti, **questo per me è lavoro** – diceva il presidente di Asia a una vittima che gli si era affidata, senza sapere di essere ascoltato dalle Fiamme gialle – Nel caso noi dovessimo riuscire ad avere veramente quello che compete a te, il cinque per cento **me lo riconosci**".

Un virgolettato sufficiente per ritenere, dice la procura regionale, che Asia fosse "una **pseudo associazione**, utilizzata da Campo come **schermo** per coprire le proprie attività lucrative, per perseguire finalità egoistiche e per ottenere l'indebita erogazione di contributi pubblici".

La sentenza di Appello

I magistrati della Corte dei conti vanno poi avanti: bisogna chiedere indietro non solo i 25mila euro accordati dal giudice di primo grado. Bensì tutti i 160mila che Asia avrebbe percepito **dal 2002 all'arresto del suo presidente**. O, quantomeno, almeno **gli 83.746 euro versati dalla Regione Siciliana** a partire dal 2009, anno al quale farebbe riferimento il **primo degli illeciti contestati** dalla magistratura penale.

La difesa di Salvatore Campo non è rimasta a guardare: non è vero che l'associazione era **fittizia**, sostiene il suo legale, l'avvocato **Fausto Giannitto**. E "in ogni caso, la percezione dei contributi pubblici non potrebbe considerarsi indebita, avendo il Campo, in qualità di presidente dell'Asia, **provveduto a rendicontare** alla Regione l'utilizzo delle somme ricevute".

Le obiezioni, però, non vanno a segno. Non solo perché non notificate alla procura, e quindi "**inammissibili**", ma anche nel merito. "Per quanto riguarda l'arco temporale successivo al 2008 – si legge nella sentenza – appaiono **ravvisabili sufficienti e particolarmente significativi elementi dimostrativi** della non gratuità delle prestazioni di consulenza e di assistenza rese dall'Asia, presieduta da Campo, in favore delle vittime di episodi di usura ed estorsione".

Per la Corte dei conti, insomma, Campo non dovrà restituire 160mila euro, ma **83mila sì**. Alla Regione Siciliana, "a titolo di **risarcimento dei danni**".

“Lagalla è il candidato di Cuffaro, dimenticati Falcone e Borsellino”



L'attacco all'ex rettore. Bordate che lasciano il segno sulla campagna elettorale.

PALERMO 2022 - L'INTERVISTA A STEFANO SANTORO

di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Avvocato Stefano Santoro, perché l'ha fatto? C'è un secondo fine?

“Assolutamente no, l'unico fine è il rispetto che devo a me stesso, alle mie idee e alla mia libertà. Non posso stare con Roberto Lagalla che è il candidato sindaco di Totò Cuffaro”.

Stefano Santoro è un brizzolato ragazzo di destra e dice che non ci sta. L'aveva già detto, per la verità, che lui non si converte al *Lagallesimo*, come prospettiva del centrodestra palermitano, **e che non si candiderà tra le file dei meloniani per il consiglio comunale**. Qui lo ripete e rincarà la dose.

PUBBLICITÀ



Insomma, l'ex rettore le sta proprio così antipatico?

“Ma quando mai! Personalmente non ho attriti e non ho astio nei suoi confronti. Il problema è un altro”.

Cioè?

“Fratelli d'Italia aveva la possibilità di costruire un magnifico percorso sulla scelta di Carolina Varchi, una giovane donna impegnata e capace. Perché questa opportunità sia stata gettata a mare è una circostanza che non ho capito”.

Un errore di valutazione di Giorgia Meloni?

“Penso che le cose le siano state raccontate male dai dirigenti siciliani. Io sono stato il primo ad affermare che quella di Carolina Varchi sarebbe stata un'ottima candidatura e quando la leader, a cui voglio bene e che stimo, ha detto le stesse cose sono stato legittimamente orgoglioso. Un nome forte, identitario e vincente. Poi la retromarcia”.

Vincente?

“Non c’è dubbio. Ho seguito Carolina nella sua breve campagna elettorale, ho visto come è entrata nel cuore della gente. Una donna che avrebbe ricevuto il consenso delle donne, anche a sinistra. Sarebbe stato un trionfo e avremmo spalancato le finestre, lasciando andare via l’aria di rinchiuso”.

Invece, secondo lei?

“Invece chi abbiamo? Lagalla, appunto, che tutto si può dire, fuorché che sia una novità. E, a sinistra, Franco Miceli, un gentiluomo, ma pure lui legato a schemi che sanno di stantio. Stiamo parlando, con tutto il rispetto, della sfida di due settantenni”.

Il professore Lagalla sarà un Orlando di destra, come mormora qualcuno?

“Leverei di destra. Per il resto, i profili coincidono, come ha riconosciuto lui stesso nella vostra intervista. L’ambiente cattocomunista è lo stesso. Ma sa cosa mi fa arrabbiare davvero?”.

Cosa?

“Ma come abbiamo potuto regalare, nel 2022, il protagonismo della nostra campagna elettorale a Totò Cuffaro? Roberto Lagalla è il candidato di Cuffaro che già l'avrebbe voluto in corsa per Palazzo d'Orleans alle elezioni vinte di Musumeci. E poi anche di Dell'Utri”.

Che, per la verità, ha espresso un'opinione, ma non è in campo.

“Certo, ma uno come Marcello Dell'Utri, con il suo peso, non parla mai a caso. Ha lanciato un messaggio politico nel momento in cui lo riteneva opportuno ed è un fatto che oggi il candidato sia l'uomo che lui stesso aveva indicato. Significa che il messaggio è arrivato forte e chiaro. Credo che l'ex rettore sia contento di avere Cuffaro al suo fianco, perché è utile alla sua causa, ma che un po' se ne vergogni per le critiche che ha ricevuto. Lo arguisco da certe sue dichiarazioni, quando chiama in causa la macchina del fango e si lamenta delle strumentalizzazioni rispetto alla sua candidatura. E non credo che sia una buona notizia, nemmeno per Nello Musumeci”.

Perché?

“Perché vedrà che Cuffaro, con Lagalla e con Raffaele Lombardo, saranno tra quelli che gli metteranno più ostacoli per la ricandidatura. Non è gente che va sui giornali per queste cose come Gianfranco Micciché. Però si muovono”.

Cuffaro sostiene di avere piena agibilità politica e di pensiero, pur non ricandidandosi, secondo le leggi e la Costituzione.

“Si figuri se io, che sono un avvocato, non la penso come lui. Ma la questione è il riconoscimento che ha ricevuto dal centrodestra. Guardi, sto veramente male se ci ripenso...”.

A cosa ripensa?

“Ai ragazzi di destra, e c’era Carolina Varchi, che protestavano e sfilavano con gli striscioni per chiedere le dimissioni del presidente Cuffaro dopo la condanna. Noi, che ci rispecchiamo negli ideali di Falcone e Borsellino, ora gli abbiamo fornito un lasciapassare politico”.

Un momento, avvocato, sta forse dicendo che, in questa circostanza, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono stati traditi?

“Dico soltanto che qualcuno si è dimenticato del loro esempio, pur continuando a evocarli”.

CRONACA

Il giorno del Giro d'Italia: orari, strade chiuse e meteo

La quinta tappa partirà da Catania e vedrà il traguardo in via Garibaldi proprio di fronte piazza Unione Europea: diverse le limitazioni alla viabilità, ecco tutte le indicazioni

È il giorno del Giro d'Italia a Messina. L'arrivo della quinta tappa della corsa rosa, infatti, è previsto in via Garibaldi, di fronte il Municipio, intorno alle 16. Prevedibile, quindi, un grande afflusso di appassionati sin dalla mattinata.

Macchina organizzativa in funzione già da giorni e diverse le restrizioni alla viabilità già dalla giornata di ieri.

Sino alla mezzanotte di oggi è previsto il **divieto di sosta** con rimozione coatta in via Garibaldi, dalla via Tommaso Cannizzaro al Bocchetta; in tutte le vie adiacenti a Palazzo Zanca, piazza Duomo e aree limitrofe, piazza Antonello, via S. Agostino e via Oratorio della Pace.

Oggi dalle 8:00 alle 18:00 stesso provvedimento sulla via Consolare Pompea, viale della Libertà dall'Annunziata al viale Giostra, da piazza Castronovo per tutto il Corso Cavour compreso piazza Pugliatti (area Palazzo di Giustizia).

Divieto di transito, invece, per tutta la giornata di oggi in via Garibaldi e aree limitrofe dal Bocchetta alla Tommaso Cannizzaro, tutte le aree attorno Palazzo Zanca, piazza Antonello

compresa via S. Agostino e via Oratorio della Pace, piazza Duomo e aree limitrofe.

Gli orari

La carovana rosa, secondo il programma di massima stilato dall'organizzazione, partirà da Catania intorno alle 11:30 e dovrebbe arrivare nel territorio della città alle 15:30 (a Rodia), alle 15:54 a Granatari, alle 16:10 a piazza Castronovo con arrivo intorno alle 16:15 in piazza Unione Europea.

Il meteo

Dal punto di vista atmosferico, la tappa beneficerà della pressione atmosferica in aumento e conseguentemente anche sotto il profilo termico, le temperature sia in riva al mare che in quota saranno ideali e non condizioneranno gli sforzi degli atleti. Per tali motivi, ci attendiamo ampi e diffusi tratti di cielo sereno o poco nuvoloso sul nostro territorio comunale per gran parte del giorno.

Sole ininterrotto e temperature comprese tra +22/23°C all'ombra in riva al mare accoglieranno i ciclisti a cui, una volta giunti nello Stretto di Messina, il grecale darà una buona spinta in quanto ventilazione che spirerà a favore del senso di marcia degli atleti, ed anche qui le temperature saranno fresche (+21/22°C in riva al mare e poco più tra le vie del centro) unitamente al cielo sereno ed un gran sole.

© Riproduzione riservata

LA RICHIESTA

Psichiatria a Reggio, l'appello alla Prefettura

di Eleonora Delfino — 11 Maggio 2022



Ancora tutto fermo. Una paralisi che va avanti da anni, ricoveri bloccati dal 2015, percorsi di accreditamento fermi nelle paludi della burocrazia dal 2012. Il risultato? **Pazienti dirottati fuori dal territorio e cooperative in ginocchio (dal mese di gennaio sono fermi i pagamenti).** Per questo le **strutture psichiatriche** lanciano un accorato allarme alla Prefettura. Il sistema così rischia di implodere. Una situazione che si è lasciata dietro cooperative chiuse, posti di lavoro perduti, e disagi per i pazienti e le loro famiglie. Per questo i rappresentanti Centrali cooperative, Unci Calabria, Legacoop, Federsolidarietà Confcooperative (Saverio Sergi, Giuseppe Peri, Lorenzo Sibio) chiedono all'Ufficio territoriale del Governo di «sollecitare direttamente il Commissario ad acta della Sanità per la Calabria, il governatore Roberto Occhiuto, affinché istituisca in tempi brevissimi un tavolo tecnico, con la partecipazione dei referenti dei soggetti coinvolti (Regione, Asp e cooperative)». L'obiettivo? «L'immediato sblocco dei ricoveri all'Azienda sanitaria provinciale, quindi alla possibilità di rientro dei pazienti ad oggi ricoverati nelle strutture fuori dal territorio di residenza; al completamento, nei tempi più brevi possibili, del procedimento di accreditamento avviato, attivando modalità atte a contemperare le esigenze reali del territorio, la necessità di rientro dei pazienti trasferiti altrove con le previsioni di cui alla "Rete Territoriale dei servizi" predisposta dall'Asp».



LiveSicilia.it / Archivio / Palermo, tutti i dubbi di Roma sul piano di riequilibrio

Palermo, tutti i dubbi di Roma sul piano di riequilibrio



Dall'entità del disavanzo alla richiesta di documentazione che attesti le misure di risanamento

L'APPROFONDIMENTO SUI CONTI di Andrea Cannizzaro

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – L'entità del disavanzo, l'assenza di dati e delibera, la mancata firma dell'accordo con Roma. Sono solo alcuni dei punti critici sollevati dagli uffici del ministero dell'Interno nei confronti del piano di riequilibrio approvato dal Comune di Palermo.

La lettera è stata presentata qualche giorno fa in una conferenza stampa che ne ha annunciato i contenuti dai consiglieri di opposizione Fabrizio Ferrandelli e Ugo Forello. La lettura del documento, 8 pagine dense di richieste di chiarimento, solleva questioni ulteriori rispetto a quelle considerate e merita dunque un approfondimento in quanto sembra segnare irrimediabilmente il futuro delle finanze del Comune di Palermo ed anche, nell'immediato, il dibattito della campagna elettorale.

Bandiera blu, premiati 11 comuni in Sicilia

In altre parole, come si vedrà di qui a poco, l'entità delle cose richieste per quantità e per complessità delle stesse è tale da far credere che sia impossibile, al di là di ogni ragionevole dubbio che, sulle soglie del voto, a fine mandato, con la campagna elettorale in corso ed entro il termine di 30 giorni, si possa riuscire a produrre tutto.

LEGGI ANCHE: Palermo, Ferrandelli e Forello: Roma boccia il piano sui conti

Il perchè la missiva del Ministero sia così importante è presto detto. I piani di riequilibrio vengono sottoposti prima al parere della Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali che emette un parere sul piano di risanamento dei conti e poi alla Sezione regionale di controllo competente. La nota in questione è stata emanata dall'ufficio che si occupa di istruire le pratiche da sottoporre alla Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali. **Così è come se, a un primo esame del piano, fossero venuti al pettine tutti i nodi. La missiva quindi non rappresenta una bocciatura ma mette in guardia il Comune,** con la richiesta di chiarimenti e di tutta la documentazione necessaria per far sì che il programma per sistemare le finanze dell'Ente locale sia credibile.

PUBBLICITÀ

I conti che non tornano

E però la prima delle questioni che vengono sollevate dagli uffici ministeriali è lo stesso ammontare del buco di bilancio da ripianare che dovrebbe essere composto da disavanzo di amministrazione (Il disallineamento fra entrate e uscite che causa lo squilibrio finanziario), debiti fuori bilancio (debiti a carico dell'ente mai entrati nel circuito del bilancio) e passività potenziali. **“L'ente – si legge nella missiva – è invitato a chiarire, attraverso una puntuale relazione, come sia giunto a determinare la massa debitoria** in soli € 438.373.316 dal momento che dall'ultimo rendiconto approvato al momento della predisposizione del piano, relativo alla gestione dell'esercizio 2020, emerge un disavanzo di €622.030.627,54”. In altre parole, al Ministero non risulta comprensibile come mai, se il disavanzo, che è il primo problema da risolvere sia pari a 622 milioni di euro, la massa debitoria, che dovrebbe essere più ampia, è invece inferiore. I conti, in altre parole, non tornano.

Gli altri punti sono forse meno complessi e non per questo meno rilevanti. **Roma segnala che, data l'approvazione nel 2022, il piano di riequilibrio doveva fondarsi sul 2021 e sul bilancio di previsione 2021-2023. Vengono così richiesti alcuni dati contenuti nei documenti contabili:** l'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria (una sorta di

scopertura che viene concessa agli enti pubblici), i dati delle riscossioni di tutte le entrate nel 2021 e in particolare i dati sul recupero dell'evasione tributaria nello stesso esercizio. E ancora: il valore dei debiti fuori bilancio, i dati sui residui attivi e passivi, lo stato sugli accertamenti e le riscossioni delle entrate tributarie, informazioni su spesa del personale, spese politiche e partecipate

Centrale, infine, è il fondo per i rischi derivanti dal contenzioso: rispetto agli 85 milioni certificati dall'Avvocatura comunale, l'Amat reclama ulteriori 111 milioni di euro.

I dubbi sulle misure di risanamento

Ma i dubbi non finiscono qui. Sono ben 13 le questioni sollevate con richieste di chiarimenti e integrazioni attorno alle misure di risanamento indicate nel piano di riequilibrio varato da Sala delle Lapidini lo scorso gennaio.

Fra tutti di considerevole interesse anche per l'importanza che ha avuto nel dibattito d'aula c'è la dismissione di Gesap. Chiede al punto "c" il Ministero: "Si trasmettano i provvedimenti adottati per la dismissione della partecipazione azionaria del 31,5487% del capitale sociale detenuta nella Gesap spa, per un valore di €22.123.321,00". La dismissione della partecipata che durante il piano veniva data per possibile ed evitabile, nella lettera viene data per certa.

PUBBLICITÀ

La nota chiede le delibere di tutti gli atti che prevedano entrate: il piano delle **alienazioni e valorizzazioni immobiliari** e una relazione circa lo stato delle procedure di alienazione, la delibera di approvazione dell'**addizionale Irpef** da parte del Consiglio, gli atti d'istituzione e di approvazione delle aliquote dell'**addizionale comunale sui diritti di imbarco portuale**, la delibera per le **tariffe di accesso al complesso monumentale dello Spasimo**, la relazione **maggiore entrata di €80.080,00 prevista dai canoni di locazione** per il periodo giugno-dicembre 2021.

E ancora: le carte sugli oneri che deriveranno dalle **certificazioni urbanistiche e i passi carrabili**, quelle relative al risparmio delle **spese delle Circoscrizione**, le misure di incremento della riscossione della Tari e dell'evasione di Imu e Tasi. Gli uffici ministeriali vogliono sapere cosa si intende fare per la **gara sulle esposizioni pubblicitarie** bloccata dal Tar. Ultima questione è, infine, quella del **personale per cui si ricorda che le assunzioni possono essere realizzate solo con la necessaria autorizzazione** della Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali.

I dubbi, ancora, sono legati al fatto che il piano è “garantito per la gran parte dai previsti incrementi delle entrate derivanti dal contributo straordinario” di 180 milioni di euro. Il ministero “evidenzia che il piano in esame si fonda su trasferimenti erariali subordinati alla stipula, ad oggi non occorsa, del citato Patto con lo Stato”. L’ultimo passaggio, così, suona sibillino: senza piano di riequilibrio non c’è patto e non c’è contributo. Tutto, insomma, rischia di saltare. La corsa contro il tempo per produrre i documenti necessari è già iniziata.

Ars nel pantano: nuovi ko, sì a Forestali e Protezione civile



Due, le volte in cui il governo va sotto. Ecco le norme approvate ma tante sono stralciate o accantonate

PALAZZO DEI NORMANNI di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

PALERMO – Due nuovi ko per il governo Musumeci, nel voto della legge finanziaria all'Assemblea regionale siciliana. Gli altolà alle proposte del governo sono arrivati su articoli apparentemente "innocui". L'ultimo stop nel comma, il sesto, di su un articolo che generalmente non conosce battaglia: quello sull'abrogazione delle norme. La norma proponeva di "sanare" la questione in quanto recependo il contenuto di una circolare della Ragioneria generale dello Stato toglieva il vincolo della non cumulabilità dei benefici: la norma è stata cassata in quanto è stato approvato con voto segreto (28 favorevoli e 20 contrari) un emendamento soppressivo proposto dal M5s.

LEGGI ANCHE: Finanziaria, il governo in aula incassa un altro ko

[Bandiera blu, premiati 11 comuni in Sicilia](#)

Non è la prima volta che durante il voto della manovra il governo viene messo sotto dal voto dell'aula. L'esecutivo non è riuscito a dettare la linea nella sessione mattutina su una norma che riguardava lo stanziamento di risorse per i contributi agli enti pubblici e privati nella disponibilità dell'assessore al Turismo. Ieri altro altolà a una norma sulla nomina degli organi di controllo delle partecipate.

PUBBLICITÀ

Il governo va sotto anche nel voto a una norma su due contenziosi

Poco prima l'ennesimo ko è arrivato nel voto a una norma per la definizione bonaria di due contenziosi. La norma autorizzava la spesa di 5,1 milioni: 5 mln per i lavori di completamento degli allacciamenti dei bacini dei torrenti Serieri e Scioltabino al serbatoio della Diga Olivo e 100 mila euro per la definizione "dell'accordo di bonario componimento finalizzato al superamento del contenzioso in atto tra la Regione siciliana e il gruppo di cooperazione territoriale europea Grct ArchiMed".

La norma sembrava fra quelle di minore interesse ma ha visto alzare il muro delle opposizioni che hanno chiesto il voto segreto e con 34 voti hanno bloccato la proposta del governo.

L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao ha così chiesto una sospensione dell'aula che però non è stata accolta. Armao ha chiesto di confrontarsi con la Ragioneria generale perché con la soppressione dell'articolo il governo dovrà appostare ulteriori 20 milioni di euro nel fondo contenziosi, togliendo risorse da altri capitoli di bilancio.

Le opposizioni hanno contestato la reazione dell'assessore, replicando che l'Assemblea non può avallare contenziosi che riguardano l'amministrazione regionale.

PUBBLICITÀ

Norme stralciate e articoli accantonati

La seduta è andata avanti nel pomeriggio a via di norme stralciate e articoli accantonati. Stralciata, ad esempio, la norma con cui si fissavano i diritti per le pratiche dell'Autorità di bacino. Rinviata la discussione sulle norme in materia di fondi ai Comuni e "sostegno al reddito", l'articolo che finanzia ad esempio le spese per gli Asu e gli ex Pip.

Il via libera di Sala d'Ercole è giunto solo sulle norme che hanno ottenuto il favore di tutti. Sono stati approvati così gli articoli che permetteranno al sistema della forestazione di funzionare fino a luglio e l'articolo sulle emergenze di protezione civile. Sugli altri è mancato l'accordo che occorrerà trovare in separata sede. Dalla seduta pomeridiana di Sala d'Ercole emerge quindi il disegno di un'Assemblea regionale siciliana nel pantano: manca una regia e, sulle norme che riguardano il territorio e la possibilità di portare maggiori risorse a un comune piuttosto che a un altro, la divisione e i campanilismi regnano sovrani.

Il caso delle riserve per i Comuni

Un esempio fra tutti è dato dall'articolo 13, quello che verte sulle riserve al Fondo autonomie locali. Si tratta cioè della norma che sottrae risorse al fondo che finanzia i tutti i Comuni a beneficio di alcuni enti o di singole situazioni di criticità. Tanti hanno presentato subemendamenti per i territori di appartenenza.

Ogni deputato, com'è costume a Palazzo dei Normanni 'ha fatto il suo'. Ma in tanti, eliminata la mediazione che generalmente compiono le commissioni parlamentari, e in particolare la commissione Bilancio (si ricorderà che quest'anno la finanziaria non è passata dalle commissioni), si sono opposti ai particolarismi.

Un 'anomalo' fronte composto dal pentastellato Sunseri, dalla forzista Grasso, dall'esponente di Diventerà Bellissima Savarino e dalla capogruppo dell'Udc Lo Curto ha chiesto quindi la riduzione al minimo delle riserve. Chiedendo così l'eliminazione delle riserve che sottraggono risorse alla generalità degli Enti locali.

Forestali, ok alla norma che stanziava 170 milioni

Fra i pochi articoli approvati, il 15, quello che riguardava i Forestali. La norma stanziava 170 milioni circa per il settore. Gli esponenti del governo hanno garantito che per il settore le risorse ci saranno fino al 31 luglio. Poi sarà necessaria una variazione di bilancio.

Critiche arrivano però dal Pd. "La Sicilia – commenta il dem Lupo – rischia di trovarsi nel mezzo dell'estate senza attività antincendio: è l'ennesimo capolavoro del governo Musumeci che ha dichiarato in aula di aver previsto per la forestazione, in particolare per le attività relative alla campagna antincendi, risorse sufficienti solo fino al 30 luglio. E ad agosto che si fa? Secondo il governo Musumeci le altre risorse 'si troveranno con future variazioni di bilancio': ci sembra un atteggiamento inaccettabile ed irresponsabile, soprattutto di fronte ad un tema così grave come quello degli incendi in Sicilia. Abbiamo chiesto al governo di prevedere risorse aggiuntive – aggiunge Lupo – ma non abbiamo avuto alcuna risposta. La situazione è ancora più grave – conclude il capogruppo Pd – se si pensa che mancano 23 milioni di euro per le attività dei Consorzi di bonifica e tre milioni per le attività dell'Esa".

Dall'Ars via libera alla norma per le emergenze

Via libera anche alla **norma che finanzia con 3 milioni il capitolo che consentirà alla Protezione civile di potere gestire, questa la finalità illustrata dall'assessore Gaetano Armao, le emergenze che dovessero registrarsi durante l'anno.** Le risorse dovrebbero consentire un pronto intervento della Protezione civile anche con mezzi che dovessero essere richiesti dalla somma urgenza e non in possesso del dipartimento.

L'assessore Marco Falcone: “Garantiti i contributi al settore Taxi”

“Per altri tre anni la Regione riconoscerà il lavoro dei tassisti siciliani quale servizio pubblico di importanza strategica e per questo meritevole di un appropriato sostegno pubblico. Garantiamo ben 700mila euro l'anno di contributo per le cooperative e i lavoratori dell'Isola, alle prese dapprima con la crisi dovuta alla pandemia e, da ultimo, ai rincari costanti dei carburanti. Il governo Musumeci e l'Ars confermano il proprio impegno al fianco di una categoria che assicura una modalità di trasporto utile e sempre apprezzata dagli utenti nelle nostre città”. ha affermato l'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone, dopo l'approvazione da parte dell'Ars della norma che conferma per il prossimo triennio i contributi introdotti dal Governo Musumeci per il settore taxi dell'Isola.

Le reazioni, M5s: “Un capitolombolo dopo l'altro”

Un capitolombolo dopo l'altro, questa Finanziaria, senza spina dorsale e senza visione si sta rivelando una Caporetto per il governo. È evidente che non piace nemmeno alla maggioranza di Musumeci”. ha affermato il capogruppo del M5S all'Ars, Nuccio Di Paola, a commento della bocciatura dell'articolo 17 sui contenziosi. “Il governo – ha detto Di Paola – è andato sotto oltre che sull'articolo 17 anche sull'articolo 10. Prima era naufragato quello sul turismo. Altri articoli, probabilmente, faranno la stessa fine, considerato che tante norme sono state partorite più in vista della prossima campagna elettorale che nell'ottica di perseguire gli interessi dei siciliani”.

Aricó: il settore della balneazione non sia ulteriormente danneggiato

La seduta è finita in bagarre attorno a una norma che riguardava la proroga delle concessioni balneari.

«Le imprese del settore della balneazione siciliana, uno dei più colpiti dalla crisi economica causata dall'emergenza Covid, non devono essere ulteriormente danneggiate dalla normativa vigente. Pertanto, uno mio emendamento alla Finanziaria regionale prevede che possano ottenere in questa fase la concessione di una licenza o un subentro anche in assenza di presentazione del Durc, cioè del documento unico di regolarità contributiva». Lo afferma Alessandro Aricó, capogruppo all'Ars di DiventeràBellissima, il quale intervenendo in aula ha sottolineato «la necessità di sostenere il settore della balneazione in vista di una stagione estiva che finalmente segnerà il ritorno alla normalità e quindi la possibilità di una grande boccata di ossigeno per centinaia di imprese. Una norma di buon senso come questa prevista del mio emendamento dovrebbe essere condivisa all'unanimità, pertanto è spiacevole constatare che dai banchi del M5S abbiano manifestato un'assurda contrarietà»

Ars, il governo si schianta in aula: maggioranza a pezzi



Complice il voto segreto, le facili previsioni della vigilia non vengono smentite.

FINANZIARIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Un tranquillo martedì di paura. Il governo Musumeci esce con le ossa rotte dal Vietnam dell'aula. Complice il voto segreto, le facili previsioni della vigilia non vengono smentite: la crisi della maggioranza è conclamata.

Le partite incrociate

Ma sul voto relativo alla Finanziaria aleggiavano ben altri spettri legati all'implosione del centrodestra siciliano che, nonostante la sintesi trovata a Palermo sul candidato sindaco Roberto Lagalla, rimane impigliato nella guerra senza quartiere tra sostenitori e detrattori del bis di Musumeci.



Le parole acuminata del coordinatore azzurro Gianfranco Miccichè e la conseguente prova di forza muscolare del duo Musumeci-La Russa segnano un punto di non ritorno. E i numeri in aula parlano chiaro: il governo va sotto quattro volte. Le percentuali sono quasi bulgare: 25, 28, 31, 34 un climax di voti che scalfiscono il governo.

Si allarga il fronte dei malpancisti

I malpancisti ringalluzziti giocano di sponda con l'opposizione e lanciano un segnale chiaro al Presidente (che lascia l'aula dopo il magrissimo bottino di 11 voti totalizzato per resistere a un subemendamento di Pd e M5S). Se la matematica non è un'opinione non si può non registrare che il fronte degli scontenti si sta allargando a macchia d'olio.

La geografia dell'aula sembra suggerire che i "reduci" sono prevalentemente arroccati nel fortino neo-sovrانيا Fdi-Db-Attiva Sicilia.

Maggioranza ai ferri corti

I beneinformati raccontano di un clima spettrale, di un nervosismo palpabile tra i fedelissimi del Presidente (con il fronte dei ribelli azzurri in grosso imbarazzo) che vede cadere a colpi di voto segreto norme care ai fedelissimi Armao e Messina. "L'aula non vuole più Musumeci: è evidente", sbotta off record un deputato che sottolinea anche il mancato saluto del Presidente agli onorevoli una volta varcata la soglia di sala d'Ercole.

E stamattina si scriverà un nuovo capitolo della storia infinita del governo a poco più di un anno di distanza dal voto d'aula in cui il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè disse che la maggioranza non esisteva più. La tempesta perfetta in attesa che venerdì a Palermo arrivi Matteo Salvini

Governo Musumeci battuto in aula su più fronti, salta norma contenziosi, stop ai fondi turismo

CONTINUA LA MARATONA PER L'APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA



di Redazione | 10/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il governo **Musumeci** cade sotto i colpi del voto segreto. Ed è battuto su più fronti. Con 25 voti a favore, **l'Ars** ha approvato un emendamento soppressivo del Pd, che ha cassato l'art.10 del ddl stabilità, che assegnava 3,4 milioni di euro per eventi e iniziative turistiche.

Leggi Anche:

Musumeci e Miccichè alta tensione mentre all'Ars parte la maratona per Finanziaria

L'assessore [Manlio Messina](#) aveva difeso la norma, dando la disponibilità ad accogliere emendamenti. Il Pd però ha mantenuto il soppressivo chiedendo il voto segreto: la norma così è stata impallinata.

Dopo la votazione, il presidente Gianfranco Miccichè ha sospeso i lavori.

Salta anche norma contenziosi

La giornata “no” per il governo Musumeci è continuata. Con voto segreto (35 favorevoli), l'Ars ha approvato un emendamento soppressivo del Pd che ha di fatto cassato l'articolo 17 (definizione di contenziosi) del ddl stabilità.

Leggi Anche:

Al via la maratona per approvare la Finanziaria, 900 gli emendamenti e tensioni

La norma autorizzava la spesa di 5,1 milioni: 5 mln per i lavori di completamento degli allacciamenti dei bacini dei torrenti Serieri e Scioltabino al serbatoio della Diga Olivo e 100 mila euro per la definizione “dell'accordo di bonario componimento finalizzato al superamento del contenzioso in atto tra la Regione siciliana e il gruppo di cooperazione territoriale europea Grct ArchiMed”.

Armao ha chiesto sospensione dei lavori per confronto con Ragioneria generale

Dopo la bocciatura, l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao ha chiesto la sospensione dell'aula sostenendo di doversi confrontare con la Ragioneria generale perché con la soppressione dell'articolo il governo adesso dovrebbe appostare ulteriori 20 milioni di euro nel fondo contenziosi, togliendo risorse da altri capitoli di bilancio.

Le opposizioni hanno contestato la reazione dell'assessore, replicando che l'Assemblea non può avallare contenziosi che riguardano l'amministrazione regionale.

Armao ha spiegato che la norma avrebbe consentito alla Regione di procedere con le due transazioni, con la bocciatura adesso il contenzioso sarà inevitabile. "Ora come mi dice la Ragioneria bisogna appostare 20 mln nel fondo contenziosi", ha aggiunto l'assessore.

Ars boccia norma fondi a imprese per dpi anti-Covid

Con la finanziaria di due anni fa, l'Ars aveva approvato una norma che assegnava 20 milioni di euro di contributi alle imprese siciliane che si erano riconvertite per produrre dispositivi anti-Covid come mascherine e gel igienizzante.

Una decina le imprese che aveva presentato le istanze all'Irfis che aveva respinto gran parte delle domande perché la norma non prevedeva la cumulabilità del contributi con altri benefici, tra cui il credito d'imposta cui le aziende avevano fatto richiesta perché nonostante la norma per oltre un anno l'amministrazione non aveva predisposto i decreti attuativi.

In serata l'Ars ha bocciato la norma del ddl stabilità (comma 6 dell'art.19) che "sanava" la questione in quanto recependo il contenuto di una circolare della Ragioneria generale dello Stato toglieva il vincolo della non cumulabilità dei benefici: la norma è stata cassata in quanto è stato approvato con voto segreto (28 favorevoli e 20 contrari) un emendamento soppressivo proposto dal M5s.

Approvata norma forestazione

In precedenza l'Ars aveva approvato la norma del ddl stabilità (art.15) che stanziava 170 milioni circa per il settore della forestazione. L'esame della manovra sta procedendo a rilento per l'accantonamento di numeri articoli per via della richiesta di approfondimenti, spesso arrivata dalle opposizioni.

Esaminato ddl stabilità, è saltata liquidazione Espi

Dalla manovra finanziaria salta la liquidazione dell'Espi. La norma è stata stralciata dall'art.2 del ddl stabilità dopo i dubbi espressi, alla ripresa dell'esame del testo all'Ars, dalle opposizioni ma soprattutto dal deputato del Mna Roberto DI Mauro che ha giudicato poco chiara la disposizione.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha quindi acconsentito allo stralcio, questo ha consentito poi l'approvazione dell'art.2 che assegna al fondo Sicilia dell'Irfis le economie delle risorse regionali, extra-regionali, nazionali o comunitarie delle misure della finanziaria di due anni fa.

A presiedere i lavori parlamentari è Gianfranco Miccichè, a sala d'Ercole è presente il governatore Nello Musumeci. In apertura Armao ha punzecchiato Miccichè; il presidente dell'Ars aveva riportato all'aula la decisione dell'assessore a stralciare le norme dell'Espì così come avevano concordato prima dell'inizio della seduta.

Armao ha quindi preso la parola. “Confermo, anche perché io le cose che dico non me le rimangio”, ha detto l'assessore riferendosi alla smentita fatta da Miccichè dell'intervista riportata da La Stampa.

Barbagallo, “Finanziaria: governo va giù, sostenuto solo da 11 voti”

“Governo asfaltato ancora una volta all'Ars e maggioranza liquefatta che ottiene solo 11 voti. E' successo con un sub-emendamento (12.15.1) all'articolo 12, a firma M5S e PD, con cui abbiamo ottenuto lo spostamento di alcune somme previste per i patrocini onerosi del Turismo, a quello in favore dei comuni.

Si tratta di poco meno di ulteriori 2 milioni di euro in favore degli Enti locali. Il dato politico dei lavori di oggi all'Ars è sotto gli occhi di tutti: il governo va sotto con soli 11 voti a suo favore”. Lo dice il segretario e deputato regionale del PD Sicilia, Anthony Barbagallo, durante la pausa dei lavori dell'Ars per l'approvazione della manovra finanziaria.

Sammartino: «Musumeci, in cinque anni lo zero assoluto. Il no al bis è una scelta naturale della coalizione»

Il deputato regionale della Lega: «Non è per un capriccio di Micciché o perché non piace a tanti altri. Il centrodestra siciliano troverà un candidato di sintesi come ha fatto con Lagalla a Palermo»

Di **Mario Barresi** 10 mag 2022

Onorevole Sammartino, l'intervista di Micciché è stata davvero un autogol clamoroso...

«Per chi, scusi?».

Per lo stesso Micciché. E per quelli che, come lei, nel centrodestra siciliano non vogliono Musumeci ricandidato.

«Mi pare che il presidente Micciché abbia chiarito di non avere usato i toni che gli vengono attribuiti».

Ma sappiamo che quelle cose le pensa.

«E sappiamo anche che vengono montate e strumentalizzate ad arte per indebolirlo. E soprattutto per alimentare il caos, un caos

organizzato, in cui c'è chi è bravissimo a sguazzare».

Un «caos organizzato», come lo definisce lei, che però ha come risultato di mettere il governatore uscente in pole position per Palazzo d'Orléans.

«Dissentito. In queste fasi convulse è corretto andare, con lucidità e freddezza, alla radice dei fatti».

E qual è la radice dei fatti?

«Che il centrodestra ha ritrovato, grazie alla pazienza e alla lungimiranza dei suoi dirigenti regionali, la compattezza sulla candidatura di Palermo. E che ha rimandato a un “secondo tempo” ogni decisione per le Regionali. Esattamente come auspicato da Matteo Salvini, che l'unità l'ha cercata e trovata con i fatti, anche a costo di qualche rinuncia per il partito».

Dicono che ci sia lei dietro le quinte della trattativa vincente su Lagalla.

«Io non mi occupo di elezioni amministrative a Palermo. Ma il professore Lagalla s'è dimostrato il migliore candidato di sintesi e diventerà sindaco».

Lo stesso copione che La Russa e Fratelli d'Italia invocano per Musumeci.

«Non è esattamente la stessa cosa. Se fosse così, si sarebbe già trovata la quadra sulla ricandidatura del governatore uscente».

E invece la quadra non c'è. Dica la verità: con Musumeci è una questione personale. All'Ars le augurò le attenzioni di «ben altri palazzi».

«Ognuno, con parole e fatti, esprime la propria estrazione culturale. Che talvolta si riesce ad autocensurare, ammantandola di bon ton istituzionale. Ma prima o poi viene fuori al naturale,

anche nel suo doppiopesismo a convenienza. Ma perché mi costringe a parlare di questo? Siamo di nuovo fuori tema, come per i veleni su Micciché».

E qual è, secondo lei, il tema?

«Il tema è che il centrodestra siciliano ha una classe dirigente che ha dimostrato di non aver bisogno di imposizioni dall'alto. E ha l'orgoglio, oltre che la capacità, di compiere le scelte migliori per l'Isola. Non è un caso che l'unico leader nazionale ad averlo capito è Salvini: "In Sicilia decidono i siciliani", ripete da tempo. E così sarà, in modo naturale. Com'è stato per Palermo».

Ci stiamo girando troppo attorno: perché Musumeci non dovrebbe essere ricandidato?

«Non certo per un capriccio di Micciché o perché non piace a Sammartino e tanti altri. L'errore sta nell'approccio alla questione. Nessuno si fa un'altra domanda: perché dovrebbe essere ricandidato?».

«Perché è l'uscente e ha governato bene», dice Giorgia Meloni.

«Il primo argomento è un automatismo inutile usato per piazzare una bandierina sulla Sicilia. Sul secondo ci sono tante cose che la Meloni non sa, forse perché non gliele raccontano, o non dice. Un esempio su tutti: la stragrande maggioranza delle proposte del governo regionale regolarmente impugnata da Palazzo Chigi. Però, aspetti: c'è una specie di test che le vorrei fare...».

Prego...

«Chiuda gli occhi e pensi a una sola riforma significativa di questo governo regionale o a un risultato, rispetto al programma elettorale, che è stato realizzato nei fatti. Uno solo,,».

Perché non se lo fa lei, il test?

«Se lo faccio mi viene in mente soltanto il nulla. Le cose migliori di questo quinquennio sono arrivate dal lavoro dell’Ars, di tutta l’Ars, compresi quegli “scappati di casa” con cui per “motivi di igiene” il presidente della Regione non parla. La politica, la buona politica, è rispetto altrui, dialogo e sintesi, anche con le opposizioni. Chi si arrocca dentro il palazzo, ostentando una superiorità morale tutta da dimostrare, si mette dalla parte del torto. E il risultato è l’occupazione unilaterale di ogni millimetro quadrato di potere per il cerchio magico, a fronte di un fatturato amministrativo pari allo zero assoluto».

Questa, però, è solo la sua opinione.

«Ma lei con i cittadini siciliani ci parla, ci ha mai parlato? Ci sarà tempo e modo di confrontarci sulle opinioni. Di tutti. Ma senza preconcetti né ricatti romani. Il centrodestra siciliano ha il diritto, oltre che il dovere, di assumersi la responsabilità della scelta più delicata, quella sulla Regione. E sarà vincente».

L'intervista di Miccichè a La Stampa, "Nulla da smentire, ecco le frasi su 'Musumeci fascista'"

IL QUOTIDIANO HA PUBBLICATO ALCUNI STRALCI DELLA TRASCRIZIONE DELLA REGISTRAZIONE



di Redazione | 10/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Non c’è proprio nulla da smentire”. E’ quanto si legge nell’edizione odierna de La Stampa, alla luce delle polemiche scatenate dall’[intervista al presidente dell’Assemblea regionale siciliana](#), Gianfranco Miccichè.

Leggi Anche:

Regione, Miccichè “Musumeci è fascista. A Palermo non lo vogliamo più”

Il quotidiano ha pubblicato alcuni stralci della trascrizione della registrazione

Un susseguirsi di richieste di smentite ed il vespaio di polemiche sollevato hanno indotto il quotidiano a pubblicare alcuni stralci della trascrizione della registrazione che “confermano la veridicità del testo pubblicato”, sottolinea La Stampa.

Musumeci ha scritto una lettera a La Stampa

Il presidente della Regione siciliana, [Nello Musumeci](#), ha scritto una lettera alla [Stampa](#) in cui chiede che siano “doverosamente chiari i contorni di una vicenda (le frasi di Miccichè su ‘Musumeci fascista’, ‘il governatore odia la democrazia’) che, per la gravità delle affermazioni contenute, non può certo cadere nel silenzio”.

La Stampa: “Non c’è nulla da smentire”

“La risposta più chiara e semplice che possiamo dare al governatore della Sicilia – si legge sul quotidiano – è quella che pubblichiamo, cioè la trascrizione dell’intervista registrata che il nostro Giuseppe Salvaggiuolo ha fatto al coordinatore di Forza Italia, Gianfranco Miccichè. Come si evince dal testo, non c’è proprio nulla da smentire”.

Leggi Anche:

Miccichè tra dichiarazioni e smentite fa infuriare il centrodestra

“Musumeci ha creato rotture in tutti i partiti”

“Per la prima volta nella storia del centrodestra in Sicilia abbiamo un problema: [Nello Musumeci](#) – dichiara Miccichè nella trascrizione dell’intervista -. Come lui ben sa, non possiamo ricandidarlo. Cinque anni fa ci costrinse alla candidatura. Quando cominciammo a ragionare, disse: “Io comunque sono candidato, con o senza di voi. O state con me o perdetevi””. “Appena diventato presidente – aggiunge Miccichè -, la prima cosa che ha fatto è chiamarsi i nostri deputati per farli passare con lui: “Ti faccio assessore, ti faccio di qua, ti faccio di là”. Ha creato rotture in tutti i partiti”.

“Odia i tre pilastri della democrazia”

“Ha tentato di distruggere i partiti facendo diventare i capi dei nostri partiti suoi assessori – prosegue Miccichè nella trascrizione registrata -. Altra scorrettezza assoluta. Odia il parlamento, lo odia! D’altro canto è fascista vero. Nella storia della Sicilia lui è il fascista che esiste nella zona di Catania. Nella Sicilia orientale c’è sempre stato il fascismo. A Palermo no: è troppo nobile e intellettuale. Musumeci odia i partiti, il parlamento, la stampa. I tre pilastri della democrazia: se li togli, non esiste più”.

Il ‘nodo’ Fratelli d’Italia

“In Sicilia Forza Italia è sempre stato primo partito – aggiunge Miccichè -. Può essere che ora [Fratelli d’Italia e Musumeci](#) ci battano, perché hanno una lista che di fatto porta tutto il peso del governo regionale su Palermo, perché tutti gli assessori sono con loro. Un livello di potere che tu non puoi capire...”. “Questa presa di posizione della Meloni, così rigida e ferma – evidenzia Miccichè -, ha creato indubbiamente una sorta di rottura nel centrodestra. (...) Poi ci siamo detti:

“Ragazzi, guardiamoci in faccia, dobbiamo distruggerci perché la signora Meloni ha deciso che dobbiamo morire tutti? Manco per niente”. A Lagalla abbiamo detto: “Tu vuoi vincere o fare il finto candidato? Perché se vuoi vincere, non si deve parlare di Musumeci”. Lui ovviamente se n’è strafregato di Musumeci. Il rappresentante della lista di Musumeci ha tentato di dire: “Scusate, stiamo facendo un accordo senza considerare la Regione e Musumeci”. È stato aggredito da tutti: “Ma vattene affanculo e non rompere le scatole!””. Il rebus Meloni. “La verità è che lei rischia moltissimo, perché anche quelli di Fratelli d’Italia se ne fottono, da dove sono non si muovono. (...) Il fatto che abbia tentato questo colpo di mano ha fatto incazzare un po’ tutti. Il centrodestra è vincitore perché siamo riusciti a evitare queste minacce, ricatti. (...)”. “La mia sensazione è che lei voglia diventare la Le Pen di qualche anno fa, la responsabile della destra europea...”. “A lei di Musumeci non gliene frega un c.... La mia sensazione è che vuole rompere. Che le interessa? Oggi è: tutti al governo tranne lei. Lei vuole rimanere in questa condizione. Può essere il primo partito, ma non so con quale facilità potrebbe fare il premier. Mi sembra che non la si veda”.

TRIBUNALI-CASTELLAMMARE / VIA DIVISI

Comune, c'è l'ok della giunta Orlando: nuova area pedonale in via Divisi

Veicoli al bando nella strada che collega la via Roma con piazza Rivoluzione. L'assessore Catania: "Si completa un percorso di collegamento"

Via Divisi

In via Divisi, strada che collega la via Roma con piazza Rivoluzione, nascerà una nuova area pedonale. La giunta comunale ha approvato la delibera che delimita la zona chiusa al transito dei veicoli. Nei prossimi giorni sarà emessa l'ordinanza e sarà posizionata la segnaletica.

"La nostra amministrazione - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - ha dato uno straordinario impulso alla vivibilità della città e del centro storico, grazie all'istituzione di numerose aree pedonali e via Divisi rappresenta l'ennesimo tassello di questo percorso".

Per l'assessore Giusto Catania "la pedonalizzazione di via Divisi completa un percorso che coinvolge una parte importante del centro storico". "Con questa scelta - ha aggiunto Catania - si completa un percorso di collegamento pedonale con piazza Rivoluzione, piazza Croce dei Vostri, piazza Sant'Anna e discesa dei giudici, piazza Bellini. La pedonalizzazione a Palermo è sempre di più uno strumento di trasformazione urbana".

Per muoverti con i mezzi pubblici e

Scontro Covisian-Ita in Senato, Orlando invita ministro del Lavoro a Palermo: "Situazione drammatica, venga 'sul campo'"

Sono 543 i lavoratori che rischiano di rimanere disoccupati. Ancora nessun tavolo al Ministero. Il sindaco: "Attesa estenuante che determina tensione sociale e ansietà sulle famiglie coinvolte"

Anche Covisian apre a soluzioni per salvaguardare i 543 lavoratori di Palermo e Rende impegnati fino al 30 aprile scorso nelle attività di call center Ita ma è scontro con la società nata sulle ceneri dell'Alitalia. Nel corso dell'audizione che si è tenuta oggi in Senato, il presidente esecutivo Gabriele Moretti ha definito "bullismo industriale" l'atteggiamento con cui Ita ha gestito il confronto sul contratto. Inoltre secondo Covisian, le condizioni sarebbero tali da prevedere compensi insufficienti a remunerare i lavoratori nel rispetto delle tabelle minime ministeriali per la tipologia di servizi richiesti.

"A ciò si aggiunge la pretesa di Ita - spiega Covisian in una nota - di un contratto pluriennale nel quale la stessa si riservava la facoltà di richiedere servizi analoghi ad altri fornitori, nonostante Covisian si fosse impegnata all'applicazione della clausola sociale in coerenza con quanto affermato dalla stessa Ita con comunicato stampa del 3 agosto 2021, nel quale ha dichiarato che "tutte le società invitate applicano lo stesso contratto collettivo nazionale di lavoro che prevede l'utilizzo della clausola sociale, essendo per ITA fondamentale salvaguardare la continuità occupazionale nel caso di passaggi di attività da un fornitore ad un altro".

Con l'intenzione di salvare i posti di lavoro Covisian ha annunciato comunque di voler partecipare al tavolo di lavoro al Ministero, premesso che - precisa l'azienda - a differenza di quanto finora avvenuto, "un atteggiamento altrettanto costruttivo venga manifestato da Ita e da Almaviva che ha in carico lavoratori precedentemente impegnati nel call center Alitalia".

Una data però ancora per il tavolo non c'è così, il sindaco Orlando - anche alla luce delle dichiarazioni dei rappresentanti di Ita, emerse dalle audizioni tenute ieri e oggi dalle Commissioni Lavoro di Camera e Senato - ha invocato un confronto a Palermo del Ministro Andrea Orlando con le organizzazioni sindacali, le lavoratrici e i lavoratori di Covisian ed Almaviva.

Il primo cittadino parla della mancata convocazione del tavolo ministeriale che da settimane si protrae come di "una situazione di attesa estenuante" che determina "tensione sociale e ansietà sulle cinquecentoquarantatre famiglie coinvolte nella vertenza". "È giusto che il ministro del Lavoro - ha concluso - venga direttamente 'sul campo' per dare nuovo impulso a una situazione che ogni giorno diventa sempre più drammatica".

LA RIFORMA

La pensione in due tempi per evitare il ritorno della legge Fornero

Con quota 41 in scadenza a fine anno, il governo è al lavoro per cercare di trovare un punto di incontro tra le risorse a disposizione dello Stato e le richieste dei sindacati. Spunta l'ipotesi di un assegno in due momenti diversi, prima e dopo i 67 anni

Foto di archivio Ansa

Il governo Draghi sta lavorando alla riforma delle pensioni, con l'obiettivo di riuscire a trovare una soluzione di compromesso tra le risorse a disposizione dello Stato e le richieste dei sindacati entro la fine dell'anno, per evitare che - con quota 41 in scadenza - dal primo gennaio 2023 si torni alla legge Fornero. La pensione in due tempi è una delle ipotesi sul tavolo. Di cosa si tratta? È una forma di pensionamento anticipato, che quindi renderebbe possibile l'uscita dal mondo del lavoro prima dei 67 anni, per chi lo desidera. Il meccanismo della pensione in due tempi prevede che una parte della pensione, quella contributiva, venga erogata prima dei 67 anni. La seconda parte, la quota retributiva, verrebbe invece integrata al raggiungimento dei requisiti stabiliti per la pensione di vecchiaia.

La pensione in due tempi, prima e dopo i 67 anni

Con la pensione in due tempi, dunque, la prima quota ad arrivare sarebbe quella relativa ai contributi versati, calcolata con il sistema contributivo. La seconda quota, quella retributiva,

arriverebbe in un secondo momento. Una volta raggiunta la pensione di vecchiaia, quindi, al lavoratore spetterebbe l'assegno pieno, completo di quota retributiva e quota contributiva. Per accedere alla pensione in due tempi, secondo le ipotesi al momento sul tavolo, bisognerà aver compiuto 63 o 64 anni: da quest'età si potrà scegliere di lasciare il lavoro e usufruire di questa opzione, per poi ricevere la pensione piena al compimento dei 67 anni. Non sarà, quindi, una strada obbligata, ma una possibilità.

Ci sarebbe tuttavia anche un altro requisito oltre a quello dell'età: bisogna essere in possesso di almeno 20 anni di contributi versati allo Stato e aver maturato una quota contributiva di pensione di importo pari o superiore a 1,2 volte l'assegno sociale. Sarebbe un modo per circoscrivere la platea di chi potrà usufruire di questa opzione ed evitare assegni bassi. Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, ha descritto la pensione in due tempi come l'unica soluzione "davvero flessibile e finanziariamente compatibile nei costi rispetto alla platea".

Secondo le stime dell'istituto nazionale della previdenza sociale, sarebbero circa 203mila le pensioni aggiuntive attivabili tra il 2022 e il 2024, cui sommarne altre 129mila dal 2025 al 2027, per un totale complessivo di 332mila pensioni dal 2022 al 2027. Secondo l'Inps, i costi si aggirerebbero intorno ai 4,2 milioni di euro tra il 2022 e il 2027, che sarebbero poi recuperati da risparmi di spesa che dal 2027 al 2031 potrebbero ammontare a circa due miliardi di euro.

© Riproduzione riservata

Martedì 10 MAGGIO 2022

I pronto soccorso al collasso sono il risultato di anni di tagli al Ssn. In 20 anni chiusi 300 ospedali con 80 mila posti letto in meno. E dal 2007 ad oggi perse 50 mila unità di personale

Le cronache di questi giorni della crisi dei Pronto soccorso purtroppo non sono nuove e si ripetono ciclicamente da un ventennio. Oscurate dall'emergenza Covid tornano oggi a riempire le pagine dei giornali con casi eclatanti come quello del Cardarelli e del San Camillo. E dire che la china che stava prendendo il Ssn era sotto gli occhi di tutti, tra tagli ai letti, alle strutture e al personale. Ora c'è il Pnrr con cui si proverà a risalire la china nella speranza però che non sia già troppo tardi

“Pronto soccorso al collasso”, “Manca personale”, “Non ci sono letti”, “Ambulanze ferme” e via dicendo. Quante volte in sanità abbiamo sentito queste notizie riferite a crisi vissute in alcune strutture non da ultima la vicenda del Cardarelli di Napoli o del San Camillo a Roma. Solo a guardare l'archivio più che decennale di Qs di notizie sulla crisi dei Pronto soccorso se ne trovano a bizzeffe ma salvo scandalizzarsi per qualche giorno, alla fine nel tempo si è deciso di fare ben poco per porre rimedio a questa situazione che però ogni anno è destinata inesorabilmente a diventare sempre più esplosiva.

I problemi ci sono sempre stati fin dalla nascita del Ssn ma una popolazione più giovane e più risorse per il sistema tra gli anni '80 e i primi '90 hanno de facto sommerso il problema organizzativo. Poi sono arrivate le crisi economiche di metà anni '90 e poi quella di fine anni '0 del 2000 ed è iniziato quel lento e inesorabile processo di riduzione dei finanziamenti della sanità pubblica che oggi tocchiamo con mano contro il quale ci si è mossi solo in questi due anni di pandemia ma con previsioni (vedi Def) di un ritorno frettoloso al contenimento dei costi a breve, almeno per la parte corrente delle risorse.

E dire che i numeri avrebbero dovuto insegnarci qualcosa. Meno ospedali, posti letto e personale: come le indagini e gli studi negli ultimi 20 anni ci hanno rivelato a più riprese. Facciamo degli esempi prendendo come riferimento gli Annuari del Ssn del Ministero della Salute. In totale il Ssn nel 2007 poteva contare su 259.476 posti letto contro i 190 mila del 2019, circa 70 mila in meno (il 27%). Un calo in tutti i comparti: degenza ordinaria, day hospital e day surgery. E se si confronta il dato con l'anno 2000 il calo è ancora più vistoso: nel 2000 c'erano di degenza ordinaria ben 272 mila posti letto (oltre 80 mila in più rispetto al 2019). Se non si trova un posto letto è facile quindi capire il perché, praticamente non ci sono quasi più.

Male anche il personale. Nel 2007 il Ssn poteva contare su 650 mila unità e risultava così ripartito: il 69,7% ruolo sanitario, il 18,3% ruolo tecnico, l'11,7% ruolo amministrativo e lo 0,2% ruolo professionale. Di questi vi erano 106,8 mila medici e 264,1 mila infermieri. Con la dieta di finanziamenti e il blocco del turnover nel 2019 tale personale ammonta a circa 600 mila unità (-50 mila) e risulta così ripartito: il 72,2% ruolo sanitario, il 17,5% ruolo tecnico, il 10,1% ruolo amministrativo e lo 0,2% ruolo professionale. Nell'ambito del ruolo sanitario, il personale medico è costituito da 102,3 mila unità (-4.500 rispetto al 2007) e quello infermieristico da 256,4 mila unità (-7.700 rispetto al 2007).

Ma la dieta ha colpito anche le strutture. Nel 2007 c'erano 1.197 ospedali che nel 2019 sono diventati 992 (205 in meno). E se si guarda ancora più indietro vengono i brividi: nel 2000 gli ospedali erano 1.321, oltre 300 in meno in quasi 20 anni.

Insomma i numeri sono impietosi. Negli anni 2000 l'ospedale è stato praticamente svuotato. E come ben sappiamo nulla è stato fatto per potenziare l'assistenza territoriale. Ora c'è il Pnrr che con il Dm 71 proverà a metterci una pezza, ma la riforma, prima di far vedere i suoi effetti dovrà essere realizzata (e non sarà per niente facile). E quindi come [ha detto oggi il Ministro Speranza](#) avremo ancora “qualche anno difficile da gestire”. Non ci resta che incrociare le dita e purtroppo continuare a leggere delle crisi dei Pronto soccorso che poi sono la crisi della nostra sanità.

Luciano Fassari

quotidiano **sanità**.it

Martedì 10 MAGGIO 2022

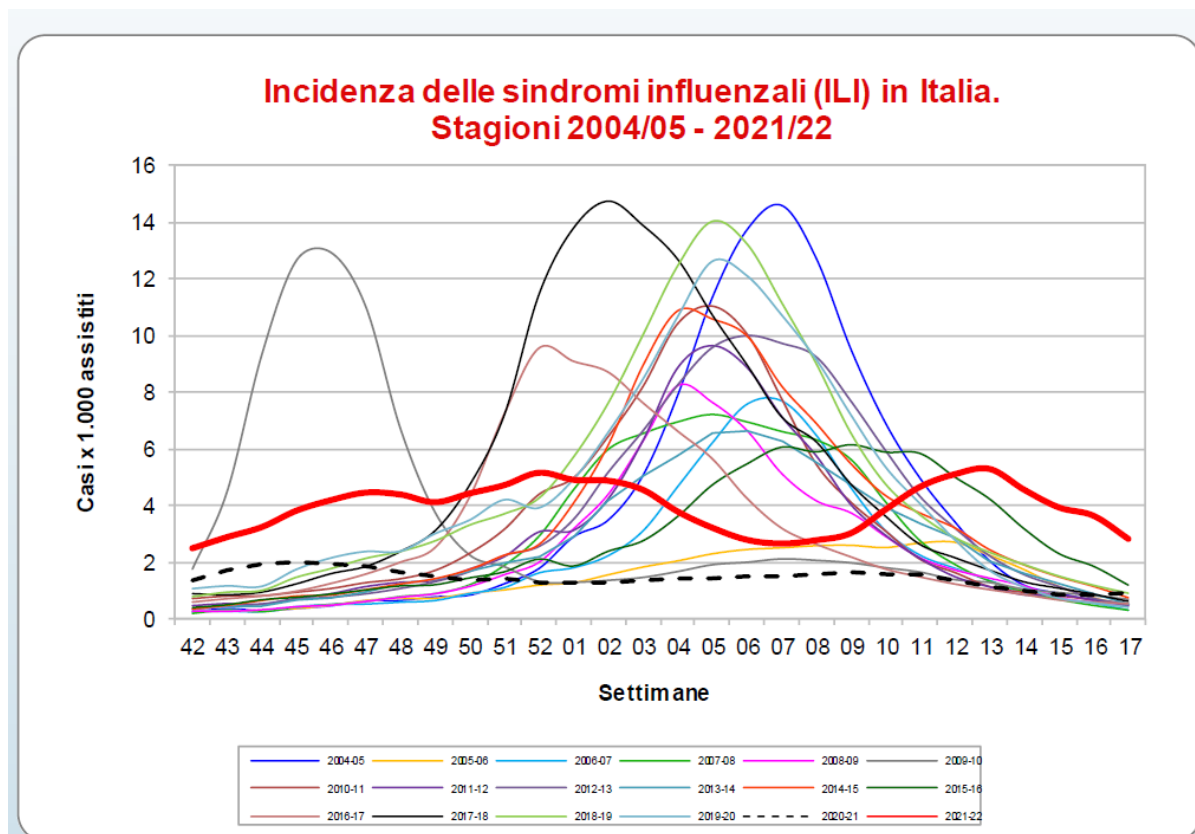
Influenza. Si chiude monitoraggio dell'Iss: da ottobre a oggi circa 6,5 milioni di casi, due volte e mezza quelli dell'anno scorso ma due milioni in meno dell'ultima stagione pre covid

Il bilancio finale dell'influenza e delle sindromi simil-influenzali mostra numeri nettamente più alti dello scorso anno quando si registrarono solo 2,4 milioni di casi e si avvicina ai livelli pre-pandemia anche se con dati ancora inferiori a quelle stagioni. La conferma anche dai dati virologici: nella stagione 2018-2019 il 31,8% dei campioni risultava positivo ai virus influenzali a fronte del 14,5% di oggi. [BOLLETTINO EPIDEMIOLOGICO](#), [BOLLETTINO VIROLOGICO](#).

Nella 17ª e ultima settimana di monitoraggio la curva epidemica delle sindromi simil-influenzali in Italia torna sotto il livello della soglia epidemica con un'incidenza pari a 2,83 casi per mille assistiti e in tutte le fasce di età l'incidenza delle sindromi simil-influenzali è in diminuzione.

Lo rileva l'ultimo bollettino della rete di monitoraggio Influnet dell'Iss per questa stagione.

Il bilancio complessivo dall'inizio del monitoraggio ad ottobre fino a questa ultima settimana di controllo attraverso la rete dei medici sentinella è di un totale di 6.539.000 casi stimati a fronte dei 2.431.000 casi della stagione 2020-2021, dei 7.595.000 casi della stagione 2019-2020 e degli 8.104.000 casi della stagione 2018-2019.



Per quanto riguarda invece isolamento e classificazione in laboratorio dei virus influenzali, nel complesso, dall'inizio della stagione ad oggi, su un totale di 13.063 campioni clinici raccolti dai diversi laboratori, 1.899 (14,5%) sono risultati positivi al virus influenzale, di cui 1.893 di tipo A (99,7%) e 6 di tipo B (0,3%).

Nell'ambito dei virus A, 1.336 sono risultati H3N2 (70%) e 13 H1N1pdm09 (0,7%), mentre 544 non sono stati ancora sottotipizzati.

Tra i suddetti campioni finora analizzati, 3.843 (29%) sono risultati positivi al SARS-CoV-2.

Da rilevare che nella stagione 2020-2021, quindi in piena pandemia, nessun virus influenzale propriamente detto era stato identificato sul territorio nazionale sugli oltre 6.800 campioni clinici analizzati dall'inizio della sorveglianza. Mentre erano risultati positivi al Covid 1.470 campioni pari al 21,6% dei campioni analizzati.

Nella stagione pre-covid (2018-2019), invece, su un totale di 20.009 campioni analizzati risultarono positivi ai virus influenzali 6.368 campioni pari al 31,8% del totale, più del doppio della percentuale di campioni positivi all'influenza isolati nella presente stagione di sorveglianza (14,5%).



Roma, 10 maggio 2022 - Il progetto SerGenCovid-19 (SerumGenetic Covid-19) fa il punto della situazione a un anno dall'avvio dello studio. Nel Webinar organizzato qualche giorno fa dal Dipartimento di scienze biomediche del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Dsb), dal titolo "SerGenCovid: l'idea, i primi dati, le prospettive", il Direttore del Dipartimento Daniela Corda e i ricercatori coinvolti hanno presentato i primi dati e le prospettive future.

Gli obiettivi dello studio sono:

comprendere i meccanismi che regolano la cinetica di decadimento della risposta anticorpale e le modalità di risoluzione della malattia, studiare i meccanismi genetici alla base della diversa suscettibilità all'infezione virale, analizzare le correlazioni tra sieroprevalenza, biomarcatori e condizioni ambientali, costituire una biobanca di sieri e materiale genetico.

Si tratta di uno studio su larga scala

nella popolazione italiana: i partecipanti sono distribuiti omogeneamente dal punto di vista geografico, e sono rappresentativi della popolazione generale. Ad oggi, 9.528 soggetti si sono iscritti in piattaforma e 8.279 soggetti hanno effettuato il primo prelievo. Il

secondo prelievo è in fase di conclusione e a settembre partirà la 3° fase.

Sta iniziando lo studio genomico, per comprendere la possibile influenza di fattori genetici nella capacità dell'organismo di rispondere all'infezione da parte del virus e alla vaccinazione. Lo studio genetico sarà condotto con approccio genome-wide: verranno analizzate circa 25 milioni di varianti genetiche potenzialmente correlate all'infezione. Sarà inoltre condotta un'analisi sierologica su un panel di molecole potenzialmente rilevanti nell'infezione, che potrebbero essere anche correlate ad eventuali varianti individuate con lo studio genomico.

Nella Biobanca sono già raccolti circa 25.000 campioni di siero dei partecipanti, che arriveranno a fine studio a 75.000. I partecipanti sono per il 39% uomini e per il 61% donne, con età media di 54 anni al Nord, 53 anni al centro e 45 anni al sud e isole. La percentuale di vaccinati è pari al 95,6% al nord, al 94,3% al centro e al 96,9% al sud e isole (91.5% nella popolazione italiana), mentre la percentuale di contagiati asintomatici, inconsapevoli di aver contratto la malattia, è pari al 6% della nostra popolazione.

Lo studio ha anche fornito utili elementi per comprendere, a livello di popolazione, le conseguenze cliniche connesse all'infezione da SARS-CoV-2. Il 4.8% degli intervistati ha riferito di avere avuto sintomi gravi che hanno richiesto il ricovero (ma non l'intubazione) mentre lo 0.6% ha avuto necessità di essere intubato. I due fattori che si associavano alle forme più severe dell'infezione sono stati il sesso maschile e l'età avanzata. Lo studio è longitudinale, quindi la sua forza sarà nel confronto tra i dati ottenuti ai tre prelievi previsti.

Le prime analisi mostrano una completa coerenza con i dati emersi da vari studi condotti finora in Italia, che però non raggiungevano l'ampiezza e la distribuzione di SerGenCovid.

I campioni conservati potranno essere utilizzati per ulteriori indagini sierologiche e genetiche, sia direttamente correlate all'infezione da SARS-CoV-2, che ad altre nuove patologie. Il patrimonio di conoscenze che continueremo ad acquisire nel tempo grazie a SerGen-Covid-19 sarà fondamentale per rafforzare la nostra capacità di fronteggiare anche nuovi virus emergenti.

Malattie Infiammatorie Croniche Intestinali: nuovi studi confermano l'opportunità dei bio-better

I farmaci biosimilari hanno portato a consistenti vantaggi sia clinici che economici. La formulazione sottocutanea di Infliximab per Malattia di Crohn e Colite Ulcerosa rappresenta un'evoluzione che migliora la concentrazione ematica del farmaco e la qualità di vita dei pazienti. Presto anche un'estensione dell'uso del farmaco

di Redazione



Si affaccia una importante novità per chi è in cura per **MICI** (malattie infiammatorie croniche intestinali), Malattia di Crohn e Colite ulcerosa. Dai risultati degli ultimi studi si è evinta l'efficacia dei farmaci bio-better, che sono una evoluzione tecnologica dei farmaci biosimilari. Nello specifico dell'anticorpo monoclonale Infliximab, il cui uso sottocutaneo è approvato da AIFA dal 2021.

Negli ultimi anni, gli strumenti terapeutici per le **Malattie Infiammatorie Croniche Intestinali** si sono arricchiti, tanto da permettere ai pazienti di raggiungere una remissione clinica associata a una normalizzazione della qualità di vita, prima spesso condizionata da dolori addominali, urgenze intestinali, anemia, astenia. Questo nuovo scenario propone una medicina di precisione, basata sulle caratteristiche della malattia e del paziente. Tra le novità più significative figurano piccole molecole, farmaci biologici e biosimilari, mentre le terapie tradizionali si evolvono mantenendo la loro utilità. L'elemento più innovativo è dato dai farmaci biosimilari, "simili" per qualità, efficacia e sicurezza ai farmaci biologici di riferimento e non soggetti a copertura brevettuale. I farmaci biosimilari rappresentano una realtà di riferimento già da alcuni anni, ma la novità risiede nelle potenzialità di ulteriori sviluppi che risiedono in questi farmaci.

Da biosimilari a biobetter

Il salto di qualità dai farmaci biosimilari ai biobetter avviene grazie alla nuova possibilità di somministrazione di Infliximab. Questo anticorpo monoclonale è disponibile da circa venti anni, ma finora è sempre stato somministrato in via endovenosa. La nuova opportunità di somministrarlo anche in via sottocutanea permetterà enormi miglioramenti. Di Infliximab

infatti **si conoscono gli effetti benefici**; la somministrazione sottocutanea offre anche maggiore stabilità nella presenza della concentrazione sierica di farmaco nel paziente (trough level) e provoca una minore immunogenicità.

A questi vantaggi clinici, si aggiungono le opportunità dal punto di vista economico: se già i biosimilari per il SSN comportano un costo inferiore rispetto agli originator, **i biobetter intervengono positivamente anche sui costi indiretti del paziente e sulla sua qualità di vita**. La formulazione sottocutanea, infatti, permette di non recarsi in ospedale per la terapia, ma di poterla eseguire semplicemente anche a domicilio, risparmiando così su spostamenti, spesso anche su notevoli distanze, ed evitando perdite di tempo, con meno giornate di lavoro perse, meno impegno nella cura, minor costo sociale della malattia. Inoltre, ciò significa anche che i clinici possono liberare risorse all'interno dei loro ospedali.

I vantaggi

«Il concetto di biobetter è molto recente e si riferisce alla possibilità che alcuni farmaci biotecnologici e biosimilari possano avere caratteristiche migliori rispetto all'originator stesso – sottolinea il **prof. Flavio Caprioli**, Professore Associato di Gastroenterologia dell'Università di Milano – La nuova formulazione di Infliximab che lo rende disponibile per una somministrazione sottocutanea, non solo genera vantaggi logistici per i pazienti, ma recenti studi clinici appena pubblicati dimostrano anche una minore immunogenicità del farmaco, quindi una minor possibilità che nel tempo perda la propria risposta. In alcuni casi, infatti, i farmaci biologici presentano un limite proprio legato all'immunogenicità, ossia il paziente si immunizza al farmaco, sviluppa anticorpi contro di esso e perde la risposta. Le più recenti novità scaturiscono non solo da trial clinici, ma da studi real world, quindi riferiti a casi reali in cui il paziente passa da una terapia infusioneale a una sottocutanea, di cui si rilevano sul campo tutti i benefici, nonché la sicurezza e l'efficacia».

Un nuovo studio dell' Economist Impact conferma l'urgenza di tornare a concentrarsi sulla salute cardiovascolare. Come risultato della situazione pandemica, ci si aspetta un aumento del peso di queste patologie a medio e lungo termine, accompagnato dall'urgenza di rispondere a un crescendo di bisogni insoddisfatti nella gestione di questi pazienti. Le implicazioni a lungo termine di Covid-19 sulla salute cardiovascolare richiedono una maggiore attenzione sull'identificazione dei fattori di rischio cardiovascolare, in modo da ottenere diagnosi precoci, prevenzione dei sintomi, e migliori esiti per i pazienti



Roma, 10 maggio 2022 - Le persone risultate positive al Covid-19 sviluppano più frequentemente sintomi associati a malattie cardiovascolari (CVD) e, come risultato della situazione pandemica, ci si aspetta un aumento del peso di queste patologie a medio e lungo termine, accompagnato dall'urgenza di rispondere a un crescendo di bisogni insoddisfatti nella gestione di questi pazienti. A confermarlo è una nuova analisi indipendente condotta dall' Economist e sponsorizzata da Daiichi Sankyo Europa.

Il rapporto "Links between Covid-19 and Cardiovascular Disease" pubblicato da Economist Impact ha esaminato le evidenze scientifiche ad oggi disponibili, al fine di misurare l'impatto che la pandemia ha avuto sui pazienti affetti da malattie cardiovascolari, sulla qualità e quantità di cure cardiovascolari offerte, nonché le implicazioni future del Long- COVID per i sistemi sanitari europei.

Con un focus sulle regioni dell'Europa occidentale - in particolare Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito - i risultati principali del rapporto si basano su molteplici studi, pareri di esperti cardiologi, neurologi e professionisti coinvolti nella salute pubblica, al fine di identificare le aree di miglioramento necessarie ad affrontare le crescenti esigenze della comunità dei pazienti cardiovascolari.

L'impatto del virus sui rischi legati alle malattie cardiovascolari

Oltre alla crescente prevalenza dei fattori di rischio CVD, il rapporto dell'Economist Impact conferma che le persone che sono risultate positive al Covid-19 sono a più alto rischio di incorrere in patologie cardiovascolari ed eventi clinici correlati, quali insufficienza cardiaca, infarto miocardico, ictus e aritmia.

Uno studio britannico su quasi 50.000 persone ricoverate a causa di un'infezione da coronavirus ha rilevato che il 4,8% ha subito un evento cardiovascolare avverso importante durante i cinque mesi successivi alla dimissione, tre volte il tasso visto nel gruppo di controllo; una revisione di molteplici studi internazionali che hanno esaminato i risultati dell'ecocardiografia dei pazienti da tre a sei mesi dopo l'infezione da covid-19 ha riportato che, in media, il 40% di essi ha mostrato una disfunzione diastolica.

Tra coloro che sviluppano il covid-19, gli individui affetti da malattie cardiovascolari hanno fino a 3,9 volte più probabilità di sperimentare sintomi gravi e fino a 2,7 volte più probabilità di morire rispetto ai pazienti Covid non affetti da pregresse condizioni cardiovascolari. E queste sono solo alcune delle numerose evidenze riportate nell'analisi dell'Economist.

Le implicazioni della risposta pandemica per i pazienti cardiovascolari

Il rapporto mette in luce anche le implicazioni indirette del Covid-19 sui sistemi sanitari e sulla cura delle malattie cardiovascolari. Durante la pandemia, la capacità limitata dei sistemi sanitari sovraccarichi, combinata alla paura dei pazienti di esporsi al virus, ha fatto sì che l'assistenza cardiovascolare sia stata ridotta a tutti i livelli, aumentando a sua volta la mortalità a breve termine e il rischio a lungo termine.

Ad esempio, uno studio della Società Italiana di Cardiologia su 54 strutture sanitarie ha riportato che i ricoveri in pronto soccorso per infarto miocardico acuto sono diminuiti del 48% nel periodo 14-21 marzo 2020 rispetto alla stessa settimana del 2019. Anche per il tipo di infarto più pericoloso - l'infarto miocardico con elevazione del segmento ST (STEMI) - i ricoveri sono diminuiti del 27%.

Le ammissioni per l'infarto miocardico meno pericoloso, ma comunque molto grave (NSTEMI), sono

diminuite del 65%. I dati di Stati Uniti, Cina e Regno Unito mostrano una tendenza simile. Lo stesso studio italiano ha rivelato che, oltre a un declino delle ammissioni in pronto soccorso, la mortalità tra i pazienti colpiti da infarto è aumentata, suggerendo che le persone arrivavano in ospedale già in gravi condizioni.

Non solo questi ritardi nella ricerca del trattamento hanno portato a una maggiore mortalità, ma per coloro che sono sopravvissuti hanno esacerbato il rischio di malattie cardiovascolari croniche. Uno degli autori dello studio, il prof. Salvatore De Rosa, professore associato di cardiologia all'Università Magna Grecia e consulente per la stesura del report, ha notato nella sua clinica un numero più elevato di pazienti che presentano complicanze “che sono la prova di precedenti eventi acuti che non sono stati trattati. Dobbiamo tornare a tutti quei pazienti che sono rimasti indietro”.

Stando ai risultati del report, questo fenomeno è continuato nel medio termine; quasi un anno dopo l'inizio della pandemia, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riportato ancora diffuse interruzioni nella gestione dell'ipertensione e nel trattamento cardiovascolare di urgenza. La ricerca condotta da Economist Impact ha scoperto che questa interruzione ha assunto forme diverse a diversi livelli di cura: dall'inevitabile mancanza di servizi di emergenza e gestione dei fattori di rischio ai ritardi nella diagnosi di CVD.

Gli effetti a catena del Long Covid

Il termine "Long COVID " descrive la conseguenza ancora poco compresa, ma apparentemente comune, dell'infezione da Covid-19. La ricerca suggerisce che le manifestazioni comuni del Long COVID, come la dispnea e l'affaticamento, sono associati a un maggior rischio di eventi cardiovascolari, tra cui l'insufficienza cardiaca e l'infarto.

Commentando il rapporto dell' Economist Impact, il prof. Amitava Banerjee, cardiologo consulente e professore di Clinical Data Science presso l'University College di Londra, ha spiegato che “Stiamo solo grattando la superficie quando si tratta dell'impatto a lungo termine di Covid-19 in ambito cardiovascolare, e probabilmente con il tempo emergerà una maggiore quantità di dati”.

Il rapporto indica inoltre le sfide derivanti dal Long COVID potrebbero accrescere l'onere della gestione cardiovascolare sia a breve che a medio termine, esigendo l'implementazione di strategie preventive che si adattino ad un panorama sanitario in evoluzione.

“Le persone si stanno presentando in fasi molto più avanzate di malattia cardiovascolare, il che significa che trattarli è molto più complicato e sono meno probabili esiti favorevoli. Dobbiamo porre una maggiore attenzione sull'identificazione dei fattori di rischio e rilevare precocemente i sintomi cardiovascolari. Facendo questo possiamo anche alleviare la tensione sui sistemi sanitari già gravati”, ha concluso il prof. Banerjee.